



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 17 - 2 maggio 2024

MILITANTE CELEBRAZIONE DI LENIN A CAPRI

IMPORTANTE SALUTO DI GIOVANNI
SCUDERI AI PARTECIPANTI



PAG. 4



Celebrare il Primo Maggio con lo spirito e gli obiettivi originari

di Andrea Cammili*

PAGG. 2-3

I MARXISTI-LENINISTI MILANESI STUDIANO, DISCUOTONO E SOSTENGONO L'EDITORIALE DI SCUDERI "LA VIA MAESTRA PER CAMBIARE L'ITALIA"

PAG. 6



**Due simpatizzanti di Genova e della
provincia di Sassari del PMLI sostengono
l'Editoriale di Scuderi "La via maestra
per cambiare l'Italia"**

PAG. 6

**SOLIDARIETÀ FRATERNA ALL'APPCC
PER IL PROCESSO E LA CONDANNA
DEL SUO LEADER DA PARTE
DELLA DITTATURA DI XI JINPING**

PAG. 16

Elezioni regionali del 21 e 22 aprile 2024

IN BASILICATA L'ASTENSIONISMO SUPERA LA METÀ DELL'ELETTORATO

**DARE FORZA ALLA VIA MAESTRA RIVOLUZIONARIA
PER CAMBIARE L'ITALIA**

PAG. 7

IN ATTESA DEL RISULTATO DELLE ELEZIONI EUROPEE

**Il governo furbescamente
dà solo la cornice
del documento
di economia e finanza**

DOPO LE ELEZIONI SARANNO LACRIME E SANGUE
PAG. 7

Chiamati da Cgil e Uil

50 MILA A ROMA PER LA SANITÀ PUBBLICA E LA SICUREZZA SUL LAVORO

PAG. 12

Alle 14 in Corso Venezia

Il 25 Aprile tutti a Milano

Antifasciste e antifascisti sostenitori di Lenin,
unitevi alla delegazione nazionale del PMLI
per dare più forza alla denuncia del ritorno
di Mussolini nelle vesti della Meloni



Intervenendo alla Conferenza di alto livello sul pilastro europeo dei diritti sociali

**DRAGHI TRACCIA LA STRATEGIA PER
"UN'UE ADATTA AL MONDO DI OGGI
E DI DOMANI" IN GRADO DI COMPETERE
CON LA CINA E GLI STATI UNITI**

PAG. 17

Manganelli fascisti sulla RAI

Censurato Scurati sul 25 Aprile

PAG. 8



Celebrare il Primo Maggio con lo spirito e gli obiettivi originari

di **Andrea Cammilli***

La Giornata Internazionale dei Lavoratori non è una "festa" come tutte le altre. È una "festa" di classe, proletaria, con una impronta rivoluzionaria, anticapitalista, antifascista e antimperialista. Ce lo dicono le sue origini e gli obiettivi che stanno alla base della sua istituzione. Non a caso è una data da sempre indigesta ai padroni, ai suoi governi e a tutti i reazionari. Mussolini e il fascismo l'abolirono appena saliti al potere, mentre negli Usa, dov'è nata, non si festeggia, si è sempre cercato di sostituirla con altre date o significati per tagliare ogni legame con il movimento operaio e comunista.

Le origini

La sua origine è indissolubilmente legata alle lotte del movimento operaio che nel XIX secolo si stava strutturando e organizzando, e in particolare a quella per l'istituzione della giornata lavorativa di 8 ore, in un'epoca in cui i padroni sfruttavano gli operai, compresi i fanciulli, fino a 16 ore al giorno in condizioni miserevoli, dove la sicurezza non era nemmeno contemplata. Nel 1886 negli Stati Uniti per la prima volta fu avanzata questa importantissima rivendicazione, che subito venne fatta propria dalla Prima Internazionale dei partiti operai guidata da Marx ed Engels.

In quello stesso anno per rivendicare le otto ore, negli Usa si svolsero scioperi e manifestazioni, ovunque repressi con violenza. A Chicago, uno dei grandi centri industriali americani, la mobilitazione sfociò in una vera e propria battaglia dove la polizia uccise decine di operai a cui seguirono processi sommari e persecuzioni nei confronti dei leader della protesta. Pochi anni dopo fu il congresso di fondazione della Seconda Internazionale, di cui Engels sarà dirigente e capo riconosciuto, a istituire ufficialmente la celebrazione del Primo Maggio (in ricordo degli operai uccisi a Chicago) che dal 1890 divenne data fissa in cui organizzare una grande manifestazione internazionale per ridurre legalmente a otto ore la giornata lavorativa.

Ben presto si andrà oltre questa specifica rivendicazione e il Primo Maggio diventerà una giornata di lotta per migliorare in generale le condizioni di vita dei lavoratori e

delle masse popolari e contro lo sfruttamento, fino ad arrivare a mettere sotto accusa la stessa società che lo genera, ossia il capitalismo. Fu presto chiaro che lottare per i propri diritti, seppur indispensabile, non sarebbe bastato a cambiare radicalmente le cose e il ruolo subalterno del proletariato rispetto alla borghesia, e nelle piazze del Primo Maggio s'iniziò a rivendicare una società completamente nuova dove fosse abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il socialismo. Questi, in estrema sintesi, sono lo spirito e gli obiettivi originari del Primo Maggio.

Le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori in Italia

Per i marxisti-leninisti questo spirito e quegli obiettivi sono tuttora validi. Il contesto storico, le condizioni sociali, il quadro internazionale sono senz'altro cambiati in quasi un secolo e mezzo. La tecnologia ha fatto passi da gigante, nuovi settori economici si sono sviluppati, altri sono al tramonto. Quantunque si sostenga che siamo passati dall'assetto industriale, che produceva prodotti materiali, all'assetto postindustriale, che produce prodotti immateriali, il sistema economico è sempre quello capitalista. La borghesia ha in mano tutto il potere: da quello politico ed economico e finanziario a quello istituzionale, giuridico, culturale e mediatico. Il proletariato invece non ha niente, tranne le braccia per lavorare. Nonostante le lotte incessanti che il proletariato ha condotto dalla fine '800, lo sfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori rimane l'unico mezzo per estrarre il plusvalore che arricchisce i capitalisti.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito addirittura a un inasprimento dello sfruttamento, e il nostro Paese ne è un esempio lampante. La precarietà del lavoro in Italia riguarda una larga fetta di lavoratori, abbiamo assistito alla destrutturazione delle grandi concentrazioni industriali sindacalizzate, alla privatizzazione del collocamento e del mercato del lavoro, a relazioni industriali e sindacali sempre più concertative e neocorporative di stampo mussoliniano, all'estensione senza limiti della "flessibilità",



Roma, 7 ottobre 2023. Il compagno Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione di massa del CC del PMLI, tiene alto il volantino con l'editoriale del compagno Scuderi "La questione del potere politico". Alla guida della Delegazione nazionale del Partito durante la manifestazione nazionale sindacale e politica della CGIL e altre organizzazioni era coadiuvato dal compagno Enrico Chiavacci (foto Il Bolscevico)

allo sfruttamento e al lavoro gratis dei giovani, ai ricatti e al dislivello salariale verso le donne, che hanno raggiunto livelli mai visti. Tutto ciò con pesanti ricadute sul piano economico, dei diritti e della sicurezza.

In contraddizione con lo sviluppo delle tecnologie e della disponibilità di nuovi strumenti, non si arresta lo stillicidio di morti sul lavoro: mediamente tre al giorno. Il sistema di appalti e subappalti permette alle aziende di scaricare le responsabilità sulle piccole ditte (spesso individuali). I diritti sono sacrificati al profitto, alla "produttività" e all'efficienza. Nei primi due mesi del 2024, secondo gli ultimi aggiornamenti dell'Inail, il numero di incidenti mortali è già arrivato a

119. Questo dato rappresenta un aumento del 19% rispetto all'anno precedente. In aumento anche le patologie di origine professionale (+35,6%).

I diritti, conquistati con dure lotte e sacrifici, sono calpestati quotidianamente. Tuttora ci sono settori dove si lavora 12 ore al giorno, in agricoltura, edilizia e logistica migranti e italiani sono sfruttati come schiavi e le condizioni economiche dei lavoratori peggiorano continuamente. I salari italiani sono tra i più bassi d'Europa così come la quota di pil a loro riservata, sei milioni di lavoratori guadagnano meno di 850 euro mensili e 2,4 milioni meno di 5 mila euro l'anno. Nel 2023 è stato raggiunto il record storico delle famiglie in

povertà assoluta in Italia: 5,7 milioni, delle quali un milione costituite da lavoratori. Secondo l'Istat su questo risultato hanno influito l'inflazione e il caro vita che hanno colpito le famiglie e le persone più povere, il taglio degli aiuti governativi stanziati ai tempi del Covid e il definitivo smantellamento del cosiddetto "stato sociale", in primis la distruzione del SSN.

Il governo neofascista Meloni

Il governo neofascista Meloni non ha fatto altro che avallare e aggravare questa situazione, aumentando la forbice tra ricchi e poveri, di-

rottando le risorse (compreso il PNRR) verso il sostegno ai capitalisti, concesso agli evasori, agli autonomi e alle aziende un fisco "amico" e la riduzione delle tasse, finanziando progetti inutili e dannosi come il Ponte sullo Stretto, aumentando le spese militari per alimentare le ambizioni dell'imperialismo italiano in una sconsiderata corsa al riarmo per assumere un ruolo di primo piano all'interno dell'imperialismo dell'Ovest a guida USA, in contrapposizione all'imperialismo dell'Est rappresentato da Cina e Russia, e allo stesso tempo ritagliarsi un ruolo egemone nel cosiddetto "Mediterraneo allargato" per assicurare nuovi mercati ai monopoli italiani.

Dall'altra parte verso i lavoratori e le masse popolari solo tanta demagogia e populismo, caratteristici dei fascisti e dei neofascisti. Nella sostanza verso di loro solo il rifinanziamento (temporaneo) del cuneo fiscale che porterà solo una elemosina nelle buste paga; poi eliminazione o tagli al reddito di cittadinanza e a tutti gli ammortizzatori sociali, estensione dei contratti a tempo determinato e precari, incremento dei voucher, riduzione delle aliquote irpef a discapito dei redditi più bassi, taglio delle detrazioni in busta paga, tagli alle pensioni dei dipendenti pubblici, tagli alla sanità pubblica con risorse mai così basse in rapporto al pil.

A tutte queste azioni antioperate e antipopolari, che in larga parte caratterizzavano anche i governi precedenti, si deve aggiungere una accelerazione sul piano delle controriforme presidenzialiste e federaliste: dall'assoggettamento della magistratura all'autonomia differenziata che scardina l'assetto unitario della Repubblica, fino alla "riforma delle riforme", l'elezione diretta del capo del governo. Tutti obiettivi contenuti nel piano della P2 di Licio Gelli, che taglierebbero definitivamente ogni legame con la Costituzione borghese del '48, già oggi in larga parte compromessa. E poi l'occupazione militare dei media, la repressione a suon di manganelli delle lotte studentesche, operaie, sociali e democratiche.

Questo governo si sta distinguendo per la sua feroce politica antifemminile ispirata al motto mussoliniano "Dio, patria, famiglia", assegnando



Roma, 7 ottobre 2023. Una veduta d'insieme della Delegazione nazionale del PMLI durante la manifestazione nazionale sindacale e politica della CGIL (foto Il Bolscevico)

alla donna il ruolo di "angelo del focolare" e di riproduttrice di nuova prole. Per la feroce politica antimigrati fatta di respingimenti e lager come i CPR, islamofobica, con vergognose campagne mediatiche contro i migranti di fede musulmana. Infine, ma non per importanza, Meloni, il sanfedista e agiografo di Putin Sangiuliano e gli altri ministri, si stanno distinguendo per il loro revisionismo storico, l'anticomunismo e l'attacco alla Resistenza, allo scopo di riabilitare il fascismo, riesumando e riabilitando vecchie camicie nere e reazionari come D'Annunzio, Marinetti, Gentile e, pur non dicendolo chiaramente, lo stesso Mussolini.

La via maestra riformista

Un quadro preoccupante che richiederebbe una risposta forte e immediata. I partiti politici di "opposizione", almeno quelli presenti in parlamento, invece non sono andati oltre qualche schermaglia, e anche se ogni tanto qualche suo esponente parla di "torsione autoritaria" o anche di nuovo fascismo, prevale un atteggiamento che riconosce la "legittimità" democratica del governo in carica. Lo stesso vale per i sindacati. Anche il più grande e rappresentativo, la Cgil, ad un anno e mezzo dal suo insediamento, non ha ancora dispiegato una forte mobilitazione contro la Meloni anzi, è

stata persino invitata al proprio congresso.

Al posto di una opposizione senza quartiere, alla difesa intransigente delle lavoratrici e dei lavoratori, delle masse popolari, che non faccia concessioni alle "compatibilità" del capitalismo, si torna ancora una volta sulla vecchia teoria che *La via Maestra* per cambiare le cose sia quella della piena attuazione della Costituzione. Una via già percorsa in passato, senza risultati, dal PCI di Togliatti e dalla Cgil di Di Vittorio. Adesso Landini la ripropone insistentemente. A questo proposito Lenin, di cui quest'anno ricorre il centenario della morte, ha smascherato compiutamente le tesi "democratiche", sposate anche dai socialdemocratici, riformisti e sedicenti comunisti, per cui il suffragio universale, il parlamento, le leggi che proclamano l'uguaglianza e diritti per tutti, renderebbero inutile l'esigenza di una rivoluzione, perché in questa società, capitalista e borghese, la "volontà del popolo" sarebbe rispettata.

Ce lo ha ribadito e chiarito il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, che ciò non è affatto vero. Nel suo lucido e brillante editoriale scritto per il 47° anniversario della fondazione del Partito, con una capacità di sintesi straordinaria, ci ha elencato alcuni diritti ufficialmente riconosciuti, come quello al lavoro, a riunirsi liberamente, a manifestare il proprio pensiero, a sciopera-

re, allo studio, alla salute, che vengono disattesi tutti i giorni e rimangono solo delle vuote enunciazioni. Così come sono solo belle parole le affermazioni scritte sulla Carta: "L'Italia ripudia la guerra", "la Repubblica è una e indivisibile", "la sovranità appartiene al popolo". Tutto questo è smentito dai fatti.

Questo perché nel capitalismo il proletariato non può esercitare realmente i suoi diritti, anche se sono scritti in Costituzione, in quanto il potere politico è nelle mani della borghesia, l'economia è di tipo capitalista e la società è divisa in classi, e l'uguaglianza è solo formale e non sostanziale. Perciò gli articoli della Costituzione e le leggi che hanno effettiva e concreta validità all'interno del Paese sono quelli che proteggono la proprietà privata, come l'articolo 41: "iniziativa economica privata è libera" e 42: "la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge", perché essi rispecchiano la realtà delle cose. Mentre all'esterno invece della pace prevale la difesa degli "interessi nazionali", cioè della propria borghesia.

Su questo tema Lenin ha molto da insegnarci. Nel 1918 scriveva: "**Gli Scheidemann e i Kautsky parlano di 'democrazia pura' o di 'democrazia' in generale per ingannare le masse e per nascondere loro il carattere borghese della democrazia attuale... tali parole servono a nascondere la verità, servono a occul-**

tare il fatto che la proprietà dei mezzi di produzione e il potere politico rimangono nelle mani degli sfruttatori e che è quindi impossibile parlare di effettiva libertà, di effettiva eguaglianza per gli sfruttati, cioè per la stragrande maggioranza della popolazione. Per la borghesia è vantaggioso e necessario nascondere al popolo il carattere borghese della democrazia attuale, presentare questa democrazia come una democrazia in generale o come una "democrazia pura", e gli Scheidemann, nonché i Kautsky, ripetendo queste cose, abbandonano di fatto le posizioni del proletariato e si schierano con la borghesia".

La via maestra rivoluzionaria è il socialismo

Sta di fatto che Landini, incardinando la Cgil sul rispetto della Costituzione (oramai fatta a brandelli da destra) e rivendicando un fantomatico "rispetto dell'uomo e della donna" nella società e nei luoghi di lavoro, che si ispira chiaramente alle encicliche di papa Bergoglio, depotenzia il sindacato che non riesce più a svolgere il ruolo per cui è nato. Per questo da tempo i marxisti-leninisti auspicano la creazione di un unico grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati,

sganciato dalle compatibilità capitalistiche e dalla concertazione, basato sulla democrazia diretta e sul protagonismo dei lavoratori, che abbia come scopo principale quello di rappresentare e difendere gli interessi immediati e a medio termine dei lavoratori.

Ispiriamoci allo spirito e agli obiettivi originari del Primo Maggio lottando per il lavoro, stabile e sindacalmente tutelato, contro il precariato e per l'abolizione del Jobs Act, per forti aumenti salariali e pensionistici, per la parità salariale tra uomini e donne, per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per una pensione dignitosa che abolisca la Fornero, per la sanità pubblica e universale, per la scuola pubblica e gratuita, per un fisco equo e progressivo, per l'ambiente, l'antifascismo e contro le "riforme" istituzionali, a partire dal presidenzialismo, contro le guerre di aggressione come l'invasione russa dell'Ucraina e il genocidio dei palestinesi da parte di Israele.

Dobbiamo però inquadrare queste battaglie in una più generale lotta contro il capitalismo e per il socialismo. La classe operaia e i lavoratori devono riacquistare la consapevolezza che non si possono sradicare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le disuguaglianze affidandosi alla Costituzione borghese, al parlamentarismo e all'elettoralismo, che la storia ha ampiamente dimostrato essere vie fallimentari che non portano a cambiamenti radicali.

Per fare questo bisogna sradicare le cause economiche che lo causano, ovvero abbattere il capitalismo e instaurare il socialismo per dare il potere politico al proletariato, la madre di tutte le questioni, e per ottenerlo non c'è altra strada che la rivoluzione socialista, quando saranno mature le condizioni.

Il Partito marxista-leninista italiano fin dalla sua nascita si è posto l'obiettivo di far trionfare il socialismo nel nostro Paese e lavora per far maturare le condizioni affinché ciò si possa realizzare, ma da solo non ce la può fare. Contiamo che chi si ritiene comunista e gli anticapitalisti, a partire dalle operaie e dagli operai, scelga la via maestra del socialismo perché, come ci ha ricordato Scuderi nel già citato editoriale: "*Occorre che dedichino le loro forze intellettuali e materiali allo sviluppo rivoluzionario della lotta di classe e all'organizzazione della rivoluzione socialista, che studino la teoria della rivoluzione socialista e del socialismo, cioè il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e si uniscano nel e attorno al PMLI.*"

Che il Primo Maggio sia una giornata di lotta contro il capitalismo e l'imperialismo

Viva la classe operaia e i lavoratori!

Buttiamo giù il governo neofascista della Meloni!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

* Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI

Senza sacrifici adeguati e prolungati sforzi nel lavoro politico e giornalistico è impossibile radicare e sviluppare il Partito nel proprio territorio

Su iniziativa delle Cellule di Napoli e Ischia, i Vas di Ischia e gli amici del PMLI dell'isola

MILITANTE CELEBRAZIONE DI LENIN A CAPRI

**Vuoso: Teniamo alta la bandiera rossa del grande Maestro del proletariato internazionale
IMPORTANTE SALUTO DI GIOVANNI SCUDERI AI PARTECIPANTI**

Redazione di Napoli

Una giornata piena di sole, domenica 21 aprile, ha accompagnato le Cellule "Vesuvio Rosso" di Napoli e "Il Sol dell'Avvenire" dell'Isola di Ischia del PMLI nel rendere onore al grande Maestro del proletariato internazionale, Lenin, nell'isola di Capri che lo accolse agli inizi del Novecento presso la casa dello scrittore bolscevico Gorkij.

Mentre lo scorso gennaio il PMLI aveva commemorato in maniera militante l'artefice della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre sia a Napoli che a Cavriago, ma, nel primo caso, dovette rinunciare a Capri a causa dell'allerta meteo arancione varato dalla Regione Campania e il divieto imposto dalle autorità locali in ordine alla possibile partenza da Napoli verso Capri da parte delle decine di aderenti pronti a partecipare all'evento nei pressi dei Giardini di Augusto. Anche in questo caso i marxisti-leninisti napoletani e ischitani hanno avuto il via da parte dell'amministrazione locale e inviato, il giorno prima alla stampa il comunicato dove annunciava l'avvenimento dei 154 anni dalla nascita di Lenin, un comunicato vergognosamente ignorato dalla stampa di regime.

Di buon mattino i compagni provenienti da Napoli e Ischia raggiungevano il molo Banchinella a Capri e venivano accolti dagli amici di Capri, Maria e Gennaro Apuzzo, che li accompagnavano verso la famosa piazzetta caprese dove i marxisti-leninisti si sono fermati per bere qualcosa e, indossate le magliette rosse con su scritto "Lenin per sempre", si dirigevano verso le meta prefissata.

Al nostro passaggio, con in braccio la corona di fiori ordinata dagli amici dell'isola, turisti e masse ci fermavano incuriositi dalla nostra iniziativa, tanto che



I partecipanti, al termine della Commemorazione, posano accanto al monumento dedicato a Lenin (foto Il Bolscevico)

le guide traducevano in tedesco o in inglese ai curiosi che rimanevano piacevolmente colpiti dall'evento.

Oltre ai compagni Apuzzo, ci accompagnava verso i Giardini di Augusto anche l'ottimo compagno Nicola Lamonica, esponente dell'Associazione ambientalista dei Vas, che indossava primo fra tutti la maglietta rossa di Lenin.

Giunti nei pressi dei Giardini notavamo esterrefatti che non solo il cancello che collegava il plesso al monumento era clamorosamente chiuso, ma il percorso alternativo era una strada faticosa da raggiungere sia per le masse capresi che per i turisti, costruita ad hoc da parte dell'amministrazione comu-

nale di destra guidata da Marino Lembo allo scopo di rendere difficile il percorso e l'incontro con Lenin.

Verso le 11:15 comunque i compagni giungevano nella piccola piazza antistante il bellissimo monumento dedicato al grande Maestro da parte dello scultore Giacomo Manzù che lo realizzò nel 1968: una costruzione di diversi blocchi di marmo sovrapposti, che raggiungono un'altezza di 5 metri; sul maggiore di essi è scolpito il volto di Lenin.

Il compagno Gianni Vuoso, Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" dell'Isola di Ischia, posava i fiori alla base del primo blocco dove venivano piazzati anche i volantini che ri-

chiamavano le iniziative di gennaio a Napoli e Cavriago; sulla sinistra i compagni collocavano un cartellone nel terreno che riproduceva il manifesto dedicato dal PMLI a Lenin: "Teniamo alta la grande bandiera rossa di Lenin. In celebrazione del 154° Anniversario della nascita del grande Maestro del proletariato"; il tutto veniva completato con una sorta di "vestizione" del blocco monumentale con la bandiera del PMLI e quella dei Vas.

Il compagno Gianni Vuoso pronunciava un discorso sulla presenza di Lenin a Capri (pubblicato a parte), su alcuni aspetti finora inediti relativi alla sua vita in quel periodo, incluso la sua presenza ad Ischia e il fat-

to che anche Stalin era giunto prima a Napoli e probabilmente raggiunge in quei giorni il suo compagno d'armi presso le terme ischitane.

Alcuni presenti, interagendo con Vuoso si sono complimentati per la ricchezza di notizie, soprattutto quando il compagno si inoltrava sull'importanza successiva che porterà nel 1917 all'Ottobre rosso, ma anche la funzione di Lenin nell'ambito della prima guerra mondiale e nell'analisi dell'imperialismo.

Era poi la volta del compagno Nicola Lamonica, storico amico del PMLI e in rappresentanza dei Vas (Verdi Ambiente e Società) di Ischia che ha voluto collegare il pensiero e l'azione di Lenin con la questio-

ne stridente dell'ambientalismo (pubblicato a parte), indossando sempre la sgargiante rossa maglietta con impressa l'effigie di Lenin.

Entrambi i discorsi venivano applauditi e, successivamente, si passava alle foto di rito storiche sotto il monumento cui si accompagnava Maria Apuzzo; Vuoso concludeva annunciando un comunicato congiunto delle Cellule marxiste-leniniste e dei Vas diretta all'attuale giunta per ripristinare la vecchia via che portava al monumento di Lenin, chiedendo di togliere la catena al cancello principale.

L'emozionante giornata si concludeva nel comune di Anacapri, sempre con gli amici capresi che, nella bolgia infernale cui è sottoposta l'isola in questo periodo con l'aumento del turismo, trovavano la possibilità di mangiare presso un'ottima pizzeria, rifocillarsi e fraternizzare. I compagni napoletani leggevano il messaggio di augurio del compagno Scuderi, Segretario generale del PMLI, dove tra l'altro, si ricordava che "La nostra missione storica è dura, complessa, piena di difficoltà e sacrifici e tutta in salita. Ma alla fine, seguendo le orme di Lenin e quelle di Marx, Engels, Stalin e Mao, applicando con intelligenza tattica la linea del PMLI, perseverando nel lavoro politico e giornalistico in difesa dei diritti e dei problemi del proletariato e delle masse popolari, femminili e giovanili, vinceremo. L'avvenire è quindi luminoso". Pubblichiamo in questa stessa pagina il testo integrale di questo messaggio. A conclusione, approvazione e un applauso.

Verso le 14 aveva termine la bella e combattiva giornata, si ringraziavano i compagni Maria e Gennaro, si arrivava al porto in attesa dei traghetti.

IMPORTANTE SALUTO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PMLI AI PARTECIPANTI ALLA COMMEMORAZIONE DI LENIN A CAPRI

Scuderi: "Teniamo sempre alta la grande bandiera antimperialista di Lenin, il cui pensiero è al centro della via maestra rivoluzionaria del PMLI"

Grazie di cuore compagni napoletani e ischitani per questa vostra importante iniziativa politica rivoluzionaria, e internazionalista proletaria.

Commemorando Lenin a Capri davanti al suo monumento voi date una prova concreta che il grande Maestro del proletariato internazionale vive nelle lotte delle vostre Cellule, strategiche per lo sviluppo del nostro amato Partito nel Mezzogiorno d'Italia e dell'intero PMLI. Con smacco della classe dominante borghese e del suo governo neofascista Meloni.

Teniamo sempre alta la grande ban-

diera antimperialista di Lenin, il cui pensiero è al centro della via maestra rivoluzionaria del PMLI per cambiare l'Italia col socialismo e il potere politico del proletariato.

Viviamo il 25 Aprile, il 1° Maggio e le lotte di classe che ci attendono con lo spirito rivoluzionario di Lenin, ispirandoci ai suoi immortali e universali insegnamenti.

La nostra missione storica è dura, complessa, piena di difficoltà e sacrifici e tutta in salita. Ma alla fine, seguendo le orme di Lenin e quelle di Marx, Engels, Stalin e Mao, applicando con intelligen-

za tattica la linea del PMLI, perseverando nel lavoro politico e giornalistico in difesa dei diritti e dei problemi del proletariato e delle masse popolari, femminili e giovanili, vinceremo. L'avvenire è quindi luminoso.

Viva la Cellula "Vesuvio Rosso" e la Cellula "Sol dell'Avvenire" isola d'Ischia e i loro militanti, simpatizzanti, amici e alleati!

Il Segretario generale del PMLI e vostro compagno di lotta

Giovanni Scuderi



Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito, conclude a pugno chiuso il saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI (Firenze, 11 ottobre 2015)

Il discorso di Gianni Vuoso

CON LENIN A CAPRI IL 21 APRILE 2024

A 154 anni dalla sua nascita

Cari compagni, simpatizzanti, amici, esponenti di altre formazioni politiche, culturali e sociali giunti qui a Capri, per rendere omaggio alla memoria del grande Maestro del proletariato internazionale, vi porgo il fraterno saluto della Cellula dell'isola d'Ischia "Il Sol dell'Avvenire" e della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI e a nome del Partito, ringrazio tutti per aver accolto l'invito a non mancare un appuntamento storico che pure è stato vergognosamente ignorato dai media, nonostante fossero stati informati da un nostro comunicato stampa.

Colgo l'occasione per ricordare che siamo ai piedi della casa di Gorkij, che ospitò Lenin nel 1908 e poi nel 1910 e dinanzi a un'opera d'arte, realizzata nel 1968, da un artista di fama internazionale come Giacomo Manzù, che ebbe l'incarico dall'ambasciata sovietica in Italia. Un capolavoro collocato sulla sommità di blocchi di marmo alti 5 metri e nonostante la statua di Lenin sia situata in un luogo abbastanza nascosto, centinaia di turisti e rivoluzionari di ogni Paese vengono a visitarla per rendere omaggio a Lenin. Un monumento che non sempre è stato ben accolto. Infatti nel 2009, quando a Capri cominciò a serpeggiare un piano per smantellare il busto di Lenin, proprio i compagni della Cellula "Vesuvio Rosso", scrissero puntualmente in un documento: "Lenin non è morto e il suo spettro si aggira tra i sonni agitati dei neofascisti che governano l'isola e non solo. Per questo essi vorrebbero cancellare la sua statua e con essa il ricordo della sua vita e della sua opera, esorcizzando così il terrore che i suoi insegnamenti vengano fatti propri da una nuova generazione di antifascisti e

rivoluzionari".

L'incontro di oggi non è e non vuole essere una manifestazione liturgica. Vuole e deve essere un'occasione per ricordare prima a noi stessi e poi ai giovani, il valore di un uomo che ha dedicato la sua vita a preparare e realizzare un evento di importanza mondiale, quale la Rivoluzione d'Ottobre che ha dimostrato come sia possibile sconfiggere il capitalismo e dare il potere politico al proletariato.

Si dice che noi marxisti-leninisti siamo veterocomunisti perché siamo ancora fermi a ripetere cose dette oltre un secolo fa da personaggi come Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Noi ribadiamo che i loro insegnamenti sono ancora validi nonostante che sia trascorso il tempo. Rileggiamo per esempio, Lenin.

"Durante tutta la sua vita - scrive Lenin - Marx combatté soprattutto le illusioni della democrazia piccolo-borghese e del democratismo borghese.

Egli derideva soprattutto le frasi vuote sulla libertà e sull'uguaglianza, quando dietro di esse non si nasconde altro che la libertà degli operai di morir di fame. Si può dire che tutto il Capitale di Marx è consacrato all'illustrazione di questa verità, che le forze fondamentali della società capitalistica sono e possono essere soltanto la borghesia e il proletariato: la borghesia come costruttore di questa società capitalistica; il proletariato come suo becchino, come unica forza capace di sostituirla.

Soltanto la dittatura di una classe - del proletariato - può decidere la lotta contro la borghesia per il dominio. Soltanto la dittatura del proleta-

riato può vincere la borghesia. Soltanto il proletariato può rovesciare la borghesia. Soltanto il proletariato può condurre dietro a sé le masse, contro la borghesia".

È utopia? È sbagliato ciò che ha affermato Lenin che è riuscito a mettere in atto queste verità realizzando la Rivoluzione d'Ottobre? È anacronistico ribadire il valore di queste affermazioni? Secondo noi no.

Ma andiamo oltre. Stamatina riteniamo che sia nostro compito primario ricordare il senso e l'importanza della presenza di Lenin qui a Capri e non solo.

Sappiamo tutti che Lenin venne a Capri prima nel 1908, ospite del suo caro amico Gorkij che l'aveva invitato più volte. Qui ebbe modo di visitare l'isola, di incontrare la popolazione, i pescatori, di imparare a pescare, di visitare Napoli, monumenti e realtà sociale, come ci viene narrato da Ivan Bociarov in un suo articolo pubblicato dalla rivista *Realtà Sovietica*; come viene descritto in un libro di Davide Pinaroli "Lenin a Capri ovvero i dieci giorni che sconvolsero un'isola" un sottotitolo che vuole parafrasare la più famosa opera di John Reed "I dieci giorni che sconvolsero il mondo".

Per conoscere meglio Lenin credo sia sufficiente riproporre proprio quanto scrisse di lui Gorkij: "Poteva con eguale passione, giocare a scacchi, scorrere una Storia del costume, discutere per ore con un compagno, pescare, passeggiare lungo i sentieri delle rocce di Capri arroventate dal sole del meridione o fermarsi a guardare le finestre dorate o i figli dei pescatori. Faceva molte domande sulla vita dei pescatori capresi, su ciò che guadagnavano, sull'influenza dei preti, sulla scuola: la vastità dei suoi

interessi non poteva non stupirmi... in lui c'era una forma magnetica che attirava il cuore e la simpatia dei lavoratori".

Insomma simpatia e tanti interessi, tante curiosità, fra le quali lo colpì l'esempio di Cavriago per evidenziare che l'eco dell'Ottobre aveva già raggiunto una risonanza capillare a livello mondiale anche fra le masse operaie italiane: "Leggo (sull'"Avanti") - scrisse Lenin - una corrispondenza sulla vita del Partito in una piccola località chiamata Cavriago, un angolo sperduto perché non si trova sulla carta, e vedo che gli operai... salutano i sovietisti russi ed esprimono l'augurio che il programma dei rivoluzionari russi e tedeschi sia accettato in tutto il mondo e serva a condurre fino in fondo la lotta contro la borghesia e la dominazione militare".

Lenin venne a Capri in condizioni di salute non proprio eccellenti, sfiato dagli impegni politici, ma comunque sempre pronto a confrontarsi sui temi della rivoluzione e sul marxismo. Proprio qui fu aperta la Scuola di Capri, con la pretesa di discutere di rivoluzione ma Lenin la stroncò ben presto perché per lui era inaccettabile il connubio sostenuto da Bogdanov, di religione e socialismo. La scuola fu chiusa perché ritenuta reazionaria e pare che per sopprimerla sia sbarcato sull'isola anche Stalin, allora noto come Soso. Nonostante tutto, con lo stesso Bogdanov Lenin giocò varie partite a scacchi di cui abbiamo storiche testimonianze fotografiche.

Ma ora giungiamo anche alla scoperta che interessa più da vicino noi dell'isola d'Ischia, ma che contribuisce a dare un quadro più completo della presenza di Lenin in Italia e al Sud.

Nella seconda visita caprese



Capri, 21 aprile 2024. Il compagno Gianni Vuoso, Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" dell'isola di Ischia, conclude a pugno chiuso il discorso commemorativo per il 154° Anniversario della nascita di Lenin. Ai piedi del monumento dedicato al Grande Maestro del proletariato internazionale, si nota la rossa corona di fiori deposta per l'occasione (foto Il Bolscevico)

del 1910, Lenin conobbe una giovane ereditiera, Cindy Morgan con la quale ebbe rapporti che non furono solo di amicizia. Con lei, organizzò tra l'altro, una minicrociera, nel golfo di Napoli col traghetto Tiffany che li portò a trascorrere tre giorni ad Ischia, al Grand Hotel Salus, attualmente ribattezzato Regina Isabella, per la precisione nel comune di Lacco Ameno, per un breve ciclo di fanghi e bagni termali. La notizia è documentata perfino in una relazione che Churchill fa al *Foreign Office*, dove racconta di un suo viaggio Napoli-Capri e di aver ascoltato i discorsi fatti da Lenin e dalla sua compagna, seduti anch'essi all'aperto, sullo stesso traghetto Mafalda. Churchill non sa che si tratta di Lenin ma lo descrive come un quarantenne di origine euroasiatica, con

un forte accento russo e senza un capello in testa, mentre lei è ritenuta appartenente ad una famiglia americana di ceto medio. Churchill riporta anche brani del dialogo: lei dice che bisogna creare ovunque centri di assistenza, raccogliere fondi per lenire la sofferenza e Lenin risponde che non bisogna lenire la sofferenza e la povertà, ma bisogna abolirla, bisogna cambiare il mondo. Uno scambio di idee che conferma la posizione politica di Lenin al quale, il padre della ragazza aveva perfino promesso 1.000 dollari al mese per dirigere la fabbrica di acciaio in America. Una proposta certamente allettante alla quale Lenin decise di rispondere che il suo compito era quello di andare avanti con la Rivoluzione.

INTERVENTO A CAPRI DI NICOLA LAMONICA DEI VAS

Il leninismo è una conquista continua

È importante essere qui oggi a Capri, per dare onore a Lenin, per confermare i meriti del suo pensiero e della sua azione, per affermare il valore universale del leninismo che diede vita alla Rivoluzione di Ottobre nel 1917.

Un'occasione per riflettere insieme e indicare alle nuove generazioni la via maestra per superare i punti critici, in primis, quelli climatici che oggi tanto affliggono l'umanità. La lezione di fondo ci dice che a livello locale occorre uno stretto rapporto col mondo del lavoro, una visione rivoluzionaria che esprima impegni coerenti e di valenza mondiale.

Per dare un senso compiuto alla cerimonia di oggi dobbiamo innanzitutto chiederci quale sia il nesso tra leninismo e la realtà attuale, quale giustificazione ciascuno di noi può dare alla propria presenza qui oggi.

Rispondo alla seconda domanda. Oggi gran parte del mondo vive una democrazia liberale anche se non compiuta. Occorre superare la narrazione del buon go-

verno a-progettuale perché isolato dal divenire del contesto nazionale per affermare, alla Lenin, una riflessione e un'azione estensibile a



Capri, 21 aprile 2024. Il compagno Nicola Lamonica, storico amico del PMLI e in rappresentanza dei Vas ("Verdi Ambiente e Società") mentre pronuncia il suo discorso (foto Il Bolscevico)

tutte le realtà: un buon governo che sia di costruzione di un processo rivoluzionario atto a rovesciare ogni forma di imperialismo domi-

nante per creare un mondo nuovo.

Ma mi chiedo anche quale sia il nesso fra il leninismo e il mondo ambientalista attuale. Certo, la sensibilità per l'ambiente, ai tempi di Lenin era diversa da quella di oggi. In realtà oggi abbiamo ancora il mondo diviso fra nord e sud e nel mondo c'è un nuovo imperialismo, quello dei capitali e degli affari di pochi. Ecco perché ha ancora ragione Lenin, in un momento in cui viviamo la caduta delle ideologie. Il fallimento mondiale è evidente oggi negli squilibri economici e nelle conflittualità diffuse e la questione climatica è a un punto di non ritorno. In realtà lo Stato ad economia mista diffuso un po' ovunque non ha le caratteristiche del leninismo e permangono aree di miseria, di sfruttamento, di schiavitù.

Bisogna però chiedersi quali siano i punti di forza del leninismo per scoprire che per Lenin occorre abbattere ogni forma di imperialismo creando le condizioni per le alleanze tra le classi.

21 gennaio 2024 Centenario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale

Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

bolsevicco

I MARXISTI-LENINISTI MILANESI STUDIANO, DISCUTONO E SOSTENGONO L'EDITORIALE DI SCUDERI "LA VIA MAESTRA PER CAMBIARE L'ITALIA"

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano del PMLI

Militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI si sono riuniti sabato 13 aprile presso la Sede milanese del Partito per studiare l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, "La via maestra per cambiare l'Italia" pubblicato in occasione del 47° Anniversario della fondazione del Partito.

Lo studio ha innanzitutto permesso di capire perché le masse sfruttate e oppresse del nostro Paese debbano abbandonare ogni illusione costituzionale ed elettorale, affinché, innanzitutto, il governo neofascista Meloni possa essere buttato giù con una estesa e continua mobilitazione nazionale di lotta e di piazza - che sia frutto di un vasto fronte antifascista - impedendogli così di arrecare ulteriori gravi e irreparabili danni al popolo italiano.

Dopo aver letto l'Editoriale i compagni hanno espresso gratitudine al compagno Scuderi che ancora una volta insegna a noi marxisti-leninisti come smascherare l'ipocrisia della Costituzione borghese italiana senza però rinunciare a utilizzare que-

gli articoli che possono essere usati come armi politiche tattiche contro la borghesia per condurre lotte legali quando è possibile. Ma in ultima analisi tali articoli - dei quali Scuderi elenca e smaschera i più significativi - risultano composti da frasi altisonanti che non hanno alcuna attinenza con la realtà passata e presente del nostro Paese stante il capitalismo che è legittimato all'art. 42 della medesima costituzione, laddove prevede che "la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge" a cominciare, perciò, dalla proprietà privata della borghesia monopolista interessata esclusivamente a massimizzare i suoi profitti. In virtù di questo articolo, la vigente Costituzione italiana soddisfa gli interessi dei capitalisti monopolisti, poiché la loro proprietà privata è resa sacra e inviolabile. Interessi capitalisti dominanti, quindi, che sono per loro stessa natura antagonisti a quelli del proletariato.

Nel dibattito tra i compagni partecipanti alla riunione si è riflettuto su come il proletariato inevitabilmente lotta per soddisfare i propri bisogni a medio e breve termine, e che necessariamente deve contrapporsi al capitale altrimenti in breve tem-



Lo studio dell'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario Generale e Maestro del PMLI, "La via maestra per cambiare l'Italia" presso la sede della Cellula "Mao" di Milano del PMLI

po sarebbe di nuovo ridotto alla schiavitù più bestiale; ma la "via maestra" per l'emancipazione sua e degli altri sfruttati e oppressi non è certo quella dell'attuazione della costituzione borghese. A maggior ragione oggi che la Costituzione del 1948 non esiste più perché è stata manomessa più volte da destra con la complicità e il concorso della "sinistra" borghese, e sarà

interamente distrutta se passeranno il presidenzialismo e l'autonomia differenziata regionale. Comunque né la costituzione originale né quella manomessa, nelle quali si riconosce apertamente il partito neofascista Fratelli d'Italia della Meloni, potranno mai dare al proletariato il potere politico, la madre di tutte le questioni, e di conseguenza il socialismo.

Purtroppo - hanno amaramente constatato i partecipanti allo studio - ancora oggi partiti e organizzazioni di sinistra, persino alcuni che si dichiarano comunisti, sono appiattiti sulla democrazia borghese e hanno assunto come loro programma la Costituzione borghese.

Il compagno Angelo Urgo, Segretario della Cellula "Mao" di Milano ha ricordato che il compagno Scuderi ebbe a dire (in una conversazione con la Direttrice responsabile de "Il Bolscevico", compagna Monica Martenghi, in preparazione della scorsa Commemorazione di Mao) che "La Costituzione è la grande montagna che devono scalare i democratici e i progressisti guardando verso il socialismo e il PMLI, se vogliono davvero cambiare l'Italia", intendendo che se si rimane ancorati alla Costituzione non vedremo mai all'orizzonte il socialismo. Non è la Costituzione che assicura il progresso sociale (cioè l'emancipazione delle classi un tempo sfruttate), ma è merito dei conflitti sociali, della lotta di classe e delle rivoluzioni. "La via maestra resta quella della lotta di classe e dell'Ottobre, ossia del potere politico del proletariato e del socialismo!",

ha quindi sottolineato Urgo.

"Dobbiamo apprendere bene quanto con estrema semplicità, ma altrettanta profondità, ci ha spiegato il compagno Scuderi con questo Editoriale, perché sarà compito nostro spiegare e argomentare questi fondamentali concetti alle masse in occasione della manifestazione nazionale del 25 Aprile qui a Milano, del corteo del 1° Maggio (considerando che sia Pagliarulo che Landini sostengono la "Via maestra della Costituzione") e della campagna astensionista per le prossime elezioni al parlamento della UE imperiale, ha infine affermato il compagno Urgo concludendo con successo la riunione di studio.

Abbandonare le illusioni costituzionali, riformiste, elettorali, parlamentari, governative, pacifiste e legalitarie!

Affossare la controriforma piduista e neofascista del premiato e l'autonomia regionale differenziata!

Abbatte il governo neofascista Meloni!

La via maestra è il potere politico del proletariato e il socialismo!

Al servizio del Partito!
Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Pareri di membri non di Partito sull'Editoriale di Scuderi SU

di Ugo - Genova

Dice bene, il Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, quando descrive il ruolo negativo che la Costituzione italiana ha avuto nella storia del movimento, e nella cultura del proletariato italiano. Un ruolo è bene ricordare, di dominio, di tranello, di laccio contro-rivoluzionario e ordito, soprattutto, dai partiti revisionisti, servi della borghesia, italiani. E dice bene, il compagno Scuderi, quando raccogliendo qualche articolo di quella tanto elogiata Costituzione, descritta come antifascista, ne analizza i contenuti individuandone evidenti contraddizioni. Altro che il divieto, come essa cita, alla riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista! La Costituzione italiana fu approvata il 22 dicembre del 1947; entrò in vigore nel 1948. Ma già

dal 26 dicembre del 1946, e quindi subito dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale e la conseguente caduta del regime mussoliniano, vari reduci della "repubblica sociale italiana" fondavano il MSI. Come si sono mossi, cosa hanno fatto i padri costituenti, come ha agito il garante della Costituzione e tutti coloro che si sono succeduti per risolvere l'anomalia? Ce lo dice il compagno Scuderi cosa hanno fatto, si impegnavano a fare rispettare quegli articoli che garantivano alla borghesia il potere politico-economico.

Ma facciamo qualche passo indietro. Diamo uno sguardo a chi ha controfirmato la Costituzione italiana; Alcide De Gasperi (fondatore della Democrazia cristiana); Enrico De Nicola (Partito Liberale Italiano); Umberto Terracini (Partito Comu-

nista Italiano); Giuseppe Grassi (Partito Liberale Italiano) penso che possa essere sufficiente questa, seppur superficiale, osservazione per comprendere che con queste premesse per il proletariato italiano non poteva uscirne nulla di buono. Se non altro per rapporti di forza, se non altro perché il firmatario "comunista" faceva parte di un partito governato dal revisionista Palmiro Togliatti che di rivoluzioni socialiste non ne voleva neppure sentire parlare.

Nella Costituzione, per il proletariato, solo norme dal falso profilo e più simili a specchietti per le allodole che diritti autentici. Per la borghesia, differenziate, norme rispettate e necessarie per garantire la tutela della proprietà privata e dei mezzi di produzione. Sarebbe importante e imprescindibile, di conseguenza, sfatare l'ingan-

nevole mito che la Costituzione italiana, per responsabilità dei partiti revisionisti, ha assunto nella classe operaia, la quale sostiene, è utile precisare, il Paese con la propria forza-lavoro, da quando è stata promulgata. Un passo può essere la diffusione, fra le masse, dell'Editoriale di Scuderi "La via maestra per cambiare l'Italia". Un passo che potrebbe dare modo al proletariato italiano di prendere coscienza e di compiere, a sua volta, un secondo passo, e cioè assumere la consapevolezza che è un suo diritto lottare per il conseguimento del potere politico.

Fa specie che a evocare la Costituzione siano solitamente i partiti cosiddetti di sinistra e ultimamente, come suggerisce il compagno Scuderi, il segretario generale della CGIL Maurizio Landini e, aggiungo io, fra i molti, il giornalista Michele Santoro. A una generica analisi sembrerebbe che allora, chiedere l'applicazione degli articoli costituzionali, sia per la maggioranza della popolazione italiana, una garanzia di tutela democratica. Questi incantatori si dimenticano però di spiegare perché molti articoli non vengono rispettati, perché loro sono così insistenti e inascoltati nel chiederlo, e perché, diversamente, altri articoli, che vanno a vantaggio della borghesia, vengono applicati come vuole la regola e senza nessuna polemica.

Non avremmo sicuramente ottenuto il socialismo se quegli articoli della Costituzione che il compagno Scuderi, con la sua sola apparente semplicità, ne smaschera la non realizzazione (Art. 1 L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro; Art. 5 La Repubblica, una e indivisibile; Art. 11 L'Italia ripudia la guerra; Art. 17 I cittadini hanno diritto di riunirsi; Art. 21 Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero; Art. 34 La scuola è aperta a tutti; Art. 40 Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano) tuttavia, si avrebbe l'impressione di vivere in un Paese che rispetta le norme che si è dato e con le quali si riempie,

periodicamente, la bocca. Ebbene costoro non lo spiegano perché pure loro sanno che la Costituzione italiana altro non è che una Costituzione borghese. E che il proletariato, la classe lavoratrice, non può permettersi di lottare per l'applicazione di una Costituzione che nei fatti è borghese, piuttosto deve trovare la consapevolezza, la capacità, di perseguire un obiettivo che sia proprio; che non può che essere, assumendo la necessaria coscienza proletaria, abbandonare l'illusione costituzionale per dedicarsi alla lotta di classe in previsione della Rivoluzione socialista.

Coi Maestri e con il PMLI vinceremo!

La via maestra più appropriata è quella della rivoluzione socialista

di Giovanni - provincia di Sassari

Sì, mi è piaciuto l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi!

Trovo che in esso vi è un'analisi molto critica e ampiamente più che giusta dei problemi legati alla poca democraticità

della Costituzione italiana attuale, quindi come conseguenza la via maestra per il marxismo-leninismo e il pensiero di Mao non può più essere la Costituzione italiana, che neanche prima era veramente rivoluzionaria e comunista, quindi neanche dopo tutte le modifiche fatte

dalla destra.

La proposta del PMLI che la via maestra è quella della rivoluzione socialista d'Ottobre credo sia l'unica possibilità. Come sta scritto anche sull'Editoriale già fin dal 1977 è fondamentalmente la più appropriata e ragionevole.

L'Editoriale di Scuderi "La via maestra per cambiare l'Italia" sfata l'ingannevole mito della Costituzione

Cosa hai studiato questa settimana?

Cosa hai imparato?

Dillo a

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

IN ATTESA DEL RISULTATO DELLE ELEZIONI EUROPEE

Il governo furbescamente dà solo la cornice del documento di economia e finanza

DOPO LE ELEZIONI SARANNO LACRIME E SANGUE

Il 9 aprile il Consiglio dei ministri ha approvato il DEF 2024, il documento annuale di economia e finanza che descrive la situazione dei conti dello Stato e fissa il programma economico e finanziario del governo per il successivo triennio. Contrariamente alla prassi consolidata però, questa volta il ministro dell'Economia e delle finanze Giorgetti che lo ha firmato ha presentato solo il quadro tendenziale, senza fornire il quadro programmatico.

Spieghiamo brevemente cosa significano questi termini tecnici. Ogni anno ad aprile il governo è tenuto a trasmettere alla Commissione europea il DEF che contiene i dati macroeconomici attuali e previsionali triennali del bilancio dello Stato (Prodotto interno lordo, debito, entrate e uscite, deficit, spesa per interessi, investimenti ecc.). Questi dati sono organizzati in due gruppi: un quadro "tendenziale", che fotografa la situazione attuale ereditata dalla Legge di bilancio precedente (quella 2024 varata a fine 2023, in questo caso) e descrive come si evolverà nel triennio successivo (2025-2027) "a legislazione invariata", ossia senza ulteriori interventi del governo; e un quadro "programmatico", che descrive invece come gli stessi dati di partenza dovrebbero evolversi per effetto delle nuove misure del governo, sia quelle prese nei mesi successivi che soprattutto quelle fissate nella Legge di bilancio di fine anno. In preparazione della quale, entro il 20 settembre di ogni anno, il governo deve inviare alla UE la nota di aggiornamento al DEF (NADEF), che fornirà il quadro tendenziale e programmatico definitivo su cui sarà impostata la manovra economica.

Quindi, l'aver presentato solo il quadro tendenziale

("un DEF snello e assai asciutto", l'ha definito ipocritamente Giorgetti), e rinviare quello programmatico alla NADEF di settembre, significa semplicemente da parte del governo rinviare a tale data l'annuncio delle misure che prenderà con la manovra di bilancio 2025, invece che farlo adesso ad appena due mesi dalle elezioni europee. E significa anche che in tutta evidenza questa deve essere una manovra di lacrime e sangue come non mai, visto l'inusuale ricorso alla violazione della prassi per nascondere la polvere sotto il tappeto. Non ci sono infatti precedenti del genere, e quei tre o quattro invocati dal governo, come quelli di Monti, Gentiloni e Draghi, erano governi dimissionari dopo elezioni politiche, e quello di Conte era in piena emergenza pandemia.

Una manovra da 23 miliardi solo per rinnovare bonus e sgravi fiscali

Il ministro leghista si è appellato anche alla scusa che quest'anno il rinvio a settembre degli impegni programmatici sarebbe consentito dalla UE in attesa delle nuove regole finanziarie che sostituiranno il vecchio patto di stabilità, per le quali ogni governo dovrà adottare un "Piano strutturale nazionale di bilancio a medio termine"; piano che fisserà i margini di manovra e gli obblighi da rispettare per il rientro dal debito, con un rigido programma di tagli in 4 anni, che eventualmente potranno estendersi a 7 accettando pesanti vincoli di riforme da realizzare. Si parla di una

DEF 2024	QUADRO		TENDENZIALE			
	2023		2024	2025	2026	2027
Variazione PIL (in %)		0,9	1,0	1,2	1,1	0,9
	(in miliardi)	(in % del PIL)		(in % del PIL)		
Totale entrate	996.592	47,8	46,8	47,1	46,8	46,2
Totale spese	1.146.067	55,0	51,1	50,8	49,8	48,4
Indebitamento netto	149.475	-7,2	-4,3	-3,7	-3,0	-2,2
Interessi passivi	78.611	3,8	3,9	4,0	4,1	4,4
Saldo primario	-70.864	-3,4	-0,4	0,3	1,1	2,2
NADEF 2023	QUADRO PROGRAMMATICO					
Variazione PIL (in %)		0,8	1,2	1,4	1,0	
Indebitamento netto		-5,3	-4,3	-3,6	-2,9	
Interessi passivi		3,8	4,2	4,3	4,6	
Saldo primario		-1,5	-0,2	0,7	1,6	

"cura dimagrante" a base di tagli dello 0,5% del PIL, pari a oltre 10 miliardi l'anno per i prossimi 7 anni.

Ma in aggiunta a ciò ci saranno da trovare subito almeno altri 20-23 miliardi solo per rinnovare anche per il 2025 il taglio del cuneo fiscale per gli stipendi fino a 35 mila euro, che vale 11 miliardi (che Giorgetti ha definito "una priorità" del governo), per l'accorpamento delle prime due aliquote Irpef varato con la delega fiscale, che vale altri 4, e per tutta la serie di bonus e agevolazioni fiscali che hanno sorretto fin qui la politica classista, corporativa, familista, demagogica ed elettorale del governo neofascista Meloni, tra cui: la carta alimentare "Dedicata a te" del ministro Lollobrigida (600 milioni). Il bonus mamme lavoratrici con due figli, voluto espressamente da Meloni (368 milioni). La garanzia per i mutui prima casa per i giovani (282 milioni). Gli sgravi sui premi di produttività e il welfare aziendale della ministra Calderone (483 milioni). La riduzione del canone Rai a 70 euro di Salvini (430 milioni). I crediti di imposta per le Zone economiche speciali del Sud del ministro Fitto (1,8 miliardi). Il pacchetto pensioni con Quota 103, Opzione Donna, Ape sociale e l'aumento delle minime, caro a Lega e Fi (630 milioni). A cui vanno aggiunti il rinvio di Sugar e Plastic tax per 325 milioni solo nel secondo trimestre di quest'anno (sono 650 ogni anno) e gli sgravi per gli straordinari e i notturni del settore turistico, voluti dalla ministra Santanchè, per 81 milioni da trovare subito per salvare Ferragosto e Natale.

La scusa pronto uso del superbonus 110

Ci sarebbe poi la mina vagante dei costi da smaltire del superbonus 110 (arrivati a 120 miliardi) e degli altri bonus edilizi per altri 100 miliardi. Come saranno spalmati nella manovra 2025 e nelle successive? Giorgetti, Meloni e tutto il governo neofascista usano il buco

di bilancio per il superbonus come un disco rotto per coprire la loro fallimentare e scellerata politica economica che destina tutte le risorse ai ricchi e premia gli evasori, mentre le toglie ai poveri e disoccupati e dice che non ce ne sono abbastanza per la sanità, la scuola, le pensioni, l'assistenza e gli altri servizi sociali. E soprattutto come un alibi anticipato per i futuri e più sanguinosi tagli alla spesa pubblica chiesti dalla politica neoliberalista europea.

Sta di fatto però che se pur ideato dal governo Conte 2, al quale addossano per intero il disastro dei bonus edilizi, essi ne sono quantomeno corresponsabili a metà, sia perché li hanno condivisi e appoggiati in larga misura fino ad oggi, sia perché il buco più grosso è stato fatto proprio sotto il governo Draghi e sotto questo stesso governo, guarda caso entrambi con Giorgetti alle Finanze, che però non perde occasione per tuonare contro questo "provvedimento scellerato": 40 miliardi nel 2022 e ben 90 nel 2023, in pieno governo Meloni. E infatti, come si può vedere dalla tabella qui pubblicata riassemblendo i dati del DEF, nel 2023 la spesa totale dello Stato è salita a 1.146 miliardi, pari al 55% del PIL, e l'indebitamento netto o deficit tra entrate ed uscite in percentuale sul PIL, è schizzato al -7,2%, ben oltre il -5,3% previsto nella NADEF dell'autunno scorso. Tanto che il debito complessivo dello Stato ha ora raggiunto la soglia fatidica dei 3.000 miliardi, ed è previsto che salirà ancora dall'attuale 137,8% del PIL di quest'anno al 139,8% del 2026, prima di invertire leggermente la rotta.

Giorgetti bara con i numeri, che lo smentiscono

Nel cercare di nascondere il vero motivo propagandistico a scopo elettorale del rinvio dei veri dati che contano, quelli programmatici, che dicono se ci saranno nuovi tagli e fino a che punto dolorosi, il titolare del MEF ha scritto nella

premessa al documento che il rinvio sarebbe stato giustificato anche perché "non si è ritenuto necessario definire nel DEF degli obiettivi diversi dalle grandezze di finanza pubblica che emergono dal profilo tendenziale a legislazione vigente e che sono largamente in linea con lo scenario programmatico della scorsa NADEF". Ma il ministro mente anche qui, e i suoi stessi numeri lo smentiscono. Confrontando la NADEF programmatica 2023 con il DEF tendenziale 2024 (vedi sempre tabella), si vede chiaramente che i conti non tornano: non c'è soltanto la suddetta differenza di 1,9 punti in più nell'indebitamento netto previsto per il 2023 (pari appunto a circa 40 miliardi), ma anche le previsioni sulla crescita del PIL per il 2024 si sono rivelate troppo ottimistiche, con un ridimensionamento dall'1,2% all'1% (ma secondo UE, Bankitalia e FMI è grassa se a fine anno arriverà allo 0,7%). E anche le stime per il 2025 scontano la stessa riduzione di 0,2 punti (da 1,4 a 1,2).

In ogni caso, anche a legislazione invariata, la direzione in cui sta andando il governo neofascista è ben chiara ugualmente, ed è sempre più quella del taglio delle tasse ai ricchi (patrimoni, imprese, commercianti, professionisti, autonomi) da una parte, e del taglio della spesa pubblica e delle privatizzazioni (Eni, Enel, Poste ecc.), dall'altra. Se si confrontano i dati delle entrate e della spesa pubbliche del 2023 con quelli tendenziali del 2027, c'è un calo di entrambe; il che in sostanza significa meno tasse da una parte (flat tax autonomi, riduzione regressiva scaglionati Irpef, concordato preventivo, rottamazioni cartelle, condoni fiscali e chi più ne ha più ne metta), e più tagli a sanità, scuola, pensioni, servizi sociali, dall'altra. Le entrate caleranno infatti dal 47,8% del PIL del 2023 al 46,2% del 2027: 1,6 punti di PIL, pari, a valori correnti, a circa 33 miliardi. Mentre le uscite dovranno calare a loro volta dal 55% del 2023 al 48,4% del 2027: ben

6,6 punti di PIL, pari a circa 132 miliardi in 4 anni.

E c'è da considerare che di questi 6,6 punti oltre la metà (3,9) sono da tagliare già quest'anno, e altri 0,3 nel 2025, per un totale di circa 84 miliardi di qui alla fine dell'anno prossimo. Anche il saldo primario (deficit depurato degli interessi sul debito), che quando sale è un altro indice legato al taglio della spesa, in particolare dei tagli lineari alla spesa dei ministeri, dovrebbe crescere di 5,6 punti nel periodo 2023-2024. E con un grosso balzo in alto di 3 punti già quest'anno, pari a 60 miliardi. Una cifra pazzesca, che si fa fatica a capire come possa essere realisticamente trovata.

In attesa di una nuova maggioranza della destra europea

Per non parlare del fatto che l'Italia è a rischio di infrazione davanti alla Commissione europea per lo sfondamento eccessivo del deficit nel 2023 (condanna che Giorgetti dà per scontata), e che potrebbe portare ad un'ulteriore correzione dei conti di 0,5 punti, un'altra decina di miliardi da trovare tra qualche mese. A tutto questo si aggiunge il forte ritardo nella realizzazione del PNRR, i cui lavori devono essere completati entro il 2026, pena la perdita dei finanziamenti. Significa che in meno di due anni dovranno essere spesi qualcosa come 151,4 miliardi rimasti, il 78% delle risorse disponibili, visto che fino ad ora è stato finito solo un quinto delle (ancorché già sforbiciate) opere avviate. Infatti, nonostante abbia già ricevuto un netto rifiuto, Giorgetti insiste nel chiedere alla Commissione europea un allungamento della scadenza del PNRR.

Insomma, non si fa certo fatica a capire perché il governo abbia scelto l'espediente del rinvio della resa dei conti a settembre: non soltanto per paura di perdere consensi alle prossime elezioni, ma anche nella speranza che ne esca una nuova maggioranza di destra neofascista e sovranista e quindi una nuova Commissione in cui l'Italia meloniana conti più di adesso. Non per nulla, presentando il DEF in conferenza stampa, Giorgetti ha eluso le domande dei giornalisti sulla mancata indicazione dei tagli programmati, rispondendo con la consueta aria sorniona: "Quando mi diranno le istruzioni sulla nuova governance europea conoscerò la traiettoria, le spese da monitorare ed eventualmente tagliare. Una volta che avremo il quadro sapremo anche dove andare a incidere per tagliare la spesa e trovare le risorse".

LAVIA MAESTRA è il socialismo e il potere politico del proletariato

Abbandonare le illusioni costituzionali, riformiste, elettorali, parlamentari, governative, pacifiste e legalitarie

Affossare la controriforma piduista e neofascista del premierato e l'autonomia regionale differenziata

Abbattere il governo neofascista Meloni

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. +39 055 512174 - e-mail: comitato@pmli.it - www.pmli.it
www.facebook.com/partitomarxistaleninistaitaliano
www.instagram.com/partitomarxistaleninistaitaliano

pmli **bolscevico**

MANGANELLI FASCISTI SULLA RAI

Censurato Scurati sul 25 Aprile

Ci risiamo con le mangelate mussoliniane nella Rai meloniana. Già il festival di Sanremo dello scorso febbraio era stato teatro evidente della censura, anche se la vicenda Scurati è ancor più grave e mostra in maniera esplicita e inequivocabile di cosa è capace il governo neofascista Meloni per raggiungere il suo obiettivo di riscrittura totale della storia.

Stavolta il bavaglio meloniano che per modalità assomiglia più alla durezza dei mangelati che al fazzoletto, viene stracciato grazie alla denuncia della giornalista Serena Bortone, conduttrice della trasmissione "Che sarà" in onda su Rai 3, dove sarebbe dovuto andare in onda un monologo sul 25 Aprile dello scrittore Antonio Scurati, autore della trilogia iniziata con "M. Il figlio del secolo" sulla vita di Benito Mussolini nel quale critica duramente il regime fascista.

La vicenda

In estrema sintesi nei giorni precedenti Bortone aveva contattato Scurati per un monologo sul 25 Aprile, lo scrittore si era detto disponibile, e da lì è partita una trattativa con la Rai al termine della quale Scurati rimaneva inserito in scaletta con la dicitura "tg", titolo gratuito, come riportava anche il comunicato stampa del palinsesto Rai del 19 aprile.

Bortone, sempre nella gior-

nata di venerdì, ha appreso invece che il contratto con Scurati non c'era e chiede spiegazioni, senza riceverne se non in maniera insoddisfacente e confusa. Poi, a conferma della malafede Rai, è spuntata una mail interna in cui si parlava dell'annullamento per "motivi editoriali". Alla fine, nel pomeriggio il testo di Scurati viene diffuso ai media e la stessa Bortone lo ha letto all'inizio del programma, denunciando in diretta la censura, e parlando di "ricostruzioni fantasiose e offensive" da parte di Viale Mazzini.

Meloni tenta di rivoltare la frittata

Dopo lo scoppio del caso e le critiche che le sono piovute sulla testa, nel pomeriggio di venerdì interviene anche Giorgia Meloni con un post su Facebook che innanzitutto prova a mettere una pezza, affermando che "In un'Italia piena di problemi anche oggi la sinistra sta montando un caso. Gridano al regime, la Rai risponde di essersi semplicemente rifiutata di pagare 1.800 euro (lo stipendio mensile di molti dipendenti) per un minuto di monologo".

Ma oltre a minimizzare, da ottima allieva dei suoi maestri fascisti, Meloni tenta di rivoltare la frittata pubblicando provocatoriamente il pezzo ormai già diffuso da tutti, accompagnato dal finale nel quale sostiene che "Chi è sempre stato ostra-

cizzato e censurato dal servizio pubblico non chiederà mai la censura di nessuno", tentando maldestramente di smarcarsi.

Un'affermazione ridicola, prontamente rilanciata e fatta propria da ministri, deputati e cariche istituzionali di governo e dai vertici Rai come Paolo Corsini, militante di FDI, ma smentita dai giornalisti e tecnici amministrativi Rai: "Ci hanno detto - fa sapere lo staff del programma - che era una questione di soldi, ma non regge, perché la somma richiesta era in linea con le cifre chieste in passato da altri scrittori". In ogni caso, questa vicenda parla di cifre infinitamente inferiori di quelle concesse per interviste "da gossip", come a esempio i 70 mila euro concessi a Fedez per una intervista, tanto per dirne una.

La replica di Scurati

Secca la replica di Scurati sia alla censura che alle parole di Meloni. Lo scrittore parla senza mezzi termini di "violenza" usata contro di lui e smentisce nettamente le fantasiose ricostruzioni di governo e Rai, parlando di "aggressione diffamatoria". Quanto riferisce Meloni sui compensi, afferma Scurati, "è falso sia per ciò che concerne il compenso sia per quel che riguarda l'entità dell'impegno", e anche a nostro avviso è soltanto un vile tentativo di sviare sulla sostanza della questione.

Infatti, ha ragione l'autore quando afferma che il suo "pensiero su fascismo e postfascismo ben radicato nei fatti, doveva essere silenzioso"; quello è il nocciolo, il vero motivo della censura che solo grazie al coraggio e alla professionalità di Bortone, non ha raggiunto il suo scopo liberticida.

Infatti nel monologo in questione, dopo una prima parte dedicata all'omicidio Matteotti, il testo punta il dito contro l'attuale premier e contro la destra neofascista italiana che "non ha però mai ripudiato nel suo insieme l'esperienza fascista" né "il suo passato neofascista", imboccando invece la via nel tentativo di "riscrivere la storia". Scurati parla infatti di Meloni che "si è pervicacemente attenuta alla linea ideologica della sua cultura neofascista di provenienza (...) e ha disconosciuto il ruolo fondamentale della Resistenza fino al punto di non nominare mai la parola "antifascismo" nel corso delle celebrazioni della Liberazione del 2023.

Parole chiare, comprensibili, che insieme compongono una forte denuncia e un grido di allarme democratico che non doveva essere ascoltato dal Paese.

Giornalisti antifascisti rilanciano il testo

Dopo la lettura a "Che sarà", anche Massimo Gramellini e Roberto Vecchioni hanno letto il testo a La7, così come lo stesso testo (che pubblichiamo anche noi a parte) è rimbalzato su tutti i media, fino a essere stato proposto dal sindaco PD di Bergamo Giorgio Gori come testo da leggere dal palco in tutte le celebrazioni del prossimo 25 Aprile.

La Meloni e i suoi squadristi ai vertici della Rai hanno tentato in ogni modo di zittire Scurati e di impedire che fosse conosciuta la sua denuncia del fascismo mussoliniano e del neofascismo meloniano. Denuncia che ha finito, sì, per avere una risonanza ben più ampia di quella che avrebbe avuto su Rai3, confermando, come dice Mao che i neofascisti come tutti i reazionari "alzano una pietra per lasciarsela cadere sui piedi". Ma di questo non si preoccupano più di tanto perché comunque hanno mandato un nero avvertimento ai giornalisti Rai: il regime meloniano non tollera l'antifascismo e chi continua a difenderlo e a diffonderlo, al punto di non accontentarsi di manganellare un intellettuale come Scurati minacciando l'olio di ricino fatto di misure disciplinari come il richiamo e la sospensione contro chi dall'interno, come Sere-

25 Aprile 79° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo

Uniamoci per liberare l'Italia dal ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali



Per il socialismo e il potere politico del proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5121242 - e-mail: comitato@pml.it - www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano

il bolscevico

na Bortone, non si adegua e non li asseconda.

L'assemblea dei Comitati di redazione della Rai proclama lo sciopero

A tal proposito è intervenuto tempestivamente anche il sindacato Usigrai con una significativa nota: "Il controllo dei vertici della Rai sull'informazione del servizio pubblico si fa ogni giorno più assillante. Dopo aver svuotato della loro identità due canali, ora i dirigenti nominati dal Governo intervengono bloccando anche ospiti non graditi, come Antonio Scurati a cui era stato affidato un monologo sul 25 Aprile, in una rete, Rai3, ormai stravolta nel palinsesto e irriconoscibile per i telespettatori. La stessa azienda che ha speso 6 milioni di euro per il programma *Avanti Popolo*, ora avanza motivazioni di carattere economico per l'esclusione di Scurati. Motivazioni già smentite dai fatti. Siamo di fronte a un sistema pervasivo di controllo che viola i principi del lavoro giornalistico. L'assemblea dei Comitati di redazione della Rai mercoledì ha proclamato lo stato di agitazione e approvato 5 giorni di sciopero. Gentili telespettatori, noi ci dissociamo dalle decisioni dell'azienda e lottiamo per un servizio pubblico indipendente, equilibrato e plurale".

Ma il governo Meloni sta allargando i suoi neri tentacoli anche all'interno dei sindacati, ed ecco il meloniano Unirai, riconosciuto formalmente dall'azienda appena due giorni fa, che derubrica la vicenda affermando vergognosamente che "Come sospettavamo anche oggi si è tentato di montare un caso attorno alla Rai".

Il fatto che un numero sempre maggiore di intellettuali, di antifasciste e di antifascisti e di sinceri democratici converga sulla natura neofascista di questo governo che noi avevamo denunciato fin dal primo giorno del suo insediamento, è positivo. Siamo certi che prenderne coscienza, totalmente e fino in fondo, è il primo passo per potersi opporre con determinazione e con efficacia; le masse popolari antifasciste del nostro Paese continuano a esserne la maggioranza, e hanno bisogno di importanti e coraggiose denunce come quelle di Bortone e dello stesso Scurati, ma soprattutto di essere raccolte in un quanto più ampio possibile fronte unito composto da partiti, sindacati, associazioni, movimenti e singoli che possa cacciare con la piazza il governo Meloni. Ripetiamo, come afferma l'Editoriale e il manifesto del PMLI in celebrazione del 79° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo: "Uniamoci per liberare l'Italia dal ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali".

IL DISCORSO INTEGRALE CENSURATO DALLA RAI MELONIANA

Scurati: Meloni riscrive la storia invece di ripudiare il suo passato neo-fascista

Giacomo Matteotti fu assassinato da sicari fascisti il 10 di giugno del 1924. Lo attesero sotto casa in cinque, tutti squadristi venuti da Milano, professionisti della violenza assoldati dai più stretti collaboratori di Benito Mussolini. L'onorevole Matteotti, il segretario del Partito Socialista Unitario, l'ultimo che in Parlamento ancora si opponeva a viso aperto alla dittatura fascista, fu sequestrato in pieno centro di Roma, in pieno giorno, alla luce del sole. Si batté fino all'ultimo, come lottato aveva per tutta la vita. Lo pugnarono a morte, poi ne scempiarono il cadavere. Lo piegarono su se stesso per poterlo ficcare dentro una fossa scavata malamente con una lima da fabbro.

Mussolini fu immediatamente informato. Oltre che del delitto, si macchiò dell'infamia di giurare alla vedova che avrebbe fatto tutto il possibile per riportarle il marito. Mentre giurava, il Duce del fascismo teneva i documenti insanguinati della vittima nel cassetto della sua scrivania. In questa nostra falsa primavera, però, non si commemorerà soltanto l'omicidio politico di Matteotti; si commemorerà

no anche le stragi nazifasciste perpetrate dalle SS tedesche, con la complicità e la collaborazione dei fascisti italiani, nel 1944.

Fosse Ardeatine, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto. Sono soltanto alcuni dei luoghi nei quali i demoniaci alleati di Mussolini massacrarono a sangue freddo migliaia di inermi civili italiani. Tra di essi centinaia di bambini e perfino di infanti. Molti furono addirittura arsi vivi, alcuni decapitati. Queste due concomitanze ricorrenze luttuose - primavera del '24, primavera del '44 - proclamano che il fascismo è stato lungo tutta la sua esistenza storica - non soltanto alla fine o occasionalmente - un irrimediabile fenomeno di sistematica violenza politica omicida e stragista.

Lo riconosceranno, una buona volta, gli eredi di quella storia? Tutto, purtroppo, lascia pensare che non sarà così. Il gruppo dirigente post-fascista, vinte le elezioni nell'ottobre del 2022, aveva davanti a sé due strade: ripudiare il suo passato neofascista oppure cercare di riscrivere la storia. Ha indubbiamente imboccato la seconda via. Dopo aver evitato l'argomento

in campagna elettorale, la Presidente del Consiglio, quando costretta ad affrontarlo dagli anniversari storici, si è pervicacemente attenuta alla linea ideologica della sua cultura neofascista di provenienza: ha preso le distanze dalle efferatezze indifendibili perpetrate dal regime (la persecuzione degli ebrei) senza mai ripudiare nel suo insieme l'esperienza fascista, ha scaricato sui soli nazisti le stragi compiute con la complicità dei fascisti repubblicani, infine ha disconosciuto il ruolo fondamentale della Resistenza nella rinascita italiana (fino al punto di non nominare mai la parola "antifascismo" in occasione del 25 aprile 2023).

Mentre vi parlo, siamo di nuovo alla vigilia dell'anniversario della Liberazione dal nazifascismo. La parola che la Presidente del Consiglio si rifiutò di pronunciare palterà ancora sulle labbra riconoscenti di tutti i sinceri democratici, siano essi di sinistra, di centro o di destra. Finché quella parola, Antifascismo, non sarà pronunciata da chi ci governa, lo spettro del fascismo continuerà a infestare la casa della democrazia italiana.

PRENDERE DELLE INIZIATIVE NEI LUOGHI DI LAVORO E DI STUDIO

Tanti avvenimenti si affollano: Palestina, Ucraina, femminicidi, omicidi sul lavoro, manovra finanziaria, presidenzialismo, autonomia differenziata, disoccupazione, salari, pensioni, carovita, diritto di sciopero, sanità pubblica, diritto allo studio, alternanza scuola-lavoro e così via.

Su ciascuno di essi il PMLI, supportato da "Il Bolscevico", dà puntualmente la sua risposta, e le istanze di base immediatamente le trasmettono alle masse. Non basta. Occorre portare le posizioni del Partito, con i dovuti accorgimenti tattici, anche dentro i luoghi di lavoro e di studio attraverso iniziative che cerchino sempre di coinvolgere gli elementi di sinistra più combattivi.

Mai stare con le mani in mano e subire le iniziative altrui. Bisogna essere attivi e propositivi, mediante interventi alle assemblee, proponendo ordini del giorno, petizioni, occupazioni, sit-in; organizzando le delegazioni alle manifestazioni e prendendo ogni altra iniziativa possibile che si ritiene utile per agitare le acque e per mobilitare le lavoratrici e i lavoratori, le studentesse e gli studenti del proprio luogo di lavoro o di studio.

E così conquisteremo la fiducia delle masse di cui facciamo parte e diventeremo nel tempo il loro punto di riferimento e la loro guida.



Elezioni regionali del 21 e 22 aprile 2024

IN BASILICATA L'ASTENSIONISMO SUPERA LA METÀ DELL'ELETTORATO

La destra del regime capitalista neofascista batte l'imbelle sinistra del regime. L'ex generale della guardia di finanza Vito Bardi (FI) rieletto dal 27% dell'elettorato. Crollo verticale della Lega di Salvini e del Movimento 5 Stelle. Forza Italia all'interno della coalizione supera i consensi della Lega che nel 2019 era il primo partito dopo l'astensionismo. Fratelli d'Italia e il PD al palo rispetto alle politiche 2022. Per la destra decisivi i voti di Azione di Calenda e di Renzi DARE FORZA ALLA VIA MAESTRA RIVOLUZIONARIA PER CAMBIARE L'ITALIA

Il 21 e 22 aprile 2024 si sono tenute le elezioni regionali in Basilicata. Una piccola regione di appena 567 mila elettrici ed elettori in genere ignorata e dimenticata da partiti e dai mass media che però quest'anno, causa la congiuntura politica e la vicinanza alle elezioni europee, è stata teatro di infinite trattative e scontri fra i vari partiti che hanno peraltro sancito la morte in culla del cosiddetto "campo largo", ossia l'alleanza fra PD-M5S-Azione e IV, ed è divenuta di fatto un test di carattere nazionale.

L'astensionismo primo "partito"

Cominciamo però col dire che gli appelli accorati al voto, la pioggia di centinaia di migliaia di euro che il governo ha promesso in prima persona tramite Meloni, Tajani e Salvini per la Basilicata e i tanti ricatti morali e politici sulla necessità di "battere la destra" sul piano elettorale, non sono bastati a convincere le elettrici e gli elettori a recarsi in massa alle urne. Nemmeno l'aver protratto le operazioni di voto fino a lunedì alle 15 rispetto alla sola giornata delle elezioni regionali del 2019 è servito a qualcosa. Eppure in campo c'erano 13 liste, 258 candidati consiglieri, compresi tutti gli assessori uscenti e 18 dei 20 consiglieri della passata legislatura.

Oltre la metà dell'elettorato si è infatti astenuta, ben 297.603 elettrici ed elettori pari al 52,4% di quelli che ne avevano diritto non si sono recati alle urne, hanno annullato la scheda o l'hanno lasciata in bianco. Si tratta del 3,9% in più rispetto alle precedenti elezioni regionali del 2019.

Fra l'astensionismo primo "partito" e Fratelli d'Italia che si piazza al secondo posto, con i suoi 45 mila voti, c'è a dir poco

un abisso. La cosa più significativa è che la stragrande maggioranza, ossia il 50,2%, non si è recata proprio alle urne con un incremento rispetto al 2019 del 3,7%. Più forte ancora l'incremento percentuale nella provincia di Potenza dove ha disertato il 52,1% dell'elettorato con un +4,5% rispetto alle precedenti elezioni. A Matera, l'altra provincia della Basilicata, l'incremento è invece un po' più contenuto, il 2%, passando dal 44% del 2019 al 45,9% di oggi.

In molti piccoli comuni, specie nella provincia di Potenza, si è recato alle urne meno del 30% dell'elettorato che ne aveva diritto.

Un risultato eccezionale che delegittima in partenza il governo della regione, i partiti e più in generale l'intero regime capitalista neofascista.

La destra batte di nuovo la sinistra del regime

Come largamente annunciata, la destra del regime capitalista neofascista batte l'imbelle sinistra del regime. Il generale della guardia di finanza in pensione, Vito Bardi, sostenuto da Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega, UdC, Azione di Calenda e le liste civiche Orgoglio Lucano (la lista sostenuta da IV di Renzi) e La vera Basilicata, viene riconfermato governatore con 153.088 consensi pari al 56,6% dei voti validi. Visto il peso dell'astensionismo i suoi voti però corrispondono appena al 27% degli elettori che avevano diritto, nemmeno un elettore su 3 lo ha sostenuto.

Nel 2019 la sua candidatura fu imposta da Silvio Berlusconi. All'epoca si parlò anche di un possibile debito di riconoscenza del capo di Forza Italia verso l'ex generale. Bardi riuscì a mettere fine a 24 anni di gover-

no del "centro-sinistra" e allora furono decisivi i voti della Lega di Salvini, che divenne di gran lunga il primo partito della coalizione, il forte arretramento del PD e l'exploit del Movimento 5 stelle che correva da solo. Oggi la Lega è letteralmente precipitata in basso perdendo quasi i due terzi del suo elettorato rispetto ad allora passando dal 9,7% al 3,6% sul corpo elettorale. Per la riconferma di Bardi sono stati quindi decisivi i voti di Calenda e di Renzi che hanno portato in dote alla coalizione di destra circa 38 mila voti che se fossero andati alla coalizione della sinistra del regime avrebbero ribaltato completamente il risultato. Calenda in particolare ha schierato come capolista il suo coordinatore regionale, nonché consigliere uscente e soprattutto ex governatore PD dal 2013 al 2018, Marcello Pittella che nel 2019, alleato nel "centro-sinistra", ottenne con la sua lista civica, "Avanti Basilicata", più consensi dello stesso PD e personalmente si guadagnò il titolo di "re delle preferenze".

Per due volte, nel 2015 e nel 2016, Marcello Pittella, figlio del senatore socialista Domenico Pittella e fratello del più noto Gianni Pittella, già eurodeputato e senatore del PD, ora anch'egli passato con Azione, è stato condannato a risarcire l'erario per illeciti nei rimborsi. Nel 2018 invece finì agli arre-

sti domiciliari per falso ideologico e abuso d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta sulla Sanitopoli lucana. Furono condannati sette dirigenti sanitari, ma Pittella fu assolto nonostante la richiesta del PM di condannarlo a una pena di 3 anni. La rottura col PD avvenne nel 2022 quando il partito non lo candidò alle elezioni politiche e lui quindi decise di passare con Calenda.

Nell'ambito della coalizione della destra Fratelli d'Italia resta il primo partito con 45.458 voti, solo mille voti in più rispetto a quelli presi alle politiche del 2022 tenendo però presente che in queste ultime elezioni il corpo elettorale è molto più ristretto per effetto del voto all'estero che viene conteggiato a parte. Tant'è che da un punto di vista percentuale anche Fratelli d'Italia perde l'1,9% sul corpo elettorale dei voti ottenuti alle politiche 2022. Segno che il suo governo neofascista e la leadership di stampo mussoliniano della ducessa Meloni non stanno pagando in termini elettorali.

Stando ancora nell'ambito della coalizione di destra, era atteso il confronto fra Forza Italia e la Lega di Salvini che dopo aver entrambi perso la centralità dell'alleanza ora si stanno contendendo la seconda posizione. Salvini in particolare è alle prese con il problema della sua leadership all'interno del partito messa in discussione dopo le ultime batoste eletto-

rali e quella che si preannuncia alle prossime europee. Anche in Basilicata Forza Italia, grazie all'inglobamento della lista Noi Moderati di Lupi e al crollo della stessa Lega e in parte del M5S, ha superato e quasi raddoppiato i voti della Lega.

La sinistra del regime ancora battuta

Dall'altra parte l'imbelle sinistra del regime la cui opposizione al governo regionale e al governo nazionale risultano quasi inesistenti, incassa l'ennesimo insuccesso dopo la temporanea euforia per il risultato positivo in Sardegna. Le successive elezioni regionali in Abruzzo e ora in Basilicata confermano che il "vento non è cambiato" come vaneggiava Ely Schlein, all'indomani del risultato sardo, e che il "campo largo", ossia la grande accozzaglia di partiti con al centro l'alleanza PD-M5S, che si sperava fosse in grado di contendere e strappare il potere governativo alla destra, è in realtà solo una grande illusione.

Dopo mesi di squallidi tira e molla, di veti e controveti, e l'accordo siglato da Calenda e da Renzi con la destra, l'ipotesi di sperimentare anche in Basilicata il "campo largo" è del tutto sfumata.

Alla fine la candidatura di Piero Marrese, ex sindaco di Montalbano Jonico e presidente della provincia di Matera, ha messo fine allo squallido balletto fra PD, M5S e il re delle cooperative bianche socio-sanitarie-assistenziali, Angelo Chiorazzo. Quest'ultimo, ex "Comunione e liberazione", amico di Gianni Letta e molto gradito in Vaticano, per ben due volte ha avanzato e poi ritirato la sua candidatura a presidente, sostenuta dal PD lucano ma osteggiata dal M5S.

Piero Marrese, sostenuto da PD, M5S, Alleanza Verdi-sinistra e le due liste civiche Basilicata casa comune (la lista di Chiorazzo) e Basilicata unita, ha ottenuto 113.979 voti pari al 42,2% dei voti validi (ossia il 20,1% del corpo elettorale). Nel 2019, quando correvano separati, solo il candidato del "centro-sinistra" e quello del M5S complessivamente contavano quasi 160 mila voti.

Il PD ha sostanzialmente tenuto rispetto alle politiche 2022 e soprattutto ha recuperato circa 13 mila voti rispetto al 2019 ottenendo circa 36 mila voti. Un risultato ottenuto soprattutto grazie alla caduta in picchiata del Movimento 5 stelle. Ma siamo ben lontani dai tempi d'oro in cui il PD dominava quasi incontrastato. La lista di Chiorazzo ha preso 29 mila voti, 9 mila in più del M5S che in Basilicata scala a terza forza della coalizione.

Delusione assai cocente per l'ambizioso trasformista Giuseppe Conte che da tempo aspira di divenire il leader della sinistra del regime, con nume-

ri che però al momento non lo sostengono. Il M5S è passato infatti da 58 mila voti nel 2019 e, ancora, dai 61 mila voti nel 2022, ai 20 mila di oggi. Non è un buon viatico in vista delle elezioni europee.

Il terzo candidato presidente in gioco era il giornalista Eustachio Follia del partito paneuropeo, Volt, che ottenendo meno di 3 mila voti, non supera nemmeno la soglia di sbarramento del 3%.

La via maestra indicata da Scuderi

Non erano presenti in questa competizione partiti ufficialmente alla sinistra del PD che alle politiche 2022 avevano ottenuto circa novemila voti.

Ci auguriamo che la maggioranza di queste elettrici ed elettori di sinistra abbiano scelto di astenersi iniziando a disintossicarsi dalle illusioni elettorali che, parlamentari e costituzionaliste. Il primo passo per intraprendere la via maestra della Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

Come ha chiarito il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nello splendido Editoriale per il 47° Anniversario della fondazione del PMLI, intitolato "La via maestra per cambiare l'Italia": "Se non si abbandona ogni illusione costituzionale e non si intraprende la via maestra della Rivoluzione Socialista d'Ottobre niente di sostanziale potrà cambiare".

"Ne prendano coscienza - ha aggiunto - soprattutto le operaie e gli operai d'avanguardia e le ragazze e i ragazzi che si battono con tanto coraggio contro il fascismo, il razzismo, il governo neofascista Meloni, il genocidio dei palestinesi, le violenze di genere e sulle donne e la militarizzazione delle scuole liberandoci dalle illusioni costituzionali, nonché dalle illusioni elettorali adottando l'astensionismo marxista-leninista, sia per le elezioni politiche e amministrative sia per l'elezione del parlamento europeo. È l'unico modo per delegittimare l'UE che si prepara alla guerra mondiale imperiale".

Egli ha così chiamato le avanguardie del proletariato, le ragazze e i ragazzi rivoluzionari, ma anche gli intellettuali democratici e antifascisti a fare la propria parte in prima persona perché "Occorre che dedichino le loro forze intellettuali e materiali allo sviluppo rivoluzionario della lotta di classe e all'organizzazione della rivoluzione socialista, che studino la teoria della rivoluzione socialista e del socialismo, cioè il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e si uniscano nel e attorno al PMLI. Perché solo col socialismo si può realmente e totalmente cambiare l'Italia sui piani economico, politico, istituzionale, sociale, culturale e morale e trasferire il potere dalla borghesia al proletariato".

Elezioni regionali della Basilicata del 21 e 22 aprile 2024

DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA

Table with 5 columns: Provincia, Elettori 2024, Diserzione 2024, Diserzione 2019, Differenza Diserzione 2024/2019. Rows for Matera, Potenza, BASILICATA.

Main election results table for Basilicata. Columns include PARTITI, VOTI, %s.e., %svv, RIFRONTO 2024-2019 (DIF.ASS, D%ise, D%svv), POLITICHE 2022 (VOTI, %s.e., %svv, DIF.ASS, D%ise, D%svv), RIFRONTO 2024-2022 (DIF.ASS, D%ise, D%svv). Rows list various parties like ASTENUTI, FRATELLI D'ITALIA, PD, FORZA ITALIA, etc.

* Il corpo elettorale delle elezioni politiche 2022 è inferiore perché non comprende gli elettori all'estero. Il raffronto in termini assoluti è quindi solo relativo anche se ugualmente significativo. ** Comprende anche candidati di + Europa e per questo è stata raffrontata con i voti presi da questa lista alle politiche 2022. *** Alle politiche faceva parte di questa coalizione anche la lista Noi Moderati di Lupi che alle regionali di quest'anno è stata inglobata in Forza Italia. **** Si tratta della lista civica dell'ex governatore PD Marcello Pittella che nel 2019 sostenne il candidato del "centro-sinistra" e che quest'anno è candidato nelle liste di Azione di Calenda a sostegno del candidato di destra. Nota: Le sigle %s.e. e %svv in testa alle colonne stanno a indicare le percentuali dell'astensionismo e dei singoli partiti rispettivamente sull'intero corpo elettorale (che è il metodo più corretto) e quella sui soli voti validi.

Promosso da Fridays for future

"RIPRENDIAMOCI IL FUTURO": SCIOPERO PER IL CLIMA, IL LAVORO E LA PALESTINA

Venerdì 19 aprile c'è stato lo sciopero per il clima, il lavoro e per la Palestina libera in tutta Italia promosso da Friday for future, con la partecipazione di altre sigle e in alcune città anche di Cgil, Cisl e Uil.

Decine di migliaia di giovani e non hanno invaso con cortei pacifici le principali città italiane dietro lo slogan "Riprendiamoci il futuro". Dal sito di FFF Italia si legge: "Lo slogan si basa su tre punti: una transizione ecologica intersezionale, una resistenza contro gli interessi delle multinazionali petrolifere e l'impatto ambientale generato dai recenti conflitti armati."

La manifestazione più importante a Roma, da piazza della Repubblica ai Fori imperiali; al corteo si è poi aggiunto lo spezzone degli studenti universitari partito dalla Sapienza, migliaia di giovani hanno sfilato mostrando tutta la loro contrarietà alle politiche criminogene sull'ambiente da parte dei governi dei paesi imperialisti e tanti altri temi politici e sociali,

come la richiesta di un cessate il fuoco in Palestina, la scuola e l'università, il G7, le vertenze sindacali come quelle della Gkn, le lotte transfemministe, le disuguaglianze fra il Nord e il Sud del mondo, la contestazione al neocolonialismo "Piano Mattei", all'Eni e al raddoppio del gasdotto Tap.

"I nostri cori cantati per le strade sovrasteranno gli inni di guerra lanciati dai governi. Ogni salto farà tremare il castello di carta creato dalle aziende del fossile. Ogni cartello, ogni striscione, resterà impresso nella memoria più di qualsiasi pubblicità consumistica. Reagiamo all'immobilismo con la mobilitazione. Il futuro del pianeta dipende da tutti noi, e questa è una delle occasioni che abbiamo ogni anno di far sentire all'unisono migliaia di voci. Non solo di giovani e studenti ma anche di lavoratori, docenti, adulti".

Gli studenti universitari e i loro collettivi hanno deciso di partire dall'ingresso della cit-



Milano, 19 aprile 2024

tà universitaria "dopo i fatti dei giorni scorsi e per mostrare l'unità e la convergenza delle lotte studentesche e cittadine, per la Palestina, la giustizia sociale e quella climatica", sottoli-

nea Gaia, in riferimento alla lotta delle Università contro gli accordi con Israele e i colossi dell'industria degli armamenti, come la Leonardo. Davanti al rettorato dell'ateneo, France-

sca e Leonardo di "Cambiare Rotta" sono ancora incatenati e in sciopero della fame.

"Oggi come giovani e studenti - spiega Tess Kucich, coordinatore della Rete della Conoscenza - siamo scesi nelle piazze di tutta Italia in occasione dello sciopero globale per il clima lanciato da Fridays For Future. Ci mobilitiamo da anni al fianco del movimento FFF per rivendicare il diritto al futuro e pensiamo sia fondamentale continuare a farlo, viste le manifestazioni di crisi climatica che continuano a colpirci." "Rivendichiamo - dice Bianca Chiesa, coordinatrice dell'Unione degli studenti - l'introduzione sistemica dell'educazione ambientale, investimenti sull'edilizia per l'efficientamento energetico, la costruzione di comunità energetiche e l'eliminazione di tutti gli accordi con aziende inquinanti e belliche da parte delle scuole e delle università. Vogliamo vedere il nostro futuro garantito e non venduto alle logiche del profitto! Continueremo a farci sentire nei prossimi mesi finché i governi non attueranno politiche realmente capaci di contrastare il cambiamento climatico".

A Torino anche Cgil, Cisl, Uil sono scese in piazza al fianco dei ragazzi e delle ragazze che lottano contro il cambiamento climatico e per assicurare un pianeta migliore alle future generazioni. "Il clima impazzito, il territorio insicuro, la siccità, le alluvioni ed eventi estremi che flagellano il nostro Paese dimostrano che non c'è tempo da perdere e che sono necessari interventi urgenti. Inoltre, va considerato che il cambiamento climatico e l'inquinamento non sono solo problemi ambientali, ma coinvolgono processi che possono minare la coesione sociale e creare forti disuguaglianze", scrivono in una nota le sigle sindacali.

Forte partecipazione anche a Milano, tanti ragazzi milanesi sono scesi in strada diretti verso piazza XXIV Maggio. In apertura del corteo, uno striscione con scritto "Free Palestine = climate justice". Arrivati davanti alla sede Enel in via Carducci, gli attivisti hanno messo in scena un flash mob, accendendo alcuni fumogeni ed esponendo un altro striscione con scritto "Boicotta Enel = climate justice".

Molto partecipato anche il corteo a Genova dove una 22enne, scesa in piazza a fianco di una 88enne agguerrita e combattiva, ha attaccato anche i governanti locali del maritorio capoluogo ligure: "L'idea di città che vogliamo è quella di una città sostenibile dal punto di vista ambientale e umano, ha rispetto per le persone, per la loro salute fisica e mentale, e questo non può essere separato dalla tutela del nostro pianeta. Gli spazi verdi non ci sono e i soldi pubblici vengono spesi per opere che non porteranno alcun beneficio alla popolazione né economico né di benessere quotidiano. Noi chiediamo che vengano fermati progetti come lo Skymetro, che mette a rischio una falda acquifera, o come il rigassificatore di Vado, e che invece si investa nella transizione ecologica. Bisogna investire nel benessere dei cittadini e non in progetti di facciata da far vedere ai turisti come la funivia del Lagaccio che non porta benefici al trasporto pubblico alla popolazione ma solo ai crocieristi che possono arrivare a Forte Begato senza passare dalle periferie. La nostra è una generazione che vede un ragazzo su 5 che soffre di attacchi di ansia e uno su quattro di depressione, ed è problematico per la nostra salute mentale doversi interfacciare ogni giorno con persone più grandi che hanno deciso di sacrificare il nostro futuro per il profitto".

A Firenze decine di giovani ambientalisti si sono riuniti in presidio davanti la sede del Consiglio regionale della Toscana insieme ai collettivi studenteschi e agli operai dell'ex Gkn di Campi Bisenzio, per chiedere interventi urgenti per contrastare il cambiamento climatico. È stato posizionato davanti all'ingresso del palazzo un grande striscione con scritto "Dalle fabbriche alle scuole convergenza climatica". Edoardo Falchini, attivista di Fridays for future di Firenze, ha spiegato che la manifestazione è stata promossa per "ricordare l'urgenza della crisi climatica e quanto poco tempo abbiamo per agire. Alla politica chiediamo l'intervento pubblico sull'industria dell'energia rinnovabile e della mobilità sostenibile, oltre a questo chiediamo una mobilità più sicura all'interno della città di Firenze, infatti sosteniamo la campagna 'Firenze 30' che farebbe di Firenze una città più sostenibile per pedoni e ciclisti". Alessandro Tapinassi, operaio Gkn, ha detto che il Collettivo di fabbrica ha aderito "in convergenza con le altre forze ambientaliste anche per parlare della nostra proposta per la reindustrializzazione perché non possiamo essere lasciati soli in questo modo. Noi cerchiamo di fare una reindustrializzazione ma è davvero difficile perché ci stanno perfino sabotando".

A Napoli forti proteste contro il G7 che proprio a Capri ha chiuso i battenti il 19 aprile. Particolarmente attivi gli studenti. Il corteo, partito da Piazza Garibaldi alle 9.30, ha attraversato corso Umberto,

I giovani ambientalisti e gli antimperialisti in piazza a Catania per la Palestina e contro il fossile

Diffusione militante del PMLI. Interrotto il convegno di "Scienza e Vita" all'università: "Fuori la transfobia dall'ateneo"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nell'ambito dello sciopero globale per il clima, indetto dal movimento Fridays For Future, a Catania si è svolto venerdì 19 aprile un corteo con centinaia di manifestanti. Tanti gli studenti italiani, palestinesi e di altre nazionalità determinati e combattivi in nome della giustizia climatica e in solidarietà al popolo palestinese.

Il concentramento nella storica piazza Roma, da cui si è mosso il corteo con alla testa una bicicletta a quattro ruote munita di altoparlanti; a seguire lo striscione "Cessate il fuoco. No guerra è fossile". Denunciano i responsabili che fanno profitto con il fossile, il genocidio del popolo palestinese e il nazionista Netanyahu.

Gli organizzatori spiegano i motivi della protesta: "in un mondo di ingiustizie di diversi tipi, i popoli e le persone rispondono con diverse lotte. L'atomizzazione e la divisione di queste lotte fa comodo a chi continua a guadagnare con sfruttamento, colonizzazione, astrattismo e disuguaglianze. Tuttavia, è sempre più chiaro come alla base di tutto ciò che affligge la maggioranza della popolazione e avvantaggia delle minoranze potenti ci sono le stesse radici: discriminazione e ingiustizie sociali".

Forte è la solidarietà al popolo palestinese per il cessate il fuoco immediato e permanente in Palestina. Sul piano Mattei (ossia l'esempio di neocolonialismo imperialista messo a punto dal governo neofascista Meloni): "La stessa Eni



Catania, 19 aprile 2024. La cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI ha diffuso durante la manifestazione studentesca i volantini sulla resistenza a Gaza e Palestina e sulla "rappresaglia di autodifesa dell'Iran contro Israele" e quelli per il 47° Anniversario della fondazione del PMLI, con l'editoriale di Scuderi (foto Il Bolscevico)

a fine ottobre 2023 ha firmato un accordo con chi colonizza la Palestina, per esplorare giacimenti di gas nelle acque di Gaza, rendendosi a pieno titolo complice del genocidio del popolo palestinese".

Il movimento ambientalista in collaborazione con altre realtà sociali, sindacali e transfemministe e con il collettivo di fabbrica GKN e Giovani palestinesi afferma: "Vogliamo mostrare che un'alternativa è non solo possibile, ma desiderabile. Abbiamo bisogno di un immediato intervento pubblico che operi ora e massicciamente per assicurare una transizione equa partendo dai bisogni di base, che coinvolga anche il mondo del lavoro, in modo da creare nuovi posti di lavoro in tutti i settori necessari e adottare politiche di inclusione economica e sociale nessuno/a deve essere lasciato indietro".

In un cartello un manifestante sottolinea come non

può esserci giustizia climatica e quant'altro in un sistema fondato sul profitto: "l'ambientalismo senza lotta di classe è giardinaggio", a cui si aggiunge il nostro manifesto con le lungimiranti parole del grande Maestro del proletariato internazionale Engels: "Noi uomini non dominiamo la natura le apparteniamo, il capitalismo la saccheggia".

Giunti in piazza Università un nutrito gruppo di manifestanti soprattutto studentesche, hanno deciso di inscenare una forte contestazione verso il convegno di Scienza e vita su aborto e LGBTQ+ e sulla disforia di genere nei minori, e sulla "carriera alias" con la senatrice ora di Forza Italia (ma transfuga di professione con un passaggio anche nel PD) e antiabortista sfegatata Paola Binetti (una delle relatrici) e altre ospiti rigorosamente antiabortiste, transfobiche anti-choise, e a cui avrebbe dovuto partecipa-

I manganelli meloniani alla Sapienza di Roma non fermano la protesta studentesca

Un ragazzo e una ragazza arrestati e diversi feriti

Al pari di altri atenei, anche il Senato de La Sapienza di Roma si è espresso sulla proposta di sospendere la cooperazione scientifica con Israele. Il documento ha espresso "dolore e orrore per l'escalation militare e per la conseguente crisi umanitaria in corso in Palestina", ma ha ribadito un secco no a qualunque forma di ostruzionismo alla collaborazione scientifica. La Sapienza, si legge, "rifiuta l'idea che il boicottaggio, la rinuncia alla libertà della didattica e della ricerca, e la negazione delle responsabilità di ogni singolo ricercatore, possano favorire la pace".

La Sapienza conferma la collaborazione con Israele e gli studenti protestano in corteo

Le studentesse e gli studenti hanno pertanto continuato la loro mobilitazione, che dura ormai da settimane al pari di tantissimi altri atenei del Paese. L'ennesima giornata di protesta è iniziata con due ragazze incatenate ai cancelli del rettorato, le tende da campeggio montate sul pratone dell'ateneo, e con un corteo di oltre trecento ragazzi che ha accusato la rettrice Antonella Polimeni di non volere un vero confronto e di non essersi dimessa dalla fondazione Med'Or. I manifestanti chiedevano anche di discutere l'appello firmato da 2.500 tra studenti, ricercatori, amministrativi e 150 docenti dell'ateneo con il quale si chiedeva la sospensione degli accordi con gli atenei israeliani.

Cariche della polizia e 2 arresti

I primi taferugli si sono verificati quando alla notizia della posizione del Senato che metteva una pietra tombale sulla discussione senza mai averla aperta con gli studenti, il corteo ha svoltato verso la sede. Poi, avuta notizia dell'arresto del primo studente avvenuto in via De Lollis, gli studenti hanno tentato di dirigersi verso la Questura, senza peraltro riuscire a uscire neppure dai cancelli dove i manganelli mussoliniani si sono abbattuti violentemente su di loro con una prima carica, alla quale ne è susseguita una seconda culminata con il secondo arresto di giornata,

poi una terza e una quarta. E gli arresti erano pianificati: in molti hanno sentito chiaramente i poliziotti scambiarsi le frasi "quanti ne dobbiamo prendere?", "prendiamone uno o due" durante la seconda carica.

Gli arrestati processati per direttissima

Alla stregua di criminali della peggior specie, lo studente e la studentessa arrestati, sono stati processati per direttissima. Un nutrito sit-in davanti al tribunale di piazzale Clodio, le tende da campeggio sul pratone dell'ateneo e altri due studenti incatenati in sciopero della fame, dimostrano che quest'ultimo atto di brutale repressione e intimidazione non ferma la loro lotta.

Stella e Jummah, rispettivamente di 28 e 29 anni sono accusati l'una di aver aggredito un dirigente del commissariato San Lorenzo, e l'altro di aver danneggiato un'auto della polizia. Eppure la ragazza non ha aggredito nessuno, e il giovane (membro dell'Udap - Unione Democratica Arabo Palestinese) è semplicemente salito sul tetto di un'auto grigia senza nessun simbolo, parcheggiata fra l'altro per sbarrare una delle poche vie di fuga dell'ateneo, per gridare "free Palestine". Il giudice, dopo aver interrogato i ragazzi, ha convalidato l'arresto senza misure cautelari, in attesa del processo che inizierà il 22 maggio.

Ma gli avvocati difensori hanno già iniziato a raccogliere video, perché la tesi della polizia non convince e al momento è smentita sia dalle dichiarazioni dei partecipanti al corteo, sia da quelli stessi video che mostrano solo i manganelli mussoliniani che colpiscono studenti disarmati e a volto scoperto, ai quali non è consentito muoversi liberamente all'interno dell'università militarizzata.

Eppure, come ci hanno abituato anche negli scontri di Pisa, Milano, Torino e Firenze, la Questura continua a sostenere che il corteo è stato segnato da gravi violenze, confermate secondo loro dalla presenza di alcuni "appartenenti al mondo anarchico", dei collettivi comunisti Cambiare Rotta e Fgc, gli autonomi di Zaum, il Coordinamento dei collettivi, gli attivisti palestinesi

del Movimento degli studenti e di Yalla Roma e soprattutto un cittadino palestinese "già noto alle forze dell'ordine". Incredibilmente, la polizia denuncia 16 agenti feriti del reparto mobile, 9 funzionari della questura e 2 carabinieri e non fa mistero dell'idea di inoltrare ulteriori denunce.

Giro di vite del governo Meloni contro gli studenti definiti delinquenti

La ducessa Meloni non ha perso tempo e con un post su X, ribalta come sempre i fatti, e espone chiaramente la posizione del Governo: "Piena condanna per le violenze avvenute oggi da parte dei collettivi a Roma. Devastazioni, aggressioni, scontri, assalti a un Rettorato e a un Commissariato, con un dirigente preso a pugni. Questo non è manifestare, ma



16 aprile 2024. Il corteo di protesta alla Sapienza

convocato per fare "massima attenzione sui gruppi di area antagonista ed anarchica" che punterebbero "a cavalcare la protesta universitaria" alzando il livello degli scontri di piazza.

Una strategia che fin dall'ini-

posizione parlamentare non solidarizza certo con gli studenti. Se Calenda parla di "casinari combinati da piccoli gruppi", il trasformista Conte evita di esprimersi, mandando avanti alcuni suoi esponenti che non

che martedì hanno dimostrato qual è il loro valore, cioè garantire che anche l'espressione di forme di dissenso avvenga nel rispetto della legalità e della convivenza civile". Ovviamente nessun riferimento alle cariche della polizia e agli arresti di due giovani manifestanti.

Sbraccatamente filogovernativo Matteo Renzi che si scaglia contro gli studenti, scavalcando a destra anche la stessa Meloni: "Questi studenti parlano di pace ma usano la violenza: non stanno difendendo la causa palestinese, stanno violentando le istituzioni italiane. Parlano di antifascismo ma sono per primi loro violenti e fascisti."

La repressione governativa non ferma la protesta

La polizia meloniana ha calpestatato per l'ennesima volta la libertà di espressione, quella di circolazione e di manifestazione e si è scagliata vigliaccamente a suon di manganelli sui giovani che dalla loro avevano la forza della ragione politica e l'evidenza dei fatti

Ma la protesta non smonta; dalle finestre di numerosi atenei in tutta Italia sono stati calati striscioni "in solidarietà con gli studenti della Sapienza in sciopero della fame". Un'assemblea nazionale studentesca prevista per il 23 aprile rilancia la mobilitazione che avrà il suo culmine il giorno della Liberazione, quando le celebrazioni antifasciste si tingano del rosso dei partigiani e dei quattro colori delle tante bandiere palestinesi.



Roma, Università Sapienza. L'immediata mobilitazione di studentesse e studenti contro le manganellate e le decisioni del rettorato in merito agli accordi Maeci

delinquere. La mia solidarietà al dirigente della Polizia aggredito, a tutte le forze dell'ordine e ai docenti".

Le fanno eco il presidente del Senato La Russa con un perentorio "La protesta legittima non può mai sfociare in violenza e prevaricazione" eppure l'unica violenza che si verifica è quella delle forze di polizia, e il ministro dell'Interno Piantedosi che sta facendo asse con la ministra dell'università Anna Maria Bernini per un nuovo giro di vite nel reprimere le proteste che ci saranno.

Il 24 aprile è previsto un comitato per l'ordine e la sicurezza con Piantedosi e Bernini,

vanno oltre alla condanna di "ogni forma di violenza".

Opportunisticamente bipolare il PD che se da un lato con Marta Bonafoni, coordinatrice della segreteria e braccio destro di Schlein parla di "fatto gravissimo" e di "rappresentazione plastica di come le forze della destra intendano rapportarsi con chi non la pensa come loro", la capogruppo alla Camera Chiara Braga in tv, condanna "gli episodi di violenza" a opera degli studenti e solidarizza con le "forze dell'ordine" neofasciste: "Credo che il legittimo dissenso non debba mai sfociare in episodi di questo tipo. Le forze dell'ordine an-

Renzi peggio di Meloni, opportunismo di PD e 5 Stelle

Ma se scontate potevano risultare le dichiarazioni dei neofascisti al governo, l'op-

ne del movimento in termini di combattività, in grado di coinvolgere partiti, associazioni, sindacati e anche di merito, visto che viene attaccato sempre con maggiore forza il profitto delle multinazionali e dei monopoli.

In effetti è proprio la legge del massimo profitto capitalistico, la legge fondamentale del capitalismo dell'era dei monopoli, ossia dell'imperialismo, la causa dei cambiamenti climatici e di ogni altra disgrazia per le masse e la natura.

Per questa ragione, come abbiamo detto con la "Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti", Documento dell'Ufficio Politico del PMLI del 15 marzo del 2019, nello stringerci a loro nella lotta continuiamo a rivolgere loro l'appello per la lotta contro il capitalismo e per il socialismo, per noi infat-

ti soltanto con la conquista del socialismo è possibile liberarsi davvero di tutti i mali vecchi e nuovi del capitalismo, dai cambiamenti climatici passando per le guerre imperialiste fino al fascismo vecchio e nuovo, che oggi governa l'Italia nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali della Meloni". "Questo è il salto di qualità che vi chiamiamo a compiere: comprendere cioè che la battaglia per l'ambiente (così come tutte le altre che hanno temi sociali), non può rimanere imprigionata in questo modello economico che mette in secondo piano l'ambiente stesso, il clima, l'inquinamento e la salute pubblica, rispetto agli interessi privati dei colossi multinazionali dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti poiché, perdurando il capitalismo, si ripeteranno nella

sostanza e magari con tendenze alterne in base allo sviluppo delle mobilitazioni e delle lotte che le popolazioni saranno in grado di imbastire, gli accordi di Parigi o poco più, pomposi ma di facciata, poiché inutili e inapplicati, e mai risolutivi.

Il nostro appello è forte e sentito quanto chiaro e chiede a tutti voi di non disperdere le forze in un vicolo cieco, ma di legare la vostra apprezzabile lotta a quella più grande per realizzare una società veramente democratica nella quale siano le lavoratrici e i lavoratori, le masse pensionate, femminili e giovanili, a decidere tutto, incluso il modo di gestire le risorse naturali che abbiamo a disposizione; per noi questa società è il socialismo poiché solo esso è in grado di garantire un controllo popolare

efficace e di liberare i cosiddetti "beni comuni" dalle grinfie delle multinazionali private, rendendoli effettivamente pubblici e gestiti in maniera oculata nell'interesse del popolo senza la devastante ricerca di profitto.

Uniamoci dunque per la tutela dell'ambiente, il miglioramento del clima mondiale, per il socialismo ed il proletariato al potere!"

Oggi è prioritario e imperativo in questo quadro unirsi per abbattere da sinistra e dalla Piazza il governo neofascista Meloni, prima che faccia ulteriori danni al nostro martoriato popolo e prima che possa trascinarlo in un nuovo terribile conflitto mondiale, contro il quale, se davvero scoppiasse, chiameremo il popolo italiano ad insorgere e alla guerra civile per impedirne la partecipazione dell'Italia.

DALLA 10ª

fermandosi tra gli altri davanti all'ingresso della facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II, i manifestanti hanno esposto striscioni di solidarietà agli studenti della Sapienza di Roma, anche loro in mobilitazione per chiedere la fine del genocidio in Palestina e per dire stop alle collaborazioni tra Italia e Israele. "Fuori la guerra dalle Università" e "End Fossil, End War" le scritte più gettonate sugli striscioni. Il corteo è poi ripreso in direzione di Piazza Municipio e del Porto di Napoli.

Alcuni manifestanti hanno tentato di raggiungere l'isola di Capri con un traghetto per protesta contro i governanti imperialisti, ma sono stati prontamente fermati prima dell'imbarco e manganella-

Chiamati da Cgil e Uil

50 MILA A ROMA PER LA SANITÀ PUBBLICA E LA SICUREZZA SUL LAVORO

Sono state oltre 50 mila le lavoratrici, i lavoratori, le pensionate e i pensionati che hanno partecipato a Roma lo scorso 20 aprile alla manifestazione sindacale organizzata da Cgil e Uil per la sanità pubblica, la salute e la sicurezza sul lavoro, i salari e il fisco: l'appuntamento fissato era alle ore 9:30 a piazzale Ugo La Malfa sul Colle Aventino e attorno alle 10:30 il corteo è partito percorrendo viale Aventino e viale della Piramide Cestia per raggiungere infine il piazzale Ostiense e Porta San Paolo, e si noti bene che i luoghi scelti dalle due organizzazioni sindacali per il percorso sono altamente simbolici per ciò che riguarda la resistenza delle masse popolari italiane al nazifascismo.

A Porta San Paolo la manifestazione si è poi conclusa alle 14 dopo che i due segretari generali di Cgil e di Uil, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, hanno tenuto i rispettivi discorsi finali attaccando frontalmente il governo Meloni e le sue politiche.

Molti sono stati i temi toccati negli interventi, in modo particolare quelli della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, della difesa e il rafforzamento della sanità pubblica, della riforma fiscale e della tutela dei salari.

Per ciò che riguarda la salvaguardia della salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro, i discorsi dei due oratori sono stati particolarmente importanti alla luce delle ultime, drammatiche notizie provenienti da Montepulciano (Siena), dove nella giornata del 19 aprile il meccanico Manuel Cavanna di 23 anni è morto colpito da una trave metallica, da Cusago (Milano), dove nella serata dello stesso giorno l'operaio Hassan Mohamed Ahmed Khalil, anche lui di 23 anni è morto stritolato da una macchina sminuzzatrice di rifiuti, e da Monterotondo (Roma), dove il 20 aprile, mentre era in corso la manifestazione sindacale, l'operatore del 118 Roberto Campigotto di 57 anni è deceduto improvvisamente per cause ancora da accertare mentre stava eseguendo un intervento di soccorso, senza ovviamente dimenticare i sette lavoratori morti nell'incidente della centrale idroelettrica di Bargi lo scorso 9 aprile e i tanti lavoratori che quotidianamente vengono feriti o colpiti da malattie professionali.

Landini e Bombardieri hanno proposto di istituire un vero e proprio sistema di qualificazione di tutte le imprese, sia pubbliche che private, fondato sul rispetto delle normative su salute e sicurezza e sulla regolare applicazione dei contratti collettivi di lavoro delle organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, e di interdire dalla concessione di finanziamenti o incentivi con fondi pubblici le imprese che non rispettino tali requisiti.

Gli oratori hanno evidenziato poi che sono indispensabili, per accedere al lavoro, una formazione e un addestramento adeguati, erogati da enti accreditati e certificati, che devono tener conto della capacità di comprensione linguistica dei destinatari dei corsi, perché tantissimi lavoratori sono stranieri,

e hanno invitato il governo a dare piena attuazione al coordinamento permanente tra l'ispettorato nazionale del lavoro e le aziende sanitarie locali che possa portare a un miglioramento delle verifiche ispettive in qualità, quantità e frequenza.

Il tema della salvaguardia della salute e della vita dei lavoratori costituisce una parte importante e fondamentale della tutela del diritto alla salute in generale, e anche su questo tema Landini e Bombardieri hanno fermamente condannato i sempre maggiori disservizi del servizio sanitario nazionale, mettendo sotto accusa il governo Meloni sullo scarso finanziamento di quest'ultimo, sia in

termini assoluti che in rapporto al Pil, e proponendo un piano straordinario pluriennale di assunzioni, il superamento dei tetti alla spesa del personale, il rilancio e l'adeguamento della rete ospedaliera, la realizzazione di una rete capillare di servizi socio-sanitari anche per sostenere anziani non autosufficienti, l'investimento sulla salute mentale e il potenziamento della rete dei consultori pubblici per consentire alle donne di esercitare il loro diritto ad abortire.

A proposito di quest'ultimo tema, e in particolare in relazione all'emendamento presentato da Fratelli d'Italia per inserire nel PNRR fondi per finanziare la presenza delle co-

siddette "associazioni pro vita" nei consultori, Landini ha affermato che "Qui c'è una logica di comando e di controllo. Questa cosa contro le donne è molto grave perché è un elemento contro le democrazie di questo paese. Questa cultura del controllo che vuole impedire l'autodeterminazione delle donne è una logica proprietaria, pericolosa, sbagliata e regressiva". Anche Bombardieri ha difeso la legge n. 194 del 1978 che riconosce alle donne il diritto di abortire.

Per ciò che riguarda il fisco, i due sindacalisti hanno attaccato il governo che continua a tassare lavoro e pensioni ben più dei profitti, delle rendite finan-

ziarie e immobiliari e del lavoro autonomo benestante, mentre non tassa gli extraprofiti e premia l'evasione. La proposta congiunta della Cgil e della Uil al governo è di bandire per il futuro sanatorie, condoni e concordati che ingrassano soltanto i parassiti sociali e al contempo di indicizzare all'inflazione le detrazioni per lavoro e pensioni allo scopo di abolire ogni flat tax e di reintrodurre un fisco progressivo su tutti i redditi personali.

Per ciò che riguarda i salari, Landini e Bombardieri non hanno risparmiato critiche al governo Meloni per non avere fatto nulla per scongiurare gli sciagurati fenomeni della precarie-

tà, della discontinuità lavorativa, del part time involontario e dei tempi lunghissimi per i rinnovi contrattuali.

Bisogna, secondo Cgil e Uil, rafforzare la contrattazione collettiva settoriale, garantire il rinnovo dei contratti alle scadenze naturali; abolire la precarietà, ridurre l'orario di lavoro a parità di retribuzione, anche in collegamento alla formazione come diritto individuale, promuovere azioni per una reale parità salariale tra i sessi, garantire la partecipazione organizzativa e il coinvolgimento dei lavoratori e il loro consenso ai cambiamenti che devono affrontare le imprese e, infine, dare attuazione agli accordi interconfederali sulla rappresentanza sindacale e sull'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie in ogni luogo di lavoro.

Quantunque abbia condannato la censura di Antonio Scudato, oltraggiato e umiliato dalla Rai, su ordine del governo Meloni, per avere scritto un testo di commemorazione di Giacomo Matteotti nel centesimo anniversario del suo assassinio ad opera di sicari fascisti e aver attaccato il governo, Landini continua a spezzettare le manifestazioni di protesta e ad avere un atteggiamento timido e conciliatorio verso il governo neofascista Meloni invece di chiamare le lavoratrici e i lavoratori all'opposizione dura e conseguente con un grande sciopero generale nazionale con manifestazione a Roma che contribuisca a isolarlo ancor di più e contribuisca a buttarlo giù dalla piazza.



Roma, 20 aprile 2024. Un aspetto della partecipata manifestazione nazionale per la difesa della sanità

INAUDITA CONCENTRAZIONE NELL'INFORMAZIONE: IL PROPRIETARIO DEI QUOTIDIANI LIBERO, IL GIORNALE E IL TEMPO CONTROLLEREBBE ANCHE LA SECONDA AGENZIA GIORNALISTICA NAZIONALE

I giornalisti protestano contro la vendita dell'Agi al deputato leghista Angelucci

Nel proclamare cinque giorni di sciopero il Cdr denuncia: "l'indipendenza e l'autonomia dei giornalisti sarebbero fortemente a rischio con la vendita al Gruppo editoriale Angelucci"

Il 3 aprile con lo slogan "L'informazione non si sventa", sono scesi in piazza dopo 5 giorni di sciopero i giornalisti dell'Agi, sostenuti da Ordine dei giornalisti, Fnsi e i dipendenti di agenzie come la Dire, anche loro in sciopero contro i tagli e i licenziamenti.

L'Agi, l'agenzia giornalistica di proprietà dell'Eni che è la seconda per importanza in Italia dopo l'Ansa, sta per essere acquistata per una somma superiore ai 40 milioni di euro da Antonio Angelucci, deputato leghista nonché editore di *Libero*, *Il Giornale*, *Il Tempo*, *Il Riformista* e altre testate locali nonché magnate delle cliniche private.

La vendita, a quanto risulta, non soltanto non ha incontrato ostacoli nel governo - che indirettamente, tramite l'Eni, controlla l'Agi - ma addirittura è stata caldeggiata all'interno della compagine governativa.

È certo infatti che il 21 e il 22 febbraio scorso Angelucci è stato ricevuto in almeno due occasioni da Giorgia Meloni in persona a Palazzo Chigi, la quale gli ha confermato l'orientamento favorevole dell'intero governo al passaggio di proprietà di Agi:

ne trarranno sicuro vantaggio mediatico FdI e la Lega, mentre FI non si oppone, potendo contare comunque sull'impero mediatico di Piersilvio e Marina Berlusconi che, aggiungendosi a quello di Angelucci, consentirebbe alla destra italiana un controllo quasi totale sull'informazione in Italia, e la cosa sta mettendo in agitazione il mondo del giornalismo e quanti si battono in difesa di una informazione democratica e pluralista.

Mediatore dell'incontro relativo alla cessione dell'Agi è stato Mario Sechi, un giornalista che, oltre a conoscere bene l'agenzia di stampa che sta passando di mano, è in ottimi rapporti sia con la Meloni sia con Angelucci in quanto attualmente è direttore del quotidiano *Libero* ed è stato recentemente portavoce della Presidenza del Consiglio nonché ex direttore della stessa Agi.

Il ministro dell'Economia - il leghista Giancarlo Giorgetti - lo scorso 27 marzo alla Camera, chiamato a rispondere in un *question time* richiesto sulla vicenda dalle opposizioni, regge chiaramente bordone al governo al quale appartiene anche il suo capo Salvini: "il ministe-

ro dell'economia e delle finanze - ha detto - che ha appreso da fonti di stampa la notizia, non è l'autorità deputata a rispondere a tale domanda", dimenticando che è il suo ministero a controllare indirettamente - tramite l'Eni - l'agenzia di stampa. "È questione di per sé delicata - ha poi aggiunto Giorgetti, con una risposta che appare come un chiaro via libera all'operazione di vendita - che una società partecipata dallo Stato possieda un'agenzia di stampa perché potrebbe alimentare dubbi sull'effettiva libertà di informazione della stessa".

Il comitato di redazione dell'Agi ha proclamato all'unanimità il 18 marzo cinque giorni di sciopero, non escludendo di prolungare l'agitazione.

"Nonostante le formali richieste di chiarimento - si legge nel primo comunicato del cdr con il quale si giustifica la mobilitazione dei giornalisti - sulle ipotesi di vendita, avanzate prima tramite il comunicato dell'assemblea dei redattori e poi attraverso la richiesta formale di un incontro urgente presentata dal cdr, l'azienda finora non ha fornito alcuna risposta né ritenuto

di dover confrontarsi con l'organico sindacale interno. Le insistenti indiscrezioni e notizie sulla possibile vendita dell'agenzia arrivano poche settimane dopo la firma, avvenuta il 2 febbraio, dell'accordo tra cdr, azienda e Fnsi sulla procedura di sospensione, destinata a determinare entro l'anno una sensibile riduzione dell'organico".

"La battaglia contro la vendita al gruppo Angelucci dell'Agi - si legge in una successiva nota del cdr - testata che per sua natura è oggi imparziale e autonoma da condizionamenti politici, è una battaglia per la stabilità occupazionale dei giornalisti e dei poligrafici; ma ancor di più è una battaglia a difesa del ruolo di informazione primaria delle agenzie di stampa che hanno nel loro Dna indipendenza e pluralismo".

La Federazione Nazionale Stampa Italiana si è schierata contro la vendita dell'agenzia Agi ad Angelucci e si è posta, come scritto in una sua nota, "ancora e sempre al fianco dei colleghi che lottano per l'indipendenza e l'autonomia della loro agenzia di stampa".

Anche Slc Cgil - il sindaca-

to dei lavoratori della comunicazione - esprime la piena solidarietà ed il massimo sostegno ai lavoratori poligrafici ed ai giornalisti coinvolti, invitando peraltro sia la stessa Agi sia il governo "ad uscire allo scoperto e ripristinare la correttezza del sistema dell'informazione che non può essere oggetto di trattative chiuse in segrete stanze, specie se coinvolge anche gli asset pubblici, così come affermato dal portavoce della Commissione Europea, Christian Wigand, che sta indagando proprio sulla concentrazione editoriale in Italia".

Il Bolscevico solidarizza coi giornalisti dell'Agi e si unisce alla loro battaglia che non è soltanto sindacale ma è politica, perché tutti i sinceri democratici devono rendersi conto - ma il Bolscevico lo aveva denunciato sin da subito - quale sciagura abbia rappresentato il monopolio berlusconiano nella comunicazione: se ora a tale monopolio consolidato si aggiunge anche quello di Angelucci, ciò significa consegnare la quasi totalità dell'informazione italiana alla destra reazionaria e neofascista.

In migliaia per gridare "Jatevenne" al ritrovo imperialista a Capri

I MANGANELLI DI MELONI SUI MANIFESTANTI ANTIG7 A NAPOLI

Redazione di Napoli

Venerdì 19 aprile a Napoli, in mattinata, è stata organizzata dai giovani dei Centri sociali una bella e colorata manifestazione antimperialista per protestare contro il G7 in corso nella blindatissima isola di Capri.

Gli attivisti si sono dati appuntamento in piazza Garibaldi e hanno sfilato per il rettilineo raggiungendo piazza Bovio e, successivamente, il molo Immacolatella con l'obiettivo, chiaramente simbolico, di arrivare agli imbarchi verso l'isola dove si stava svolgendo il G7.

I manifestanti aprivano il

corteo con un manifesto "Stop al genocidio per i palestinesi" e uno striscione "Fermiamo il G7cidio. Strike for Palestine. Jatevenne!". Molti gli studenti e le studentesse soprattutto medi ma anche universitari presenti al corteo che, dopo lo striscione di apertura, si accompagnavano con gommoni a forma di anguria; davanti a loro un furgone dove i ragazzi effettuavano comizi volanti per condannare l'evento imperialista a Capri e si schieravano apertamente contro il genocidio e per i diritti del popolo palestinese. La scelta dei gommoni a forma di anguria veniva così spie-

gata: "L'anguria è stata scelta anche per via del suo valore simbolico, perché da sempre simboleggia fertilità e abbondanza. Ma dietro questa scelta vi è anche un motivo storico, perché nel 2007, subito dopo la Seconda Intifada, l'artista Khaled Hourani creò 'The Story of the Watermelon' per un libro intitolato 'Subjective Atlas of Palestine': da quel momento la sua immagine stilizzata di una fetta di anguria è diventata una vera e propria bandiera".

All'altezza di Calata Porta Di Massa la manifestazione entrava in contatto con il provocatorio dispiegamento delle "forze

dell'ordine" in assetto antisommossa: i giovani venivano respinti con scudi e manganelli, riuscendo a resistere alle pri-

me cariche; alla fine i manifestanti decidevano di andare in piazza Immacolatella, a ridosso del porto di Napoli, ribadendo

il loro No netto al raduno imperialista e il loro appoggio alla residenza palestinese contro il mostro nazionista.



Napoli, 19 aprile 2024. La mobilitazione antimperialista contro il G7 a Capri e per la resistenza palestinese

11 misure cautelari, arrestato un sindaco e sospensione di un anno per il leghista vice di Schifani in Regione

VOTO DI SCAMBIO E CORRUZIONE IN SICILIA INDAGATO IL VICE-GOVERNATORE LEGHISTA SAMMARTINO

Il 17 aprile i carabinieri del comando provinciale di Catania hanno eseguito un'ordinanza di misura cautelare nei confronti di 11 soggetti, esponenti politici, funzionari comunali e imprenditori, accusati a vario titolo di scambio elettorale politico-mafioso, estorsione aggravata dal metodo mafioso, corruzione aggravata, istigazione alla corruzione e turbata libertà degli incanti.

Tra gli arrestati c'è il sindaco di Tremestieri Etneo, Santi Rando, ex poliziotto con la passione per la politica e lo storico consigliere d'opposizione, (poi suo alleato) Mario Ronsisvalle.

Secondo i Pm, Rando finito in carcere per scambio elettorale politico-mafioso e corruzione aggravata, fu eletto sindaco nel 2015 grazie al sostegno della cosca mafiosa Santapa-

ola-Ercolano consentendo così la successiva "degenerazione affaristica dell'Ente messa in atto da funzionari infedeli mediante numerose corruttelle, per concedere permessi e assegnare lavori agli imprenditori amici". Non è tutto, emergerebbe inoltre "una strategia dei vertici comunali" finalizzata a "neutralizzare ogni forma di opposizione politica".

Tra gli indagati di prim'ordine troviamo il leghista Luca Sammartino, ex Udc, ex Pd, ex Articolo 4, ex Italia Viva, vice presidente della Regione Sicilia nonché assessore all'agricoltura, il consigliere più votato alle ultime regionali con 22 mila preferenze. È accusato di corruzione.

Dopo aver rassegnato le proprie dimissioni a Schifani, Sammartino si è subito dichiarato

sereno e fiducioso nei confronti della magistratura che "farà emergere la sua totale estraneità ai fatti". In realtà nelle 800 pagine dell'inchiesta denominata "Pandora" che fa riferimento a un periodo compreso tra il 2018 e il 2021, Sammartino (già sotto processo nella sua Catania per voto di scambio) per ottenere sostegno politico alle elezioni europee e amministrative non solo avrebbe favorito il consigliere comunale dell'opposizione Mario Ronsisvalle, proprietario di una farmacia a Tremestieri tramite una delibera comunale che ne riduceva il numero da sette a sei, impedendo così a un suo concorrente di aprirne una sua, ma nel 2015 in base alle dichiarazioni del pentito Silvio Corra, avrebbe più volte incontrato noti esponenti del clan Santapaola.

Dopo l'inchiesta di Palermo della settimana scorsa che ha visto coinvolto un altro politico di "centro-destra" Mimmo Russo ex consigliere comunale di FDI, adesso tocca alla Lega di Salvini.

Una vicenda alquanto imbarazzante per il governo neofascista Meloni perché lo zio di Luca Sammartino, Claudio Sammartino, prefetto in quiescenza, è stato inviato a Bari nella cosiddetta commissione d'accesso proprio dal ministro dell'Interno Piantedosi, per relazionare sulle presunte infiltrazioni mafiose nel comune del capoluogo pugliese.

Nello Musumeci, attuale ministro alla Protezione civile ed ex governatore della Sicilia invece si dichiara "garantista" e aspetterà le valutazioni della magistratura "il che non signi-

fica non dover rivolgere un'ulteriore appello agli amministratori locali di qualunque livello perché la legalità e soprattutto la cosiddetta zona grigia che sta tra la legalità e l'illegalità dei comportamenti induca ciascuno di noi all'assunzione di serie e vere responsabilità, altrimenti la gente continua ad allontanarsi dalla politica e ingrassa il partito dell'astensionismo".

Ed è proprio il "partito" dell'astensionismo a terrorizzare i partiti della destra e della sinistra borghesi che per fare eleggere e fare sentire legittimati i propri rappresentanti politici ricorrono sempre più frequentemente alla corruzione e al voto di scambio politico-mafioso come ampiamente documentato nelle recenti e nelle passate inchieste giudiziarie.

È ormai abbastanza evidente

che siamo di fronte al fallimento delle istituzioni rappresentative borghesi e dell'elettoralismo borghese del regime capitalista e neofascista che ha ormai fatto il suo tempo e che prima o poi verrà seppellito dal socialismo e dal potere politico del proletariato, insieme a tutte le sue orribili nefandezze ad esso connaturate.

Ma adesso è necessario che le masse astensioniste, in particolare quelle di sinistra, inizino a creare in ogni città e in ogni quartiere le istituzioni rappresentative delle masse faurtrici del socialismo, Assemblee e Comitati popolari basati sulla democrazia diretta e la parità di genere. Un passo decisivo insieme al fronte unito anticapitalista, antifascista e antimafioso per spazzare via da sinistra e dalla piazza il governo neofascista Meloni.

RICANDIDATO A GIUGNO PER UN SECONDO MANDATO

Arrestato l'ex sindaco di Avellino per corruzione in appalti e concorsi

ELETTO COL PD, GIANLUCA FESTA ERA STATO ESPULSO NEL 2021

Lo scorso 18 aprile è stato arrestato, su richiesta della Procura di Avellino e su disposizione del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale del capoluogo irpino, Gianluca Festa, ex sindaco di Avellino che aveva rassegnato le dimissioni il 25 marzo a seguito di una serie di perquisizioni delle quali era stato destinatario, le quali avevano rivelato indagini a suo carico nelle quali era - ed è tuttora - accusato di corruzione in appalti e concorsi, rivelazione di segreto d'ufficio, falso in atto pubblico, tentata induzione indebita, peculato e depistaggio.

L'inchiesta, nell'ambito della quale risultano indagate altre dieci persone, ha condotto ai domiciliari, oltre all'ex sindaco Festa, anche Filomena Smiraglia, ex dirigente comunale dei lavori pubblici, e Fabio Guerriero, un noto architetto di Avellino, mentre sono indagati a piede libero il consigliere comunale Diego Guerriero (fratello

di Fabio), l'ex sindaco avellinese Laura Nargi, il dirigente comunale Gianluigi Marotta, il candidato a concorso di vigile urbano Davide Mazza, il padre di quest'ultimo Antonio Mazza, la vincitrice di un concorso pubblico comunale Marianna Cipriano, il ristoratore Vittorio Ambrosino e l'agente pubblicitaria Germana Simeone, intermediaria pubblicitaria per conto della società Advertising srl controllata dalla rete radiofonica RDS.

Per gli altri indagati, a esclusione dell'ex sindaco Festa, la Procura ipotizza, a vario titolo, i reati di rivelazione del segreto d'ufficio, frode, depistaggio, peculato, falso ideologico, induzione indebita e corruzione.

Gli episodi aventi rilevanza penale relativi all'indagine e ai suoi protagonisti sono molteplici e frastagliati, non riconducibili a un unico progetto criminale unitario ma indicativi del malaffare che regnava al comune avellinese almeno da

quando Festa si era insediato come sindaco nel 2019, eletto con una lista civica appoggiata dal PD ed egli stesso allora membro dello stesso partito, dal quale era stato espulso nel 2021 perché Festa aveva aderito a un gruppo consiliare diverso da quello dello stesso PD, ma tutto ciò non aveva impedito che lo stesso si candidasse, prima dell'arresto, alle elezioni del prossimo giugno per altri cinque anni come sindaco di Avellino.

La Procura di Avellino, in una nota, ha fatto sapere che i fatti finora accertati dalla stessa sono esclusivamente "una porzione di un complesso percorso investigativo che fa riferimento a molteplici traffici delittuosi, caratterizzati da una gestione privatistica del comune di Avellino e da agenti infedeli che hanno messo a disposizione le funzioni ricoperte a vantaggio di pochi", e tali episodi delittuosi sono elencati nelle 108 pagine

dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal Giudice per le indagini preliminari.

Il primo episodio contestato è relativo alla rivelazione delle domande di esame - da parte di Festa, della Smiraglia e di Fabio Guerriero - al padre di un candidato e a una candidata, ad altrettanti concorsi pubblici comunali, al fine di favorirli nel superamento della prova.

All'ex sindaco Festa, poi, la Procura contesta di aver sollecitato illecitamente operatori economici in rapporti di lavoro con il comune da lui guidato affinché promuovessero sponsorizzazioni a vantaggio della società atletica di pallacanestro Del Fes di Avellino, che gli inquirenti ritengono faccia direttamente capo al sindaco dimissionario, il quale ha un passato da giocatore di basket: la corruzione contestata a Gianluca Festa fa riferimento a numerose utilità economiche riconosciute alla squadra sportiva

da un imprenditore di una nota catena di ristoranti in cambio di favori che lo stesso Festa gli avrebbe garantito nell'esercizio delle sue funzioni di sindaco.

Un altro episodio delittuoso attribuito a Festa è quello relativo ad affidamenti diretti - senza gara di appalto - alla radio RDS per la promozione degli eventi di Natale, Capodanno e dell'evento Eurochocolate, con importi di pagamento artificiosamente divisi per renderli inferiori alla soglia che avrebbe imposto una procedura di gara: Festa poi sollecitava - sia personalmente sia tramite i fratelli Guerriero sia tramite impiegati del comune - sponsorizzazioni per l'evento Eurochocolate anche tra imprese che avevano già rapporti con l'amministrazione comunale, un fatto, ovviamente, vietato dalla legge.

La Procura ha condotto l'inchiesta con intercettazioni telefoniche e ambientali, tra cui una microtelecamera piazzata

nell'ufficio dell'ex sindaco.

Tra i filmati catturati da quest'ultima i magistrati avellinesi hanno potuto vedere Festa indaffarato a scollegare un computer di proprietà del comune che si trovava nel suo ufficio per poi portarlo fuori dalla stanza e farlo sparire, tanto che non è stato più ritrovato, e questo è costato all'uomo l'accusa di peculato, ossia di furto di proprietà pubblica. In un'altra intercettazione l'uomo seleziona una serie di documenti che il suo collaboratore, su suo ordine, strappa e cestina, condotte che hanno indotto i magistrati a disporre l'arresto per il rischio di inquinamento delle prove.

L'indagine è solo all'inizio, ma sembrano profilarsi sviluppi ben più gravi, in quanto il giorno stesso dell'arresto dell'ex sindaco la commissione parlamentare antimafia ha richiesto alla Procura di Avellino di trasmettere gli atti dell'inchiesta.

Importante comunicato unitario della Sinistra di opposizione sull'Anniversario della Liberazione

TUTTI IN PIAZZA A BIELLA PER CELEBRARE IL 25 APRILE ANTIFASCISTA E ANTIGOVERNATIVO

Le Organizzazioni della Sinistra di opposizione di Biella invitano tutte le amiche e amici, simpatizzanti e militanti a partecipare alle iniziative unitarie, in occasione delle celebrazioni del 79° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo, organizzate da ANPI, partiti e movimenti politici che si riconoscono nei valori della Resistenza e dell'antifascismo militante. Oggi, 79 anni dopo la Liberazione, celebrare in maniera viva e militante il 25 Aprile significa impugnare con forza la bandiera della Resistenza e dell'antifascismo

per combattere il risorgente fascismo che si è instaurato al potere sotto nuove forme col governo neofascista Meloni, a 100 anni esatti dalla marcia su Roma delle camicie nere di Mussolini. In sostanza è il ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali della ducessa d'Italia Meloni sia in politica interna che internazionale.

Mercoledì 24 aprile alle ore 17:30 deporremo una corona di gerbere rosse con la scritta "I comunisti biellesi ai partigiani caduti", presso il monumento partigiano di piazza Martiri

della Libertà di Biella.

Alle ore 10:00 di giovedì 25 Aprile ci ritroveremo presso la frazione Lace del comune di Donato (Biella) per partecipare alla manifestazione ufficiale della Liberazione organizzata dalle sezioni ANPI "Valle Elvo e Serra" e ANPI "Ivrea e Basso Canavese".

In questa occasione troverete un rosso gazebo unitario delle nostre Organizzazioni con materiale informativo contro la guerra, la distruzione della sanità pubblica e contro il caro vita che sta depauperando sempre più la popolazione.

ANPI Valle Elvo e Serra
- sezione "Pietro Secchia"
Partito della Rifondazione Comunista (PRC)
- Federazione biellese Partito Comunista Italiano (PCI) - sezioni di Biella e Vercelli
Partito Comunista dei Lavoratori (PCL)
- sezioni di Biella e Vercelli Potere al Popolo (PaP)
- sezione di Biella Partito marxista-leninista italiano (PMLI)
- Organizzazione biellese

Biella, 18 aprile 2024



24 aprile 2023. Un'immagine della fiaccolata unitaria antifascista dello scorso anno (foto il Bolscevico)

VALDISIEVE (FIRENZE)

Antifascisti di Rufina commemorano l'eccidio nazifascista di Berceto

Importante iniziativa per gli ottanta anni della strage. Significativo intervento dell'ANPI. Il PMLI unico partito presente

□ Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Ai piedi di casa Berceto dove ottant'anni fa i boia nazifascisti trucidarono 11 persone di cui 9 civili, in particolare donne e bambini, e 2 partigiani, domenica 21 aprile antifasciste e antifascisti di Rufina, le istituzioni locali, quelle dei comuni limitrofi in Valdisieve (Firenze) e della Regione, assieme ai parenti delle vittime, hanno commemorato l'anniversario della strage.

I manifestanti hanno percorso in corteo i trecento metri che da casa Fonte portano all'immobile di Berceto e hanno deposto una corona di fiori al termine degli interventi. Alcuni suonatori de *La Leggera* hanno intonato all'inizio e alla fine di essi alcune canzoni antifasciste come "I briganti neri" e "Bella ciao", cantata in coro da tutti i partecipanti.

Fra gli interventi di circostanza dell'amministrazione comunale e della consigliera regionale del PD Serena Spinelli, ha preso la parola la compagna Moira Carotti, vicepresidente della sezione ANPI "Martiri di Berceto" di Rufina, che con un intervento puntuale e preciso, ha richiamato all'antifascismo attivo, denunciando non solo il fascismo storico, ma anche il neofascismo nelle sue nuove forme che portano con sé la stessa sostanza di sempre. Un intervento applaudito e apprezzato (riportato qui di seguito) al pari di quello di una nipote dei pochi superstiti della strage, più generico e trasversale, ma comunque degno di nota.

A testimoniare la campagna elettorale sostanzialmente già in corso è stata la presenza di tutti i candidati a sindaco delle liste di "centro-sinistra" assieme ai loro collaboratori; eppure anche stavolta la rossa bandiera del PMLI portata a Berceto dai compagni della Cellula "F. Engels" della Valdisieve, è stata l'unico vessillo di partito a sventolare. Una solitudine non igno-

rata, se è vero che i compagni sono stati più volte fotografati; inoltre alcuni partecipanti hanno mostrato apprezzamento per aver visto "ancora una volta" la bandiera rossa con la falce e martello o salutandoli a pugno chiuso. Un compagno in particolare, ci ha ringraziati della nostra presenza che fa ricordare "il contributo dei comunisti nella guerra di Liberazione del quale si vuol cancellare ogni traccia". Al termine della cerimonia, il circolo ARCI di Pomino ha offerto ai partecipanti un pranzo gratuito nell'ala di casa Fonte, ed i nostri compagni che individualmente sono parte attiva della sezione locale ANPI, hanno continuato a discutere con gli altri partecipanti di molteplici temi - dalle guerre, alle elezioni, passando per il socialismo - in dibattiti franchi e rispettosi, com'è giusto fare tra antifascisti.

L'intervento di Moira Carotti, vicepresidente sez. "Martiri di Berceto" dell'ANPI di Rufina

È un onore per me avere l'occasione di dire due parole in questo luogo, che più di ogni altro nel nostro territorio è simbolo di atrocità e di prevaricazione, ma anche di coraggio e di riscatto.

Il 17 aprile del '44 qui furono massacrati 11 persone, delle quali gran parte donne e bambini, oltre a due giovani partigiani, ed è simbolico nel suo più ampio raggio, perché mostra fra l'altro chi viene colpito realmente dalle atrocità della guerra.

Oltre ai partigiani, ai resistenti, capaci di insegnarci che ad una oppressione bisogna - ed è giusto - ribellarsi e liberarsi, in ogni parte del mondo i primi a soffrirne e a perdere la vita sono proprio gli elementi più deboli e innocenti della popolazione, proprio coloro che sono contrari alla guerra per natura, data la loro estrazione sociale, e che nessun vantaggio possono aver mai dalla guerra stessa, a differenza di chi la muove e la



Berceto, Valdisieve (Firenze), 21 aprile 2024. Commemorazione dei martiri dell'eccidio nazifascista di Berceto. Al centro l'intervento della compagna Moira Carotti, vicepresidente della sezione ANPI "Martiri di Berceto" di Rufina (foto il Bolscevico)

foraggia con soldi e armi.

Per noi tutte le guerre in corso dovrebbero immediatamente cessare con il ritiro degli eserciti occupanti, in maniera tale che la pace possa essere giusta e duratura.

Oggi purtroppo il rischio che l'allargamento dei conflitti possa portare ad una nuova guerra mondiale è reale. Ci sono già segnali evidenti nei vari focolai sparsi per Europa e Medio Oriente, e ne è un altro pericoloso allarme l'inasprirsi delle tensioni fra Israele e l'Iran di qualche giorno fa. Si parla di "pericolo di escalation", ma l'escalation c'è già ed è sotto gli occhi di tutti coloro che vogliono vederla.

Di ciò fa parte anche il genocidio del popolo palestinese in corso a Gaza, al quale l'Italia partecipa direttamente continuando a vendere mezzi e armi e dando sostegno politico all'alleato israeliano. E non prendiamoci in giro: le critiche ad uno Stato che sta sterminando un intero popolo da decenni non c'entrano nulla con l'antisemitismo! Per fortuna anche i giovani, i docenti e il personale delle università si stanno mobilitando per la fine della guerra in Palestina, ma anche contro Leonardo Spa, primo produttore di armi in Europa e uno dei principali al mondo, e la sua inopportuna ingerenza negli atenei.

Quello che accadde qui il 17 aprile 1944 testimonia quanto sia importante saper scegliere da che parte stare ancora oggi. "Forse solo chi ha subito

una sorte come la mia sa davvero cosa ha fatto il fascismo", dice Lazzaro in un passaggio del suo libro.

Oggi in realtà tutti sappiamo quanta violenza ed efferatezza rappresentino la cultura fascista e nazista, e allora è nostro dovere antifascista continuare a vigilare e denunciare in maniera chiara e comprensibile il fascismo storico, così come il nuovo fascismo, che nelle sue forme aggiornate ai tempi ma portatrici della stessa sostanza, permeano in misura sempre maggiore le strutture del nostro Paese (e purtroppo anche di altri), dagli assetti istituzionali, dalle linee politiche di governo, dalla repressione delle proteste sociali e da una lettura sempre più parziale dei media.

Esempi ve ne sono in abbondanza in ogni pagina dei quotidiani del nostro Paese, anch'essi sempre più omologati e sempre meno indipendenti, così come nei palinsesti Rai, in ultima la vicenda Scurati e il suo monologo tagliato dal governo, ma poi letto da giornalisti coraggiosi.

Non è vero che il fascismo e l'antifascismo sono due categorie superate e anacronistiche; sono più attuali che mai e finché il fascismo non sarà cancellato per sempre, l'antifascismo non sarà mai superato, come vorrebbero alcuni.

Perché? Perché se si molla sull'antifascismo cercando di mantenere e migliorare questa democrazia evidentemente incompleta se né il lavoro né



Berceto, Valdisieve (Firenze), 21 aprile 2024. Una veduta della Commemorazione dei martiri di Berceto. Spicca la presenza del PMLI (foto il Bolscevico)

la casa e neppure "migrare" da Paese a Paese sono diritti riconosciuti, se la differenza e la violenza di genere sono così diffuse, e tutto ciò diviene "normale", allora è proprio il fascismo a mettere salde e profonde radici che poi dovranno essere estirpate a caro prezzo, come ci ha insegnato la Resistenza.

Per fare un esempio, in queste settimane il governo sta accelerando sulla riforma presidenziale. Sulla sua strada troverà certamente l'ANPI e tutte le altre forze che faranno parte del nostro stesso fronte, senza alcun pregiudizio, per respingere con forza l'ennesimo attacco alla Costituzione già ridotta a brandelli e disapplicata. L'ANPI si è opposta in passato a tentativi di controriforme costituzionali di altri esecutivi e a maggior ragione lo farà oggi, con il referendum o con qualsiasi altro strumento venga individuato.

Tornando a Berceto, come abbiamo detto, questo è anche luogo di riscatto, quello cercato con fatica, con le unghie e poi raggiunto da Lazzaro Vangelisti e dai suoi familiari, su tutti Vera alla quale va il grande abbraccio di tutto il nostro direttivo, poiché è grazie alla loro costanza e alla grande combattività nel ricercare verità e giustizia, se oggi possiamo rinnovare la nostra fiducia sul raggiungimento dell'obiettivo che ci siamo dati oltre dieci anni fa per la valorizzazione di questo luogo di grande interesse storico.

Mi riferisco a quella foreste-

ria accompagnata da un piccolo museo che possa mostrare a tutti la storia di questo luogo e il suo contesto storico, che porti l'attenzione ad uno spaccato di vita onesta e contadina stroncata tragicamente, attraverso mobili e oggetti che arredavano la casa della famiglia Vangelisti e che adesso danno mostra di sé presso villa Poggio Reale a Rufina.

Speriamo di coronare presto il sogno di Vera, che poi è anche il nostro, nell'interesse di tutta la collettività, e in particolare dei giovani che hanno tutto da imparare dalla storia del nostro territorio, libera da quel revisionismo al quale si è dato troppo campo libero e che sta contagiando tutto ciò che non è difeso sia culturalmente che fisicamente.

Berceto, grazie al lavoro di tutti coloro che vi si sono impegnati a vario titolo, rappresenta una pietra miliare della cultura antifascista e democratica di Rufina.

In ultimo, ma non per importanza, porto il nostro sentito ringraziamento a Vera e a tutta la famiglia Vangelisti, a tutte le persone presenti, agli iscritti all'ANPI, all'amministrazione comunale ed alle altre istituzioni, associazioni rappresentative di partiti antifascisti o enti che hanno voluto essere qui con noi oggi.

Che Berceto possa continuare ad essere un luogo di incontro, di memoria e di coraggio.

Viva la Resistenza!
Viva l'antifascismo!

Per far posto alla nuova linea del Tram

BATTAGLIA CONTRO IL TAGLIO DEGLI ALBERI A BOLOGNA

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

A Bologna è in corso una battaglia della popolazione per difendere gli alberi esistenti, che nel progetto della costruzione della prima linea del Tram l'amministrazione guidata dal PD Matteo Lepore vorrebbe abbattere nel numero di 750, a fronte di un'annunciata piantumazione di 2.700 alberi. Ma bolognesi e ambientalisti sanno bene quanto tempo ci voglia perché i nuovi alberi raggiungano la grandezza di quelli attuali, e quindi possano dare gli stessi benefici in termini climatici e anche di rinfresco grazie all'ombra generata.

Si stanno quindi sinora combattendo diverse "piccole" battaglie concentrate nei punti dove di volta in volta è previsto l'abbattimento degli alberi.

Il comitato "Besta", costituito da residenti, insegnanti e genitori della scuola omonima "Besta" si oppongono al taglio di 30/40 alberi previsto per far posto alla nuova scuola dopo l'abbattimento di quella esistente immersa nel parco Don Bosco, di fianco alla sede della regione Emilia-Romagna guidata dal PD Bonaccini, in un quartiere periferico in cui incide



Bologna. Una delle varie proteste contro l'abbattimento degli alberi nel parco Don Bosco

pesantemente il traffico, proponendo al suo posto la ristrutturazione degli edifici esistenti che possa portare ad una classificazione energetica "A", a fronte della nuova che avrebbero "emissioni zero" ma con il taglio attuale degli alberi.

Dopo una raccolta di firme e una battaglia legale, con un ricorso d'urgenza al Tribunale civile, respinto, vi sono stati anche degli scontri all'apertura del cantiere che ha portato al

taglio dei primi alberi.

Mobilitati anche i residenti della Bolognina che hanno partecipato al presidio organizzato dal Comitato "No sottopasso Ferrarese" che si oppone al taglio di 22 platani in via Ferrarese dove dovrebbe essere realizzato un sottopasso funzionale alla linea del Tram. Un presidio molto partecipato dalla popolazione e che ha visto presente anche il Comitato "Besta": "Continueremo a pro-

testare, perché non vogliamo il sottopassaggio, con il relativo abbattimento dei 22 platani. Sarebbe uno squarcio per la Bolognina da un punto di vista sociale: si tratta di una strada storica che non merita una bruttura di questo tipo". "Non siamo contrari al tram, perché Bologna ha bisogno di una riforma urbanistica, visto che la sua vivibilità a livello di trasporti sta diminuendo. Ma all'interno dell'opera, la realizzazione



Bologna, 3 aprile 2024. Le cariche di polizia e carabinieri contro la popolazione mobilitata per difendere e impedire il taglio degli alberi al Don Bosco

della galleria ha dei limiti ed è troppo invasiva. Nel progetto è riportato che ci sarà un aumento dell'inquinamento: il calcolo è basato solo sull'inquinamento del sottopasso, ma in realtà l'incremento sarà maggiore visto che non ci saranno più gli alberi e, in compenso, le carreggiate aumenteranno", "L'amministrazione spiega che l'opera non potrebbe essere realizzata in nessun altro modo, ma l'architetto che ci appoggia ha proposto un progetto alternativo: abbiamo chiesto a Comune e Quartiere di avere i dati solidi su cui basarci. Ma questi non sono ancora stati trovati né recapitati".

Altri fronti si stanno aprendo contro il taglio degli alberi lungo la linea del Tram.

Questa battaglia è importante soprattutto nel contesto climatico attuale, e in una città dove, tra l'altro, stanno procedendo i cantieri per realizzare il "Passante di mezzo", cioè l'allargamento dell'attuale tangenziale e dell'autostrada che per un tratto saranno composte ad-

dirittura da 18 corsie, comprese quelle di emergenza, che scorreranno tutte parallelamente, 72 metri di larghezza, 25 ettari asfaltati, in un territorio, quell'Emilia-Romagna che è già il terzo in Italia per consumo di suolo, e la Pianura Padana che è già il luogo più inquinato d'Europa, e che vedrà un'emissione di 1.850 tonnellate di CO2 in più ogni anno, e dove si moltiplicano i disastri climatici come l'alluvione del maggio scorso.

Proprio contro il "Passante" sfilarono in 30.000 il 22 ottobre scorso (presente anche il PMLI) e ora nella zona Scandellara, dove erano appena stati abbattuti degli alberi, sono state poste 2 lapidi intitolate "Albero Lepore" e "Albero Bonaccini".

Si tratta quindi di passare dalle tante piccole lotte, giuste e necessarie, ad una mobilitazione più ampia e unitaria per dare maggiore forza alla battaglia contro il taglio degli alberi a Bologna.

CARENZA DI ALLOGGI POPOLARI, AFFITTI IN NERO, PREZZI ALTI, DISCRIMINAZIONI

Manifestazione per la casa a Forlì

La casa è un diritto

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Sabato 13 aprile si è svolta a Forlì una manifestazione in Piazzetta della Misura, in centro, per protestare contro la cronica mancanza di alloggi indetta da una serie di associazioni che hanno risposto all'appello di "Forlì Città Aperta" e UDU Forlì, tra le quali l'Anpi, l'Arci, la Cgil, Forum Delle Donne, e molte altre.

Al centro del problema casa, molto diffuso e che si protrae da lungo tempo, vi è da una parte l'ingente numero di abitazioni sfitte, si parla di ben 2.000 immobili, dall'altra una lista d'attesa per gli alloggi popolari che tocca i 700 nuclei familiari

("I soldi ci sono e vengono utilizzati per le guerre", la denuncia). Le case e gli appartamenti vengono tenuti sfiti anche per speculazione (alzare il prezzo) oltre che per gli affitti in nero, soprattutto agli studenti, che si ritrovano a dover pagare cifre esorbitanti per stanze minuscole e condivise, e che a loro volta non trovano alloggi disponibili negli studentati in una città con un'università sempre in crescita.

Un altro problema ancora è la discriminazione che esclude spesso lavoratori anche in grado di pagare gli affitti ma che vengono loro negati per una questione razziale. Su tutto, in una città che ancora sta facendo i conti con la disastrosa alluvione del maggio scorso, la

politica dell'amministrazione comunale in quanto "Le cause alla radice di questo problema sono molteplici e negli ultimi 5 anni la situazione si è aggravata ulteriormente: non esistono progetti sull'abitare di medio-lungo periodo portati avanti dalle Amministrazioni".

Queste sono le denunce principali emerse nella manifestazione, che ha evidenziato anche come "Tutto viene lasciato nelle mani del mercato, la casa non viene trattata come un diritto, un tassello fondamentale per poter condurre una vita degna, ma come un qualsiasi bene di mercato che risponde alle sole dinamiche del profitto, portando i prezzi per gli affitti a cifre sempre più inaffrontabili per le famiglie

di lavoratore... persone senza casa in una città piena di case vuote".

La manifestazione è quindi stata una "presa di posizione collettiva che ha l'obiettivo di sensibilizzare la cittadinanza allargata sull'argomento, sostenendo l'urgente necessità di un'apertura di un confronto e di un dialogo che ascolti le istanze della società civile e promuova un tavolo tra tutti i soggetti, primo fra tutti il Comune" e, promettono gli organizzatori, "solo un primo passo, continueranno le assemblee sul diritto all'abitare e continuerà questo percorso affinché la città si doti di un serio piano abitativo... la casa è il primo passo di radicamento di una comunità".

A 18 anni dalla morte dell'operaio Aldo Converso indennizzo di quasi 300mila euro alla famiglia

Condannati i padroni dell'Atitech di Napoli per l'utilizzo dell'amianto in fabbrica

□ Redazione di Napoli

18 anni della giustizia borghese ci sono voluti per quantificare il gravissimo danno occorso alla famiglia di Aldo Converso, l'ex dipendente Atitech deceduto prematuramente all'età di 59 anni nel 2006 per un mesotelioma pleurico da esposizione all'amianto.

La Corte di Appello di Napoli non solo ha condannato la società al risarcimento, ma ha aumentato la somma fino a sfiorare i 300mila euro, 54mila euro in più rispetto alla pronuncia di primo grado dove l'ex impresa Ati di Capodichino, a due passi dall'aeroporto di Napoli, era stata condannata a 180mila euro.

Sdegno da parte delle famiglie per il lungo tempo della giustizia ordinaria del Tribunale partenopeo, tanto che a parlare è stato l'avv. Ezio Bonanni, legale della famiglia Converso e Presidente dell'Osservatorio Nazionale Amianto: "Siamo soddisfatti della giusta condanna che aumenta notevolmente il risarcimento ma diciotto anni per un lavoratore esposto ad amianto sono veramente troppi". Il difensore ha poi annunciato altre cause relative ai danni sofferti direttamente dai familiari, nonché la perdita parentale per i quali già sono stati azionati altri giudizi da parte della famiglia Converso.

FANO
28 marzo
11 maggio
2024
19ª EDIZIONE

ANPI sezione Leda Antinori - Fano
via De Cupis, 2 - angofanobolnet.it

GIOVEDÌ 20 MARZO ore 18:00 Sala della Consolida del Comune di Fano
Sergio Radice presenta
1000 PAPAVERI ROSSI
coordinato da Dante Longardi - ANPI Fano "Leda Antinori"

VENERDÌ 12 APRILE ore 17:00 Sala della Consolida del Comune di Fano
LA VIOLENZA COME MEZZO. LA VIOLENZA COME FINE. RESISTENZA E REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA A CONFRONTO
relatore Prof. Marco Labbate - Storico e Ricercatore universitario
presenta Francesco Boria - Presidente ANPI Fano "Leda Antinori"

MARTEDÌ 16 APRILE ore 17:00 Sala Ipogea Mediateca Montanari - Fano
ANTISEMITISMO, RADICALISMO SIONISTA E QUESTIONE PALESTINESE
relatore Prof. Emiliano Alessandrini - Filosofo e esperto di geopolitica
presenta Francesco Boria - Presidente ANPI Fano "Leda Antinori"

GIOVEDÌ 18 APRILE ore 17:30 Sala Ipogea Mediateca Montanari - Fano
presentazione del libro
VITTIMA SENZA GIUSTIZIA, ALMENO LA MEMORIA di Anna Paola Moretti
con il Prof. Marco Labbate - Docente Universitario e Ricercatore
con la partecipazione di ESCOP e Anpi di Fano

SABATO 20 APRILE ore 16:30 cinema Mascetti - Via Don Bosco 12 - ingresso 5 euro
previdenza del film
L'UOMO CHE VERRÀ di Giorgio Strehler

MARTEDÌ 23 APRILE ore 17:00 Sala Ipogea Mediateca Montanari - Fano
GEOPOLITICA, TENDENZE STORICHE E RISCHI DI GUERRA MONDIALE
relatore Prof. Emiliano Alessandrini - Filosofo e esperto di geopolitica
presenta Francesco Boria - Presidente ANPI Fano "Leda Antinori"

SABATO 27 APRILE ore 16:30 cinema Mascetti - Via Don Bosco 12 - ingresso 5 euro
previdenza del film
MARY E LO SPIRITO DI MEZZANOTTE di Enzo d'Alò

SABATO 4 MAGGIO ore 16:30 cinema Mascetti - Via Don Bosco 12 - ingresso 5 euro
previdenza del film
I BAMBINI DI GAZA tratto dal libro **SULLE ALI DELLA LIBERTÀ** di Nicoletta Borrioli

SABATO 11 MAGGIO ore 16:30 cinema Mascetti - Via Don Bosco 12 - ingresso 5 euro
previdenza del film
IO CAPITANO di Matteo Garrone

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

GEOPOLITICA, TENDENZE STORICHE E RISCHI DI GUERRA MONDIALE

UNA MATTINA MI SON SVEGLIATO...

Relatore prof. **Emiliano Alessandrini** storico e ricercatore universitario

Presenta **Francesco Boria** presidente ANPI sezione "Leda Antinori" Fano

MARTEDÌ 23 APRILE 2024 - ORE 17:30
Sala Ipogea, Mediateca Montanari - MEMO, Fano

SOLIDARIETÀ FRATERNA ALL'APPCC PER IL PROCESSO E LA CONDANNA DEL SUO LEADER DA PARTE DELLA DITTATURA DI XI JINPING

Qui di seguito pubblichiamo il messaggio del Comitato Centrale dell'Alleanza Proletaria del Partito Comunista Cinese in data 20 aprile e la risposta dell'Ufficio politico del PMLI in data 22 aprile.

Ai compagni cinesi la solidarietà militante antirevisionista de "Il Bolscevico".

Comitato Centrale dell'Alleanza Proletaria del Partito Comunista Cinese

Un nostro importante compagno, leader del partito, è stato arrestato e condannato in base alla legge. È stato condannato a quattro anni di carcere dal "Tribunale popolare della provincia di Liaoning" per aver lanciato accuse antipartito e anti-paese. E

collaborazione con forze straniere che intendono sovvertire il regime "popolare" della Repubblica Cinese. Si tratta, compagni, di un crimine grave in Cina e questa è la perdita più pesante che il nostro partito ha subito dalla sua fondazione. Noi continuiamo ancora a lottare per il benessere del proletariato cinese!

L'Ufficio politico del PMLI

Al Comitato Centrale dell'Alleanza Proletaria del

Partito Comunista Cinese

Care compagne e cari compagni,

a nome del Partito marxista-leninista italiano con alla testa il compagno Giovanni Scuderi, esprimiamo a voi e a tutti i membri del Comitato Centrale dell'Alleanza Proletaria del Partito Comunista Cinese la nostra fraterna e militante solidarietà per l'arresto, il processo e la condanna a quattro anni di prigione del vostro importante compagno e leader del Partito.

Si tratta di un attacco an-

ticomunista e controrivoluzionario da parte della dittatura fascista e socialimperialista di Xi Jinping con l'obiettivo di distruggere il vostro Partito e di intimidire tutti i sinceri comunisti che si oppongono al potere dei rinnegati revisionisti.

I marxisti-leninisti italiani vi sono fraternamente vicini e solidali, sicuri che il Comitato Centrale dell'Alleanza Proletaria del Partito Comunista Cinese resisterà, non si piegherà e porterà fino in fondo la lotta per "la felicità del proletariato cinese", che avrà

quando con la rivoluzione socialista ritornerà al potere.

Lunga vita al Comitato Centrale dell'Alleanza Proletaria del Partito Comunista Cinese!

Viva l'unità marxista-leninista militante tra il PMLI e il Comitato Centrale dell'Alleanza Proletaria del Partito Comunista Cinese!

Viva l'internazionalismo proletariato!

Viva il marxismo-leninismo-pensiero di Mao!

L'Ufficio politico del PMLI



NO AI PRIVILEGI BORGHESI

Odiamo i privilegi che hanno gli altri, non perché non abbiamo anche noi dei privilegi, ma perché il seme dell'uguaglianza è radicato nei nostri cuori. Siamo tutti uguali, e se qualcuno o un gruppo di persone è privilegiato ma non sa disfarsi dei propri privilegi, vi è un assoggettamento alla loro influenza preponderante, si tratta senza dubbio di miserabili.

Quando esistono, dovremmo eliminare i privilegi. Nei paesi capitalisti, i privilegi sono sempre nelle mani della borghesia che ha il potere di governare. Per consolidare il suo dominio, essa crea una falsa uguaglianza tra le persone. La falsa uguaglianza è difficile da scoprire subito. Tuttavia man-

mano che il capitalismo diventa sempre più manifesto, all'inizio le masse potranno essere ingannate dalla falsa propaganda dell'uguaglianza della borghesia, ma il tempo dimostrerà loro che c'è un costante peggioramento delle loro condizioni di vita grazie alla cosiddetta uguaglianza borghese, che le fa precipitare sempre più in basso.

Uno dei nostri insegnanti di storia ci ha raccontato un caso reale cinese. Alcuni anni fa, sua madre possedeva della terra, ma il governo l'ha trasferita a un certo imprenditore a suo vantaggio, il cosiddetto imprenditore era solo un capitalista travestito. Per ottenere benefici dai sedicenti imprenditori,

il governo ha ceduto la terra a un capitalista come questo a un prezzo molto basso. La madre dell'insegnante di storia è una contadina. Avrebbe potuto guadagnare più di 4.000 yuan, ma dopo che il governo attraverso tutta una serie di espedienti politici l'ha estromessa, ora può guadagnare solo poco più di 1.000 yuan al massimo. Anche se sua madre non era d'accordo, non ha potuto farci niente, perché i privilegi del governo gli consentono di decidere tutto.

Una parte del terreno è stata trasformata, ma a causa di fondi insufficienti non è stato possibile allevare le aragoste come previsto e ora non c'è modo di riportarlo al suo stato originario, tanto la

terra è stata devastata. Questo ci è stato ricordato con la nostra lezione di politica. Un ex insegnante ci ha parlato anche delle restrizioni britanniche. La storia è così simile!

L'esistenza del privilegio ci rende persone comuni più piccole. Una volta ci paragonavamo al sole dell'avvenire, ma quando ci scontriamo con i privilegi, il sole splendente appare alquanto fioco. L'esistenza del privilegio rende la nostra oppressione ancora più gravosa. Ciò che dobbiamo fare non è procurarci privilegi, ma eliminare i privilegi per creare un mondo socialista e poi comunista in cui tutti siano uguali.

Lin - Cina

L'articolo de "Il Bolscevico", "Senza armi arretra la Resistenza ucraina", postato sulla pagina Fb "European Network in solidarity with Ukraine and against the war"

Il 18 aprile gli amministratori della pagina Facebook (FB) "European in solidarity with Ukraine and against the war" hanno condiviso il post pubblicato sulla Pagina Prolet View dell'articolo de *Il Bolscevico* "Senza armi arretra la Resistenza ucraina" apparso sul n. 16 indicando il link che rimanda al sito del nostro Partito.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

D'accordo con l'Editoriale di Scuderi

Sono contento di essere con il PMLI, sempre guidato da Giovanni Scuderi, da più tempo di quando simpatizzavo con i partiti nominalmente comunisti ma trozkisti per antonomasia PRC e PCL (Fer-rando).

W Stalin e Giovanni Scuderi!

Abbasso il trozkismo!
Giancarlo - Padova

Siamo d'accordo, viva il 25 Aprile!

Sono d'accordo con quanto scritto nell'Editoriale de "Il Bolscevico" sull'imminente Anniversario della Liberazione dal nazifascismo.

Viva il 25 Aprile!

Antonio Banchi, PRC - Borgo San Lorenzo (Firenze)

Alle origini dei conflitti Mazzini/Garibaldi

Carissimi tutti del Partito marxista-leninista italiano, vi propongo il video di una mia conferenza, "Lo Stato delle Cose della Geopolitica Italiana nei Conflitti Mazzini/Garibaldi", conferenza tenuta il 10 marzo 2023 nell'Aula Magna "Giordano Gamberini" della Casa Matha di Ravenna, su Mazzini, Garibaldi e sulle loro contrastanti concezioni geopolitiche, un contrasto che già poneva le premesse culturali, prima ancora che politiche, del de facto stato di colonia eterodiretta dell'Italia: <https://www.youtube.com/watch?v=KwA00IOPCsM&t=36s>
Cordialmente.

Massimo Morigi

Fnopi sempre in prima linea perché il Ssn resti uno dei migliori al mondo

Nato ben 44 anni prima della riforma sanitaria del 1978, l'Istituto superiore di Sanità rappresenta da sempre la punta di diamante della sanità pubblica, fatta di ricerca, sperimentazione, controllo, consulenza, documentazione e formazione.

Essenziale negli anni per affrontare situazioni di emergenza per la salute, l'Iss è stato sempre in prima linea: dalle epidemie-pandemie influenzali come l'asiatica a fine anni '50 o la pandemia del '68 nata a Hong Kong, passando attraverso il colera a Napoli, l'Aids, la Sars, Ebola, sino alla recente pandemia di Covid. E poi lo è da sempre per il controllo dei farmaci e vaccini, per lo studio delle malattie e dell'ambiente, per la sicurezza

degli alimenti e degli animali e molto altro ancora.

Ufficio stampa e comunicazione Fnopi, Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche - Roma

Uncem con Legambiente per il recupero degli ecosistemi e dei paesaggi agro-naturali in abbandono

Uncem considera di grande valore, da replicare ed esporre, il progetto di Legambiente con il Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano per il recupero degli ecosistemi e dei paesaggi agro-naturali in abbandono.

Il Piano di conservazione su 155mila ettari è, secondo Uncem, di grande impatto e il coinvolgimento delle comunità in questa programmazione

è strategico. Territori insieme - quelli del Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano, delle Alpi Apuane, della Lunigiana e della Garfagnana - che stringono un nuovo rapporto. Secondo Uncem e il Presidente Marco Bussone, il ripristino e la ri-connessione ecologica dei paesaggi agro-naturali in abbandono è il viatico per definire nuove relazioni anche tra montagne e aree urbane, in chiave "metromontana", con Reggio Emilia e Massa Carrara in primis. Le zone montane sono per il fondovalle, per i distretti urbani, per le imprese, strategiche.

Serve un "patto" nuovo, inteso. Ridare vita a pascoli e aree forestali, con pianificazione efficace e programmazione, richiede l'impegno di tutti. Anche dei Comuni e di tutti gli Enti locali. Uncem farà la sua parte nel Piano di Conservazione, così da rilanciare nuove forme anche d'impresa sui territori, superando fragilità e scrivendo nuovi patti per

valorizzare i servizi ecosistemici-ambientali del territorio mantenuto e gestito, con le comunità e i paesi al centro.

Uncem, Unione nazionale comuni comunità enti montani - Roma

Quale futuro per Firenze? I candidati a confronto sull'emergenza climatica e sociale

Le organizzazioni ecologiste, per la giustizia climatica e sociale lanciano l'appello ai candidati: appuntamento mercoledì 22 maggio presso il Teatro Cantiere Florida, via Pisana 111/R, per il dibattito elettorale "Quale futuro per Firenze? I candidati a confronto sull'emergenza climatica e sociale", evento promosso dai movimenti e dalle organizzazioni fiorentine per l'ecologia, la giustizia climatica e la giustizia sociale.

Legambiente Firenze

Intervenendo alla Conferenza di alto livello sul pilastro europeo dei diritti sociali

DRAGHI TRACCIA LA STRATEGIA PER "UN'UE ADATTA AL MONDO DI OGGI E DI DOMANI" IN GRADO DI COMPETERE CON LA CINA E GLI STATI UNITI

L'Europa sta perdendo la competizione con Usa e Cina perché gioca ancora con le regole del "mondo di ieri", e se vuole essere una superpotenza al passo col "mondo di oggi e di domani" ha bisogno di un "cambiamento radicale" e una "trasformazione in tutta l'economia europea", avendo come priorità la difesa comune europea, l'energia indipendente e decarbonizzata, l'innovazione tecnologica e digitale e la crescita rapida; col sostegno di un gigantesco piano di investimenti a cui devono contribuire gli Stati ma anche il risparmio privato dei cittadini. E se non tutti i paesi membri sono d'accordo si può intanto cominciare con quelli che ci stanno.

Questa in estrema sintesi le linee guida del suo rapporto sulla competitività europea che gli era stato chiesto dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, e che Mario Draghi presenterà in forma integrale il prossimo 27 giugno al primo Consiglio europeo dopo le elezioni. L'ex premier italiano le ha anticipate in un intervento alla Conferenza di alto livello sul pilastro europeo dei diritti sociali tenutasi il 17 aprile a La Hulpe, presso Bruxelles; intervento che per molti osservatori, e in particolare la stampa italiana, è stato interpretato anche come la sua autocandidatura a una tra le due più alte cariche dell'Unione europea, la presidenza della Commissione e la presidenza del Consiglio europeo.

"Basta con la concorrenza interna tra gli Stati della Ue"

Nell'analizzare le cause della perdita di competitività dell'Europa, Draghi punta il dito contro l'approccio adottato dopo la crisi del 2008 sul debito sovrano: "Abbiamo intrapreso una strategia deliberata per cercare di abbassare i costi salariali relativi l'uno all'altro - e abbiamo combinato tutto questo con una politica fiscale prociclica - l'effetto netto è stato solo quello di indebolire la nostra stessa domanda interna e minare il nostro modello sociale", ha detto l'ex presidente della Bce, sorvolando sul fatto che egli è stato uno dei principali promotori di quella stessa politica liberista di cui si lamenta. Ma con ciò egli non intende certo proporre

una ricetta diversa, basata su salari più alti e la difesa dello "Stato sociale". In nessun punto del suo discorso c'è il minimo accenno al miglioramento dei lavoratori e ai diritti sociali della popolazione europea. Semplicemente rimprovera i governi e le imprese di aver rivolto la loro competizione liberista a spese dei lavoratori e delle masse "verso l'interno, vedendo i nostri concorrenti come noi stessi, anche nei settori della difesa e dell'energia dove abbiamo profondi interessi comuni".

Nel frattempo, prosegue Draghi, i nostri principali concorrenti, Cina e Usa, "non stanno più giocando secondo le regole", perché la prima "mira a catturare e internalizzare tutte le parti della catena di approvvigionamento nelle tecnologie verdi e avanzate e si sta garantendo l'accesso alle risorse necessarie". E i secondi "stanno utilizzando politiche industriali su larga scala per attirare capacità manifatturiere domestiche ad alto valore aggiunto all'interno dei propri confini - incluso quello delle aziende europee - mentre utilizzano il protezionismo per escludere i concorrenti e utilizzano il proprio potere geopolitico per riorientare e garantire le catene di approvvigionamento". Oggi, sottolinea il banchiere massone, "rispetto agli Stati Uniti e alla Cina investiamo meno in tecnologie digitali e avanzate, compresa la difesa, e abbiamo solo quattro attori tecnologici europei globali tra i primi 50 al mondo", e loro hanno anche costi energetici minori e regole meno stringenti di noi.

"Bisogna sostenere - non ostacolare - la concentrazione"

La nostra risposta, lamenta Draghi, è ancora legata al "mondo di ieri", quello prima del covid, delle guerre in Ucraina e in Medio Oriente e del ritorno al confronto tra le grandi potenze. Perciò, per avere un'"Europa adatta al mondo di oggi e di domani" occorre "un cambiamento radicale", una "trasformazione in tutta l'economia europea", che faccia affidamento su "sistemi energetici decarbonizzati e indipendenti; un sistema di difesa integrato e adeguato basato sull'UE; produzione nazionale nei settori più innovativi e a più rapida crescita; e una posizio-



ne di primo piano nell'innovazione tecnologica avanzata e digitale che è vicina alla nostra base manifatturiera". E siccome i nostri rivali corrono più veloci di noi, occorre fissare delle priorità, che sono "le sfide verdi, digitali e della sicurezza".

"Occorre superare la frammentazione che impedisce all'Europa - al contrario di Usa e Cina che agiscono ciascuno come un unico soggetto - di raggiungere l'economia di scala", prosegue l'ex premier. Specie nel settore militare, in cui 5 attori Usa dominano l'80% del suo mercato, mentre nella Ue solo il 20% degli armamenti è relativo ad appalti collaborativi, e tutto il resto proviene da fuori. A questo proposito egli ha fatto anche l'esempio delle telecomunicazioni, dove nella Ue ci sono 34 gruppi consolidati contro 3 negli Usa e 4 in Cina: "Bisogna sostenere - non ostacolare - la concentrazione", ha esclamato il banchiere massone, anche in polemica con chi vede un pericolo monopolista nelle concentrazioni societarie transnazionali e nelle scalate finanziarie a certi gruppi come l'italiana Telecom.

Di certo la "trasformazione radicale" da lui invocata richiede investimenti colossali, specie a livello militare e tecnologico, le necessarie competenze e forza lavoro qualificata, e nuove regole politiche che superino il diritto di veto dei singoli Stati su ogni decisione importante. Solo per la transizione verde e digitale si stima una necessità di 500 miliardi l'anno per arrivare al taglio del 90% delle emissioni entro il 2040. Altri 75 servono per rispettare l'impegno Nato del 2% annuo di Pil negli armamenti, senza contare che circa

250 miliardi se ne vanno ogni anno dall'Europa destinazione Wall Street.

Investimenti pubblici e privati ingenti e "avanti con chi ci sta"

Con i bilanci degli Stati limitati dal patto di stabilità, oltre ovviamente a tagliare ulteriormente pensioni, sanità, scuola e servizi sociali, occorre pensare anche a strumenti finanziari comuni e ricorrere massicciamente al prestito privato. Draghi non si sbilancia in favore degli Eurobond, invischiati alla Germania e agli altri paesi del Nord perché non vogliono condividere il debito delle nazioni del Sud. Si limita a caldeggiare un intervento pubblico comune nei settori strategici della difesa, delle reti energetiche e digitali e della catena degli approvvigionamenti. E a puntualizzare che "la maggior parte del divario di investimento dovrà essere coperta dagli investimenti privati". "L'UE ha risparmi privati molto elevati, ma sono per lo più canalizzati in depositi bancari e non finiscono per finanziare la crescita quanto potrebbero in un mercato dei capitali più ampio. Ecco perché far progredire l'Unione dei Mercati dei Capitali (CMU) è una parte indispensabile della strategia complessiva di competitività", sottolinea Draghi suggerendo di trovare comunque strumenti in grado di sfruttare i risparmi della popolazione europea per sostenere la necessaria crescita economica e militare della Ue.

Quanto all'"approvvigionamento di lavoratori qualificati", indispensabile per assicurare questa crescita, il banchiere massone si limita a prendere

atto che "con società che invecchiano e un atteggiamento meno favorevole verso l'immigrazione, dovremo trovare queste competenze internamente". E, infine, siccome "data l'urgenza della sfida che affrontiamo" non possiamo aspettare il cambiamento dei trattati, egli auspica di "sviluppare ora un nuovo strumento strategico per la coordinazione delle politiche economiche. E se ciò non fosse fattibile, in casi specifici, dovremmo essere pronti a considerare di andare avanti con un sottoinsieme di Stati membri". "I nostri rivali - ha sottolineato - ci stanno anticipando perché possono agire come un unico paese con una sola strategia e allinearvi tutti gli strumenti e le politiche necessarie dietro di essa. E se vogliamo eguagliarli, avremo bisogno di un rinnovato partenariato tra gli Stati membri - una ridefinizione della nostra Unione che non è meno ambiziosa di quanto abbiano fatto i Padri Fondatori 70 anni fa con la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio".

Le ambizioni europee del banchiere massone

L'Europa che vuole Draghi, insomma, è una fortezza impenetrabile per gli immigrati e armata fino ai denti, al cui interno il grande capitale finanziario e industriale è sempre più concentrato, lo "Stato sociale" più tagliato, i lavoratori più spremuti e le masse popolari più tostate dei loro risparmi e più private di voce e di diritti rispetto all'élite al comando, per sostenere la crescita della Ue come una superpotenza unita e coesa capace di rivaleggiare alla pari con la Cina e gli Stati Uniti nell'agone mondiale in tutti i campi, sia a livello economico che politico e militare. In un contesto globale in cui la corsa agli armamenti è ormai frenetica e generalizzata e stanno aumentando esponenzialmente i fattori di guerra, anche sullo stesso continente europeo, la dottrina del banchiere massone si inserisce non certo per proporre soluzioni alternative, bensì per spingere ancor di più l'Ue verso l'economia di guerra e alimentare le sue ambizioni di superpotenza imperialista.

Allo stesso tempo egli si è proposto di fatto come il leader europeo in grado di guidare la Ue imperialista a compiere il balzo strategico che propugna nel suo discorso. Macron è tra i capi di Stato e di governo europei che sostiene apertamente la sua candidatura, ma apprezzamenti molto eloquenti gli sono arrivati anche dalla premier estone Kaja Kallas e, a sorpresa, perfino dal premier ungherese Orban. In Italia la sua candidatura è stata lanciata ufficialmente da Renzi, gasato all'idea di intestarsi per la seconda volta il ritorno sulla scena politica di Draghi, e sostenuta fortemente anche da Calenda e dagli ex renzia-

ni del PD. Ma pure da altri leader come Gentiloni e il sindaco di Roma Gualtieri; mentre la segretaria Schlein, per quanto riguarda il candidato a presiedere il Consiglio europeo, che spetta alla sinistra europea (la Commissione è prenotata dal Ppe con la von der Leyen), si attiene per ora al candidato ufficiale del Pse, il lussemburghese Nicolas Schmit.

Conteranno i rapporti di forza nel futuro europarlamento

Nella destra di governo le posizioni sono articolate: si va dai giudizi favorevoli di La Russa ("di certo l'ex premier ha tutti i titoli per ricoprire un incarico di prestigio") e di Urso, per il quale le parole di Draghi sulla competitività "sono quelle di Meloni", a quello più cauto di Tajani, che ritiene "premature" parlarne adesso, fino a quello decisamente avverso di Salvini. Il leader fascioleghista ha anzi pubblicato i passaggi del suo prossimo libro dedicati alla sua coabitazione al governo con Draghi rivelandone particolari non certo lusinghieri per l'ex premier, proprio per lanciare un segnale a Meloni e stroncare in partenza ogni tentazione di appoggiare la sua candidatura, se quella della von der Leyen dovesse tramontare.

Quanto a Giorgia Meloni, che con Draghi ha un rapporto molto stretto e si sente di frequente, per il momento non si espone. Ha lodato pubblicamente il suo discorso (così come quello quasi contemporaneo di Enrico Letta sul mercato interno della Ue), ma per quanto riguarda la candidatura del suo predecessore e mentore si è detta "felice che se ne parli ma per ora è solo filosofia". La furba premier neofascista vuol vedere infatti se e come cambieranno i rapporti di forza tra le varie correnti politiche europee, e come si evolveranno di conseguenza i giochi per spartirsi le cariche della Ue. D'altra parte il suo mutuo rapporto di sostegno politico con la von der Leyen è ancora solido, e se l'Italia ottenesse la presidenza della Commissione con Draghi poi non potrebbe avere un posto di commissario già prenotato per il suo ministro Raffaele Fitto.

Per tutti questi motivi, nonostante il solito plauso pressoché corale rinnovato anche stavolta alla sua indiscussa figura, la strada verso la leadership europea non è in discesa per l'ambizioso banchiere massone, che potrebbe rischiare di fare la stessa fine ingloriosa di quando tentò di autocandidarsi al Quirinale. A meno che, come già successo in Italia col golpe bianco di Mattarella, si verifichi una situazione di stallo tra le forze politiche dopo le elezioni europee, magari in presenza di una situazione di "emergenza", tale da richiedere un "uomo forte" alla guida dell'Ue imperialista.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: http://www.pmli.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 24/4/2024

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Nel giorno del compleanno della guida suprema Khamenei

ATTACCO DIMOSTRATIVO DI ISRAELE ALL'IRAN

Teheran minimizza. La Cina preme per una de-escalation. La Russia non condanna nessuno dei due

Venerdì 19 aprile è scattato tra le 4 e le 5 del mattino l'atteso raid di risposta di Israele alla rappresaglia di autodifesa lanciata dall'Iran il 13 aprile contro siti militari del regime di Tel Aviv, in risposta all'attacco terroristico del regime israeliano del 1° aprile contro la sede diplomatica della Repubblica islamica nella capitale siriana Damasco. Un attacco, quello israeliano che seppur sferrato nel giorno del compleanno della guida suprema iraniana, l'ayatollah Khamenei, si è rivelato dimostrativo, "mirato e limitato" nelle stesse dichiarazioni dei sionisti, con droni sulla città iraniana di Isfahan. Il distretto di Isfahan, a 1.500 chilometri in linea d'aria da Gerusalemme, è sede di strategici siti nucleari, di una grande base aerea, fabbriche e depositi militari. Si trova nel centro dell'Iran, a oltre 500 chilometri dal confine con l'Iraq. In altre parole, gli ordigni israeliani (non è ancora stato chiarito se piccoli droni o missili lanciati dai caccia)

hanno viaggiato per mezzo migliaio di chilometri sopra il suolo iraniano venendo intercettati solo quand'erano sull'obiettivo. Fonti di Washington hanno confermato di essere stati avvertite dell'operazione poco prima, respingendo ogni ipotesi di un coinvolgimento USA, da cui non è arrivato "nessun avallo".

Da subito dopo l'attacco è iniziata la corsa a minimizzare. Da Israele Ben Gvir, il ministro della Sicurezza nazionale, ha addirittura parlato di una operazione "moscia", mentre l'entourage del nuovo Hitler Netanyahu ha rassicurato gli alleati imperialisti che chiedevano, come poi avvenuto, tutt'al più un'operazione mirata che scongiurasse l'escalation. Ha minimizzato anche Teheran. L'Iran nel rilevare che erano stati lanciati solo alcuni piccoli droni e che non avevano causato alcun danno, tramite il ministro degli Esteri Hossein Amir-Abdollahian ha affermato, nei commenti fatti agli inviati dei paesi musulmani a New

York e citati dai media iraniani: "I media sostenitori del regime sionista, in uno sforzo disperato, hanno cercato di trarre vittoria dalla loro sconfitta, mentre i mini-droni abbattuti non hanno causato alcun danno o vittima". In un incontro con il suo omologo brasiliano, Amir-Abdollahian ha ribadito che "Il fattore principale per la stabilità e la sicurezza nella regione è fermare i crimini del regime sionista a Gaza e in Cisgiordania e stabilire un cessate il fuoco duraturo".

Lo stesso giorno i ministri degli Esteri del G7 riuniti a Capri hanno invitato Iran e Israele a "lavorare per prevenire un'ulteriore escalation". Come si legge nel comunicato conclusivo della riunione "il G7 continuerà a lavorare a tal fine" e rivolge un appello "a tutte le parti, sia nella regione che oltre, a offrire il loro contributo positivo a questo sforzo collettivo". I ministri degli Esteri di Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti d'America, insieme

all'Alto Rappresentante dell'Unione Europea, hanno tuttavia puntato il dito contro l'Iran e i suoi gruppi alleati che devono "cessare i loro attacchi" e condannato "con la massima fermezza l'attacco diretto e senza precedenti dell'Iran contro Israele".

Anche la Cina preme per una de-escalation. "La Cina ha preso atto delle notizie dalla stampa. Si oppone a qualsiasi azione che possa portare a un'escalation delle tensioni". Così Lin Jian, portavoce del Ministero degli Esteri di Pechino, commentando l'attacco israeliano contro l'Iran.

D'accordo anche la Russia, che tramite la portavoce del Ministero degli Esteri Maria Zakharova, ha ribadito che "siamo uniti con Pechino nella nostra posizione secondo cui è necessaria la massima moderazione nell'attuale situazione esplosiva. Esortiamo tutte le parti coinvolte a comportarsi in modo estremamente responsabile e ad astenersi da azio-

ni che potrebbero far andare la situazione fuori controllo e portare a conseguenze irreparabili, fino a includere una guerra su larga scala".

È quanto sostiene anche Leonardo Tricarico, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, secondo cui "È stato applicato il principio del contrappasso. Israele, a Gaza, non ha avuto alcun riguardo per quanto concerne la proporzionalità della risposta. Adesso, invece, ha dovuto subirla. Pur essendo stato oggetto di un massiccio attacco, realizzato per far danni, ha dovuto contenere la reazione. La scelta dell'Iran, a differenza di come vogliono far passare molti, non è stata uno scherzo o una messa in scena".

Per Hamas tramite Sami Abu Zuhri "l'aggressione di Israele all'Iran è un'escalation contro la regione". Mentre Houssein Hajj Hassan, alto dirigente di Hezbollah in un'intervista apparsa sul "Corriere della Sera" del 21 aprile ha

dichiarato che "Hezbollah non riconoscerà mai Israele, neppure se lo dovessero fare i palestinesi in terra di Palestina". "Per ciò che riguarda l'attacco contro l'Iran, sono i suoi leader che decideranno come reagire. Per ciò che concerne invece il Libano posso ribadire che noi risponderemo puntuali a ogni loro raid con le armi e le strategie decise dalla nostra Resistenza. Non va dimenticato che all'origine di tutti i problemi del Medio Oriente e della sua instabilità cronica c'è la creazione nel 1948 di un'entità terroristica, razzista e aggressiva quale è Israele con il pieno sostegno di voi occidentali... Perché nessun governo occidentale ha condannato il raid israeliano sul consolato iraniano a Damasco il primo aprile? Se una pietra viene tirata contro un'ambasciata europea a Beirut, subito tutti puntano il dito contro l'Iran. Ma il vostro silenzio è scandaloso, due pesi e due misure".

IL COLPEVOLE RITARDO DEI FINANZIAMENTI E DELLA FORNITURA DI ARMI ALL'UCRAINA ALLA BASE DELL'AVANZATA NAZIZARISTA RUSSA

Zelensky: "L'Ucraina non si ritirerà da nessuna parte. Non tutto è facile, non c'è euforia, ma nessuno si arrende"

La Camera USA approva un finanziamento di 60 miliardi di dollari all'Ucraina. Persa l'80% della forza energetica del Paese. Quasi 2mila i minori uccisi o feriti nell'aggressione russa

L'Ucraina si appresta ad affrontare una situazione "difficile" ma "non catastrofica" sul fronte nel prossimo futuro, a partire da metà maggio. Lo ha detto il 22 aprile il capo dell'intelligence militare ucraina Kyrylo Budanov in un'intervista alla Bbc. Tra i ritardi negli aiuti statunitensi e l'intensificarsi degli attacchi russi, Kiev è entrata in quella che è ritenuta la fase più difficile della guerra dall'inizio del 2022. Purtroppo il 20 aprile la Camera USA ha approvato il disegno di legge che stanziava 60 miliardi di dollari per l'Ucraina. La Russia vuole mobilitare 300.000 combattenti da mandare a combattere in Ucraina entro il primo di giugno e prima puntano a occupare la cittadina di Chasiv Yar, nel Donetsk, Donbass: lo ha affermato nel suo discorso serale il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, commentando il via libera della Camera USA agli aiuti bellici a Kiev. "Recentemente sono stato nella regione e ho parlato con i combattenti. I combattenti non hanno l'equipaggiamento per combattere i droni da ricognizione russi, che corrono in modo accurato il fuoco dell'artiglieria russa, e c'è anche una carenza di proiettili di artiglieria. Mi aspetto che saremo in grado di resistere all'arrivo delle armi in tempo e saremo in grado di respingere il nemico. E poi distruggere i piani della Russia per una controffensiva su vasta scala a giugno", ha sottolineato Zelensky, citato da Ukrinform.

Le forze russe potrebbero intensificare i loro attacchi sfruttando la finestra temporale prima dell'arrivo dei nuovi aiuti militari in Ucraina: lo ha scritto il 21 aprile sul suo sito l'Istituto per lo studio della guerra (Isw) alla luce dell'approvazione alla Camera USA del dise-

gno di legge che stanziava 60 miliardi di dollari per Kiev. Finora i russi hanno cercato di sfruttare le degradate capacità di difesa aerea ucraine nel tentativo di far collassare la rete energetica del Paese e causare danni a lungo termine alle infrastrutture e alla capacità dell'industria militare di Kiev, osservano gli esperti del centro studi statunitense. Con l'arrivo ormai previsto degli aiuti militari USA, Mosca probabilmente intensificherà le operazioni offensive e gli attacchi con missili e droni per "raggiungere obiettivi operativamente significativi che diventeranno sicuramente più difficili da ottenere" dopo l'arrivo degli aiuti, prosegue l'Isw. Negli ultimi sei mesi, comunque, le forze russe hanno ottenuto solo vantaggi tattici "ed è improbabile che raggiungano una svolta che farebbe crollare la linea del fronte", sottolinea il rapporto.

Di fatto a causa dei recenti attacchi dei nazizaristi russi, l'Ucraina si trova ad affrontare la situazione energetica più difficile dall'inizio della guerra, ha affermato Maksym Timchenko, amministratore della compagnia energetica ucraina DTEK. "Abbiamo perso l'80% della capacità disponibile. Naturalmente, questi sono i tempi più difficili dall'inizio dell'invasione su vasta scala in termini di approvvigionamento energetico del paese e di entità della distruzione", ha affermato. "Il problema principale è la mancanza di sufficienti sistemi di difesa aerea. Possiamo ripristinare le centrali elettriche e portare attrezzature aggiuntive, ma non sappiamo cosa accadrà il giorno successivo. Non avremo nulla da ripristinare presto", ha aggiunto. Grazie al clima caldo e alle importazioni europee di elettricità la situazione è attualmente stabi-



22 aprile 2024. Una immagine del raid russo su Odessa

le, ma con l'inverno la situazione cambierà. Nel frattempo si è deciso di realizzare una rete di impianti di cogenerazione di piccole e medie dimensioni in 32 città dell'Ucraina. Ciò è necessario per garantire un approvvigionamento termico stabile a più di un milione di abitanti di condomini e a circa 1.000 strutture sociali, indipendenti dalla fornitura di energia elettrica. Le imprese ucraine sono incoraggiate a sviluppare le proprie capacità di generazione di energia elettrica e i propri sistemi di stoccaggio.

"Ringrazio ognuno di voi per le vostre iniziative e la partecipazione alle coalizioni a sostegno dell'Ucraina e delle nostre forze di difesa e sicurezza. Ringrazio tutti coloro i cui sforzi sono davvero efficaci. Ma, sfortunatamente, non abbiamo ancora visto i milioni di proiettili di artiglieria dell'Unione Europea di cui si è parlato così tanto". Lo ha detto il 18 aprile il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ai capi di Stato e di governo dell'UE riuniti a Bruxelles, col legandosi in videoconferenza.

"Inoltre - ha aggiunto - alcune altre iniziative non sono state ancora pienamente attuate, e ciò si riflette soprattutto in ciò che i nostri soldati possono utilizzare al fronte e in ciò che purtroppo devono ancora aspettare. Vi chiedo di accelerare l'attuazione dei nostri accordi con voi, sia sulle forniture e sulla produzione congiunta di armi e munizioni, sia sul finanziamento di progetti rilevanti", ha concluso.

Solo poco più di 400 milioni di sterline del fondo militare da 900 milioni di sterline (1,04 miliardi di euro) destinato all'Ucraina e gestito dal ministero della Difesa di Londra sono state utilizzate a causa di ritardi burocratici nell'assegnazione degli appalti: ritardi che hanno spinto i critici ad accusare il governo di lentezze nella fornitura di armi al fronte. Lo scrive il quotidiano britannico Guardian. Il Fondo internazionale per l'Ucraina, guidato dal Regno Unito, conta nove Paesi tra i suoi donatori (Gb, Danimarca, Islanda, Lituania, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia, Au-

stralia e Nuova Zelanda). Dei 900 milioni di sterline donati dai governi negli ultimi due anni, di cui 500 milioni provenienti dal Regno Unito, finora solo 404 milioni sono stati impegnati o spesi, sottolinea il giornale.

Il 20 aprile Zelensky si è detto "grato alla Camera dei rappresentanti USA a entrambi i partiti e personalmente allo speaker Mike Johnson" per l'approvazione del nuovo pacchetto di aiuti a lungo atteso. "Il vitale disegno di legge sugli aiuti degli Stati Uniti approvato oggi dalla Camera impedisce alla guerra di espandersi, salverà migliaia e migliaia di vite", ha sottolineato il leader di Kiev. "Oggi - ha aggiunto il presidente ucraino - abbiamo ricevuto la decisione che aspettavamo: sul pacchetto di sostegno americano. Per il quale abbiamo lottato così duramente. Un pacchetto molto importante che sarà sentito dai nostri soldati in prima linea, dalle nostre città e villaggi che soffrono il terrore russo".

Il Pentagono ha fatto sapere di essere pronto a manda-

re la prima fornitura bellica nel giro di pochi giorni, dopo l'approvazione del Senato, non ancora avvenuta al momento in cui scriviamo, e l'immediata firma di Biden: già la prossima settimana Kiev potrebbe avere nuovi pezzi di artiglieria, comprese le munizioni da 155 mm, e sistemi di difesa aerea, come i Patriot.

"Credetemi, Putin ha molta paura di noi, ne sono sicuro perché è una persona insicura con un grande esercito. Le persone coraggiose non minacciano la civiltà con armi nucleari". Lo ha detto il 19 aprile il presidente ucraino in un'intervista ai media brasiliani. "L'Ucraina non si ritirerà da nessuna parte - ha assicurato Zelensky - abbiamo le tecnologie adeguate, stiamo lottando affinché ci siano forniture da parte dei partner. Non tutto è facile, non c'è euforia, ma nessuno si arrende".

Intanto non passa giorno che gli indiscriminati raid nazizaristi russi non facciano ecatombe di civili, tra cui molti bambini. Almeno 1.843 minori sono stati uccisi o feriti dall'inizio della guerra fra Russia e Ucraina nel febbraio 2022. Lo ha riferito l'ufficio del procuratore generale dell'Ucraina. Secondo le stime, almeno 545 sono stati uccisi, e 1.298 hanno riportato ferite di varia gravità. La maggior parte delle vittime, 529 fra feriti e uccisi, sono state segnalate nell'oblast di Donetsk. Altri 346 casi sono stati confermati nell'oblast di Kharkiv, 150 nell'oblast di Kherson, 135 nell'oblast di Dnipropetrovsk, 130 nell'oblast di Kiev, 108 nell'oblast di Zaporizhzhia e 104 nell'oblast di Mykolaiv. Gli ultimi un bambino di 8 anni e una ragazza di 14 uccisi da un attacco missilistico nel distretto di Synelnykove, nell'oblast di Dnipropetrovsk.

Genocidio palestinese

IN SEI MESI A GAZA I NAZIONISTI HANNO UCCISO O FERITO UN BAMBINO OGNI 10 MINUTI

Nello stesso periodo oltre 10 mila i palestinesi arrestati e sottoposti "a diverse forme di crudeltà, torture, trattamenti disumani e degradanti". Tombe comuni con centinaia di cadaveri negli ospedali della Striscia ridotti in macerie.

Il ministro sionista Gallant: "nessuno al mondo ci insegnerà cos'è la moralità e quali sono le norme"

Almeno 210 cadaveri di palestinesi uccisi dalle forze nazioniste sono stati ritrovati il 19 aprile all'interno dell'ospedale Nasser di Khan Younis, nel sud di Gaza, distrutto e abbandonato a metà aprile dagli occupanti che già avevano raso al suolo il complesso di Amal, l'altro principale ospedale della zona. E sono almeno 2.000 i civili considerati dispersi secondo quanto reso noto dalla Protezione civile della Striscia che ha già constatato la "presenza di fosse comuni all'interno del Complesso medico Nasser". La cronaca del genocidio palestinese che non si è fermato, riprende da qua, dal servizio di *al Jazeera* che documentava il recupero dei corpi, molti di donne e bambini, sepolti in una fossa comune dall'esercito occupante.

La santa alleanza imperialista schierata a sostegno dei nazionisti non ha esitato a entrare in guerra il 13 aprile per difendere il regime di Tel Aviv dalla motivata reazione dell'Iran all'attacco israeliano contro il suo consolato a Damasco e ha tentato di trasformare in una falsa vittima gli autori del genocidio palestinese e della lunga sequenza di crimini di guerra a Gaza e in Cisgiordania, di violazioni del diritto internazionale in Libano, Siria e Iran. L'imperialismo americano si è distin-

to ancora una volta nel ruolo di cane da guardia degli interessi nazionisti e propri e senza ricorrere alla farsa del ruolo di finto mediatore recitata da sei mesi ha bloccato senza indugi col veto al Consiglio di sicurezza dell'Onu la richiesta di promuovere la Palestina da osservatore a membro a pieno titolo dell'organizzazione internazionale, in ciò affiancato da Gran Bretagna e Svizzera che si sono astenute. E a seguire ha dato via libera all'ennesima fornitura di armi per rimpolpare gli arsenali e gli obiettivi bellicisti dei nazionisti che alimentano l'escalation del conflitto in Medio Oriente, una escalation che viaggia al momento col freno a mano tirato ma che comunque avanza per responsabilità dell'entità sionista. L'ennesima velina partita da Washington o da Tel Aviv, che è la stessa cosa, è pubblicata il 22 aprile dal *Wall Street Journal* annunciava il prossimo avvio del massiccio attacco via terra a Rafah, un attacco criminale per la durata di circa sei settimane contro l'oltre milione di profughi palestinesi rinchiusi nell'area. Si tratta di quella operazione più volte annunciata dai nazionisti e che i paesi imperialisti fanno finta di voler scongiurare. Mentre il macellaio ministro della guerra sionista Yoav Gallant difendeva i crimi-

ni dell'esercito addestrato a eliminare i civili palestinesi con la frase "nessuno al mondo ci insegnerà cos'è la moralità e quali sono le norme". Non avevamo dubbi.

Un altro esempio dell'escalation cercata dai nazionisti sono le comunicazioni del ministro degli Esteri di Tel Aviv, Israel Katz, che il 20 aprile postava su X un video dove si vedeva il Colosseo e il giorno seguente la Tour Eiffel sorvolati da missili e commentati con "i Guardiani della rivoluzione iraniana verranno presto in una città vicino a voi. Fermate i pasdaran prima che sia troppo tardi", per compattare il fronte imperialista occidentale a sostegno dell'entità sionista e sovrastare sul genocidio palestinese. Il 19 aprile aveva attaccato l'incontro fra il presidente turco Erdogan e il capo politico di Hamas, Ismail Haniyeh, invocando una crociata contro l'organizzazione dei Fratelli Musulmani, presente in molti paesi islamici e da cui proviene anche Hamas, e infamata come "Fratelli Musulmani: stupri, omicidi, profanazione di cadaveri e bambini bruciat". A dire il vero la descrizione dei crimini fatta dal ministro corrisponde in pieno casomai ai crimini di guerra commessi dal suo governo nazionista a Gaza, come risulta dalle docu-

mentate denunce di Hamas e delle organizzazioni internazionali non ancora allineate alla campagna imperialista filozionista. E altrettanto accuratamente ignorate dagli ipocriti e collaborazionisti governi imperialisti dell'Ovest.

La responsabilità nazionista sta nella cronaca e nell'aggiornamento delle cifre del genocidio palestinese che non si è certo fermato nelle ultime settimane. Ce lo ricorda il ministero della Sanità di Gaza che al 22 aprile ha aggiornato a 34.097 il numero dei morti e a 76.980 quello dei feriti in sei mesi.

Un bilancio aggravato dai recenti ritrovamenti di fosse comuni nel sud della Striscia a partire da quelle nel complesso dell'ospedale Nasser a Khan Younis che per Hamas "riafferma la portata dei crimini e delle atrocità commesse dall'esercito di occupazione sionista" e ricorda quanto accaduto all'ospedale Al Shifa, il più importante nella parte nord, anche esso ridotto a un cumulo di macerie, dove l'1 aprile al termine dell'assedio delle truppe occupanti è stata scoperta la prima di una serie di fosse comuni con un totale di oltre 400 corpi.

Del 18 aprile la forte denuncia del Direttore esecutivo dell'Unicef, Catherine Russell, sui bambini uccisi a Gaza in sei mesi, quasi 14.000, che rilanciava le cifre del rapporto presentato dal suo staff dopo una visita di due settimane a Gaza: sono stati almeno 12.000 quelli feriti, pari a una media di un bambino ucciso o ferito ogni 10 minuti in sei mesi dai nazionisti a Gaza.

Dal report diffuso il 16 aprile dall'agenzia dell'Onu per l'Uguaglianza di genere (UN Women) risulta inoltre che in sei mesi a Gaza sono state uccise più di 10.000 donne, 6.000 delle quali hanno lasciato dietro di sé circa 19.000 bambini orfani.

Completa parzialmente il quadro dei crimini sionisti la denuncia contenuta nella ricerca effettuata dall'organizzazione al Mezan, una ong di Gaza parte del team legale che partecipa alla raccolta di documentazione per il fascicolo consegnato alla Corte pe-

nale internazionale, secondo la quale in sei mesi i nazionisti hanno riempito le carceri con almeno 3.000 palestinesi di Gaza e 8.000 della Cisgiordania. Prigionieri politici e "tra loro donne, bambini, anziani, medici, infermieri, insegnanti, giornalisti. Questa aggressiva campagna di detenzione non ha precedenti, con detenuti soggetti a diverse forme di crudeltà, torture, trattamenti disumani e degradanti", sostiene il rapporto, una detenzione al di fuori della stessa legislazione giudiziaria sionista e al servizio del genocidio palestinese. A inizio aprile infatti era stata la lettera di un medico israeliano di stanza nel centro di detenzione di Sde Teiman che aveva confermato le testimonianze di decine di palestinesi sulle condizioni di vita disumane di detenzione che prevedevano braccia e gambe legate a catene di ferro, occhi bendati, alimentazione con le cannucce e altre costrizioni. Il medico raccontava di amputazioni agli arti rese necessarie per le conseguenze delle ferite dovute alle catene permanenti.

I paesi imperialisti dell'Ovest chiudono gli occhi sul genocidio palestinese, impegnati a riscrivere di fatto le leggi del diritto internazionale a favore dei nazionisti, ultima vicenda quella di quando nessuno di loro ha condannato il raid al consolato iraniano a Damasco dell'1 aprile, una doppia violazione quella della distruzione di una sede consolare e in un altro paese sovrano, scivolata via come un atto di guerra qualsiasi, e si sono preoccupati solo di invitare l'agredito Iran a reagire "con moderazione". All'Onu hanno sfrontatamente chiesto la punizione dell'Iran persino i nazionisti che hanno appena arrogamente ignorato la risoluzione 2728 che chiedeva un cessate il fuoco a Gaza perlomeno nel mese del Ramadan che terminava il 10 aprile. Nei vertici internazionali che si svolgevano il 17 e 18 aprile il copione imperialista si ripeteva sui documenti finali scritti con la carta carbone da quello del G7 dei ministri de-

gli Esteri di Capri e financo da quello dei ministri delle Finanze e dei governatori centrali di Washington fino a quello del vertice straordinario della Ue imperialista.

L'ipocrisia imperialista riempie la campagna propagandistica a favore dei nazionisti per coprire il loro genocidio del popolo palestinese. E non solo. Il vertice Ue non dimenticava di coprire anche le aggressioni al Libano, quando nel comunicato non diceva una parola del recente attacco di un drone di Tel Aviv contro un gruppo di osservatori dell'Onu, esprimeva un forte sostegno al Libano in difficoltà "a causa delle tensioni regionali (provocate da chi?, ndr)", e continuava a tacere quando i media libanesi denunciavano i sionisti per aver bombardato nel sud del paese, già di per sé una violazione della sovranità nazionale, con le bombe incendiarie al fosforo bianco. Negli ultimi sei mesi numerose organizzazioni locali e internazionali, tra cui Human Rights Watch, hanno denunciato l'uso di bombe al fosforo dei nazionisti in Libano e nella Striscia di Gaza. L'uso delle armi al fosforo, in particolare contro zone civili, sarebbe vietato dal terzo protocollo della Convenzione delle Nazioni Unite sulle armi convenzionali ma anche in questo caso le leggi internazionali sono violate impunemente e di fatto riscritte a loro favore dai paesi imperialisti nelle loro aggressioni, dagli Usa che le hanno adoperate a Falluja in Iraq alla Russia a Bakhmut in Ucraina, ai nazionisti in Libano e a Gaza.

Il 22 aprile con una nota Hamas denunciava che l'approvazione del nuovo pacchetto di aiuti militari degli Usa è un "sostegno che viola il diritto internazionale, è una licenza e una via libera al governo sionista per continuare la brutale aggressione contro il nostro popolo" e ribadiva che "continuerà la sua lotta e la resistenza finché non sconfiggerà l'occupazione e stabilirà il suo Stato palestinese indipendente e pienamente sovrano con Gerusalemme come capitale".

ALLA COLUMBIA UNIVERSITY DI NEW YORK

Arresti di massa contro la lotta degli studenti per Gaza

108 studentesse e studenti che manifestavano a sostegno della lotta del popolo palestinese e contro la politica del governo americano di aiuti militari ad Israele sono stati arrestati dopo aver dato vita ad un grande accampamento davanti alla sede della Columbia University. Al centro di decine di tende campeggiavano le scritte "Accampamento di solidarietà con Gaza", "Zona liberata" e "Unisciti a noi". Dopo gli arresti una studentessa ha dichiarato che la repressione è "nulla in confronto a ciò che la gente in Palestina sta affrontando" e, anzi, "gli arresti di massa direi che ci hanno galvanizzato".



Palestina libera!

Uno Stato due popoli

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172A 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commission@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI LineaPARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

Celebrare il 1° Maggio

Giornata internazionale
delle lavoratrici e
dei lavoratori

2024

con lo
spirito
e gli
obiettivi
originari



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
Periodico del Partito Marxista-Leninista Italiano